IL PICCOLO

Anno **108** | *numero* **131** | *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **7** *giugno 1989*

GRANDI UNITA' CIRCONDANO LA CAPITALE IN MANO AI SOLDATI FILOGOVERNATIVI

Battaglia tra armate cinesi

Si ribellano anche altre città: centinaia di vittime

Smentite le voci della morte di Deng - Attentato al premier Li Peng? - Gli occidentali fuggono da Pechino in preda al caos
I movimenti delle truppe seguiti dai satelliti-spia americani - Nuovo leader del Paese sarebbe diventato Quiao Shi

COMMENTO

E' il segno che la storia non muta

L'imbarazzo che percorre tutto il mondo comunista

Commento di
Riccardo Berti

Achille Occhetto, leader del Partito comunista nostrano ed erede di quei «compagni» che più di trent'anni orsono ignorarono l'ingresso dei carri armati con la stella rossa nelle strade e nelle piazze di Budapest, si è affrettato, in queste ultime ore, a condannare, senza riserve alcune, il terribile bagno di sangue di piazza Tienanmen. E mentre in Cina continuavano gli scontri, i giovani comunisti hanno inscenato a Roma una manifestazione di solidarietà verso gli studenti e il popolo cinese.

Con la dura requisitoria contro chi ha ordinato il massacro e con la marcia di protesta lungo le strade della capitale, Occhetto, da una parte, e i giovani comunisti, dall'altra, si sono meAsi a posto probabilmente con le loro coscienze. Ma non è sufficiente. Resta il nodo politico: quel nodo scorsoio che il comunismo, sotto ogni latitudine, fa scorrere attorno al collo del «suo» popolo appena si vede sfuggire di mano il potere.

Non è facile demagogia. La storia del comunismo, con i morti, le invasioni, le rappresaglie, gli «aiuti fraterni», è lì, appena dietro di noi, a ricordare il vero volto: quello che Gorbacev cerca costantemente di cancellare dalla mente degli occidentali, attraverso il suo abile gioco riformista. Lo stesso Gorbacev il quale però, in queste ore cariche di incognite per milioni di cinesi, appare imbarazzato, al tal punto di ammettere soltanto, nonostante anche le pressioni di Occhetto che ha chiesto un intervento più deciso del capo del Cremlino, che i tragici fatti di Pechino sono un «affare interno della Cina».

D'altra parte le notizie che provengono dall'Unione Sovietica sono tutt'altro ceh tranquillizzanti; dopo il massacro di Tbilisi, la stessa agenzia ufficiale Tass ha annunciato ieri altri scontri, con morti e feriti, nella regione dell'Uzbekistan dove la voglia di libertà è forte come in molte altre parti dell'Urss. Dunque, quando il comunismo vede sgretolarsi quella impalcatura costruita negli anni attraverso la dittatura, torna a imbracciare i mitra, a muovere i cingolati, a sparare sulla folla. Il «maggio cinese», con tutte le sue implicazioni interne ben lontane dalla conclusione, è l'ultimo anello di una catena che parte lontano nel tempo. Abbiamo ricordato i moti del '56 in Ungheria, sedati con l'intervento delle colonne militari dei Paesi «fratelli»; abbiamo ricordato la sommossa di Tbilisi, spenta sempre nel sangue. Ma anche la «primavera» di Dubcek è lì, a testimoniare la ferocia del comunismo. La mia libertà finisce dove comincia quella degli altri, scriveva un Grande. Ma la voglia di libertà nei Paesi dove impera il comunismo è sinonimo di ribellione; e la ricerca di riforme è considerata come una sfida al regime. Libertà e riforme, per questo, vanno represse, represse con durezza, affinché il popolo non assapori mai il gusto di vivere.

Oggi in tutto il mondo comunista c'è grande imbarazzo. E maggiore imbarazzo in Europa dove l'euforia per gli accordi Usa-Urss sulla limitazione delle armi strategiche era stata in parte già spenta dai nuovi inquilini della Casa Bianca. Bush, deciso sì a proseguire nella politica reaganiana, non aveva fatto mistero però sulle sue riserve verso la perestroika di Gorbacev. Ora quelle sue riserve sulla galassia rossa suonano come un ulteriore monito: il comunismo, sembrano dire, non è cambiato, non cambia, non cambierà. L'alternanza degli uomini può modificare temporaneamente lo scenario, ma dietro le quinte si muove sempre lo stesso apparato. I settemila studenti di Pechino, caduti in piazza Tienanmen per la libertà del popolo cinese, sono il segno che la storia non muta.

PECHINO — La sorte della Cina sarà decisa dall'esercito che si è spaccato e si sta affrontando intorno a Pechino dove i satelliti-spia americani hanno individuato da 300 a 350 mila uomini in movimento. Colpi d'artiglieria si odono nel settore orientale della città. La situazione è confusa ma per linee generali può essere così descritta: il 27.o corpo d'armata tiene in pugno Pechino, ma sta per essere circondato dal 38.o e dal 16.o che si sono ribellati al regime (e dal 39.o che sta accorrendo). Notizie di gravi scontri giungono anche da altre città, in particolare a Chengdu, capoluogo della provincia del Sichuan, dove sarebbero state uccise 300 persone.

Le ambasciate occidentali hanno chiesto ai residenti stranieri di lasciare immediatamente il Paese. Intanto, smentite le voci sulla morte di Deng Xiaoping, non hanno trovato conferma quelle sull'attentato di un militare contro il premier Li-Peng che sarebbe rimasto leggermente ferito (il soldato sarebbe stato giustiziato).

Ma a tarda notte (le 6.30 locali) Radio Pechino ha trasmesso un messaggio della Suprema Corte del Popolo in appoggio al «compagno Qiao Shi», capo della sicurezza ed esponente della linea dura. E ciò indicherebbe che Qiao Shi è diventato il leader del Paese, poiché nel messaggio si ascrivono a lui le decisioni che hanno portato al massacro degli studenti.

Servizi a pagina **2-3**

I disordini si stanno estendendo anche a molte altre città, oltre a Pechino: nella foto un momento degli scontri tra manifestanti e forze di polizia a Chengdu, nella Cina centrale, dove i morti sarebbero stati trecento.

VIOLENTI SCONTRI ETNICI NELLA REPUBBLICA SOVIETICA

L'Uzbekistan «esplode»

Cinquanta morti - Inviati settemila agenti speciali antisommossa

MOSCA — Sarebbero cinquanta i morti (e duecento i feriti) provocati dai disordini tra le opposte etnie uzbeka e turca, che hanno sconvolto nei giorni scorsi la Repubblica dell'Uzbekistan in Unione Sovietica. Duecento persone, inoltre, sono state arrestate. Per consentire alle autorità locali di riprendere in mano la situazione il ministero dell'Interno ha deciso di inviare ben settemila militari degli speciali reparti antisommossa.

L'epicentro dei sanguinosi scontri è stata la valle di Ferganà, una zona a circa 2.500 chilometri da Mosca. Secondo le testimonianze vi sono state scene agghiaccianti: persone mutilate vagavano per le strade, risse, incendi, vandalismi, turchi braccati da gruppi di uzbeki armati di asce, coltelli, spranghe, bastoni.

All'origine della caccia all'uomo vi sarebbero innegabilmente delle rivalità etniche, ma anche la grave crisi economica in cui versa la Repubblica dell'Uzbekistan. Nonostante l'arrivo dei contingenti militari la situazione è ancora tesa.

Servizio a pagina **6**

TIFOSO

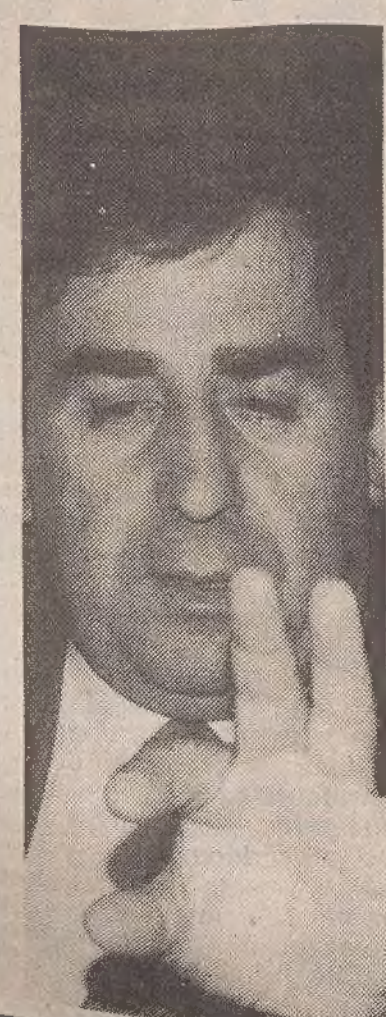
Infarto

PAGINA **5**

E' morto d'infarto, dovuto però probabilmente alla paura, il giovane di 18 anni deceduto domenica a Milano, ai cancelli dello stadio Meazza, dopo essere stato aggredito e picchiato da una trentina di ultras. Lo ha stabilito l'autopsia effettuata ieri sul corpo di Antonio De Falchi. I tre giovani arrestati dovranno così rispondere di omicidio preterintenzionale. Si cercano ancora i loro complici.

PALERMO

«Totuccio» non parla

Il mafioso pentito si cuce la bocca

PALERMO — «Il mio rifiuto è totale, non intendo più collaborare»: così il superpentito di Cosa Nostra, «Totuccio» Contorno (nella foto), ha motivato ieri ai giudici palermitani la sua decisione di non aprire più bocca. Comparso davanti alla corte d'assise d'appello che giudica la mafia degli anni '80, Contorno si è limitato a lamentarsi per essere stato «abbandonato» dallo Stato italiano, senza una lira in tasca, arrestato per un'ingiusta accusa (associazione a delinquere, dice il mandato). Un voltafaccia clamoroso, che complica le indagini.

Contorno infatti era stato un testimone prezioso per smantellare i legami fra le cosche dell'isola e Cosa Nostra. Ma adesso la sua loquacità si è tramutata in un risentito silenzio. Fino a quando durerà?

Servizio a pagina **5**

USTICA

Inchiesta

PAGINA **5**

La commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e le stragi ha deciso ieri all'unanimità di accertare se non vi siano state responsabilità delle gerarchie militari e dei ministri dell'epoca per le difficoltà incontrate dai magistrati nella conduzione delle varie inchieste tese a scoprire la verità sulla tragedia dell'aereo precipitato nove anni fa.

FATTA CADERE LA SALMA NELLA RESSA

Le esequie di Khomeini tra ali di folla impazzita

TEHERAN — In un clima di dolore isterico, l'ayatollah Khomeini è stato sepolto a fianco dei martiri della rivoluzione islamica. Per tutta la notte due milioni di persone avevano vegliato la salma, esposta in piazza Mussalam in una teca di cristallo refrigerata.

La processione si è mossa verso il cimitero di Baheshte Zahra, 35 chilometri a Sud dalla capitale. Nella ressa molte persone sono state colte da malore (l'altro ieri si sono avuti addirittura otto morti). Il figlio di Khomeini, Ahmad, è stato travolto dalla gente che si accalcava attorno alla bara ed è dovuto ricorrere alle cure di un'équipe medica.

La folla era tanto fitta che il feretro a un certo punto è rimasto bloccato. E' stato chiamato un elicottero e la folla si è aperta, ma mentre la bara veniva trasferita verso il velivolo i più vicini si sono impadroniti del corpo che giaceva nella bara senza coperchio e hanno fatto a brandelli il sudario. Nel parapiglia la salma è addirittura finita a terra.

Ma alla fine si è riusciti a portare a termine l'inumazione, esattamente alle 16.38.

Servizio a pagina **7**

ISRAELE

Paralizzati i territori

Settimana di sciopero continuo

GERUSALEMME — Lo sciopero generale nei territori occupati continua da una settimana per decisione del comando clandestino dell'Intifada, in segno di lutto per il decesso di Omar El Kassem, un'alta personalità palestinese morta in una prigione israeliana. E' la prima volta che accade in diciotto mesi di rivolta palestinese. I funerali di Kassem sono stati occasione per una manifestazione di protesta a Gerusalemme, che è però stata dispersa subito dalla polizia. Non si segnalano vittime.

A Betlemme la basilica della Natività è stata dichiarata zona militare. L'esercito è stato chiamato dai religiosi, i quali si sono lamentati per le continue sassaiole di giovani palestinesi contro i pellegrini.

Servizi a pagina **7**

CALENDARIO

Gli incontri di Spadolini

ROMA — L'«esploratore» Spadolini, che ieri mattina ha avuto nuovi colloqui con i segretari dei partiti, ha fissato il calendario degli incontri con le delegazioni dei cinque partiti della maggioranza, che si svilupperanno dal pomeriggio di domani alla mattinata di sabato 10 giugno.

Nell'ambito dell'esplorazione per la crisi di governo, Spadolini ha continuato nel pomeriggio la consultazione delle forze sociali, già avviata nel mattino con l'incontro a Palazzo Giustiniani con i segretari di Cgil, Cisl e Uil.

Spadolini ha parlato con la Confederazione coltivatori diretti e con la Confederazione piccole industrie. Stamattina vedrà la Confagricoltura e nel pomeriggio Confcommercio, Confindustria e Intersind.

Sanzò a pagina **4**

DOPO IL TRAVOLGENTE SUCCESSO ELETTORALE DI SOLIDARNOSC

Polonia, dimissioni del governo Rakowski

VARSAVIA — Dopo la travolgente vittoria elettorale di Solidarnosc, il governo Rakowski ha deciso di dimettersi. E' stato annunciato al termine di una nervosa seduta del Consiglio dei ministri, che si è svolta nel palazzo dei principi Radzwill, sede del Patto di Varsavia.

Poco lontana, nel grigio edificio, in stile staliniano, del comitato centrale, sotto la presidenza del generale Jaruzelsky, si è riunito il Politburo, e per tutto il giorno ha preso in esame l'umiliante sconfitta dei comunisti, spazzati via dal Senato, per il quale i polacchi hanno potuto votare liberamente, e arroccati sul 65 per cento dei posti in Parlamento, solo perché la legge elettorale regala loro questa percentuale di seggi.

Se anche per la Dieta il voto fosse stato libero, il partito comunista avrebbe ottenuto al massimo il 20 per cento e il resto dell'assemblea sarebbe stata formata da deputati di Solidarnosc; così grazie a questo marchingegno, trovato in ossequio al dogma leninista per cui solo al partito comunista spetta il ruolo-guida, si creerà una situazione paradossale di questo tipo.

Che accanto ai parlamentari di Solidarnosc, eletti con l'80 per cento dei suffragi, ci saranno quelli del Poup — bocciati domenica scorsa ma con la promozione assicurata nel secondo turno del 18 giugno —, che a malapena avranno racimolato 5, 6, 10 per cento.

Non c'è comunque da scandalizzarsi, queste erano le norme concordate e Walesa le ha dovute accettare, come primo passo verso la democrazia e verso le prossime elezioni tra quattro anni, che non dovrebbero avere quote prefissate.

Morandi a pagina **6**

Greenpeace: disseminati nei mari oltre cinquanta ordigni nucleari

WASHINGTON — Greenpeace ha presentato ieri a Washington un documento nel quale vengono elencati tutti gli incidenti nucleari, succedutisi dal 1945 ad oggi. Il risultato è che sono almeno cinquanta gli ordigni nucleari che minacciano di trasformare gli oceani in altrettante Chernobyl. E' il caso dell'aereo militare Usa precipitato nel 1965 al largo di Okinawa con una bomba all'idrogeno a bordo e del sottomarino nucleare sovietico inabissatosi lo scorso aprile al largo della Norvegia. Secondo gli ecologisti l'incapacità non conosce confini: americani, sovietici, inglesi, francesi sono tutti colpevoli. Ma i peggiori sono i sovietici.

Servizio a pagina **6**

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 6 giugno 1989 è stata di 60.000 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

ESERCITO SCREDITATO

Soffocati gli studenti non la loro voce

La grande Cina si è rivolta con odio contro se stessa distruggendo in una sola notte la simpatia che agli occhi del mondo si era conquistata in questi anni. Le immagini dei grassi Budda che troneggiano nei templi, o dei giovani sorridenti dei campus universitari, la voglia di progresso, il desiderio profondo di mettersi al passo con gli altri paesi, sono speranze ormai lontane, svanite nel nulla, come se non fossero mai esistite. La tragedia, umana, prima che politica, si è consumata nel più atroce dei modi e gli avvenimenti si evolvono di continuo.

Varie ipotesi si fanno ora strada: se il potere rimanesse nelle mani dell'esercito, che di fatto è l'unica forza in grado di garantire l'ordine — anche se diviso da lotte interne — il presidente della Repubblica e ministro della Difesa Yang Shangkun, potrebbe soppiantare Li Peng, l'uomo più odiato dalle masse. Oppure i militari stessi, screditati agli occhi del popolo per le atrocità commesse, potrebbero riciclare — usanza diffusa in Cina — il riformista Zhao Ziyang, per servirsene, e governare dietro le quinte.

Nel quadro di queste possibilità, Li Peng risulta comunque segnato, anche nell'ipotesi più azzardata: quella che la Cina si spacchi, che il Nord si divida dal Sud, che qualche generale di una provincia o l'altra si ribelli. Anziché portarsi dietro tutto il blocco, un enorme pachiderma che neppure funziona, il Paese potrebbe dividersi, permettendo alle diverse etnie di esprimersi (quella tibetana per esempio), ma soprattutto dando libero sfogo all'eterna opposizione che sempre ha diviso il Nord dal Sud.

Quanto agli studenti non sembra per il momento che abbiano molte chances. Mao stesso l'ha detto: «Chi ha il fucile ha il potere» e dunque i soldati, che hanno il fucile controllano la situazione e se guerra deve esserci fra le parti, a questo punto è guerra fra le armate.

Certo la forza degli intellettuali alla lunga si fa sentire, non foss'altro per il segno che lascia e perché, come la goccia che scava la roccia, certe volte riesce a minare anche il più autoritario e rigido dei regimi. In Cina, del resto non è mai esistito un Parlamento, un'assemblea che davvero rappresentasse il popolo, una Magna Charta o un Proclama dei diritti dell'Uomo.

In Cina è sempre esistito lo Stato per lo Stato, duro, inflessibile, sia pur mitigato dal confucianesimo e da un moralismo che tutto legittimava; ma lo Stato paternalistico dei confuciani non concede niente all'individuo, a meno che esso non rispetti il potere e l'ordine cosmico delle cinque relazioni (sovrano-suddito, padre-figlio, fratello maggiore-fratello minore, marito-moglie, amico-amico).

Violare questa concezione, quest'ordine, questo potere è intollerabile; assolutamente inammissibile per gli ottuagenari al vertice e soprattutto per il grande vecchio, che se voleva la riforma economica non ha mai considerato, neanche per un attimo, che questa divenisse ideologica. Ma se il prezzo da pagare è così alto, perché dunque gli studenti sono scesi in piazza, fino a trascinare tutta la popolazione? Per chiedere libertà e democrazia, ma soprattutto per essere valorizzati, per potersi esprimere nel mondo del lavoro, per fare carriera senza dover entrare immancabilmente nei ranghi del partito, per non essere costretti, senza quella tessera, a restare dei numeri.

Ma la protesta ormai ha rotto gli argini, con le conseguenze che sappiamo. Spazzata via la resistenza della popolazione civile, adesso le armate si combattono fra loro, divise in opposte fazioni: le forze che fanno capo a Deng o che obbediscono a Yang Shangkun, e quelle che si rifiutano di continuare a massacrare i civili.

Nell'introdurre certi meccanismi dell'economia capitalistica Deng Xiaoping ha fatto sì che gli operai delle fabbriche perdessero i vantaggi dell'egualitarismo maoista («mangiare dalla pentola comune»), senza acquisire i benefici di una struttura economica più libera; certamente, passare da un regime comunista a un'economia di mercato, è un problema enorme, sempre più vasto, tanto da coinvolgere non solo la Cina, ma tutti i Paesi, o quasi, a regime comunista. L'ideologia marxista entra in crisi, perché è rimasta ferma, senza adeguarsi alle esigenze dei tempi, senza evolversi, modernizzarsi, senza alcuna risposta per il popolo.

Del resto questo sbandamento è comprensibile se si pensa che un Paese così grande, così complesso e ancora tanto arretrato nelle zone più interne, si è trovato all'improvviso di fronte a valori nuovi, estranei e avulsi dalla sua realtà. Se questa povertà ai tempi di Mao costituiva un credo, perché essere poveri era una virtù, improvvisamente con l'avvento di Deng, l'idea opposta si è diffusa tra il popolo. Diventare ricco è un merito, è utile e importante per il progresso del Paese. Di qui la corsa al denaro dei pochi a scapito di molti, il dilagare della corruzione, e soprattutto una generazione senza più ideali, attratta, in particolare nelle grandi città, dal consumismo occidentale, come se fosse l'unica via d'uscita.

Per questo gli studenti divisi tra le ansie egualitarie rapportabili al maoismo e il mito del benessere delle democrazie occidentali, sono confusi, inermi più che mai, paralizzati di fronte a un potere disposto a tutto, visto che in poche ore è ritornato ai sistemi e persino al linguaggio della Rivoluzione Culturale.

Forse sulla Cina incombe la guerra civile, o forse dopo tanto massacro tornerà la calma; in ogni caso, anche se l'esercito o il partito ricomponessero il sorriso della sfinge, d'ora in poi dovrebbero fare i conti con il desiderio di libertà e le aspettative democratiche che adesso, più che mai, si fanno sentire non solo in Cina, ma in tutto il mondo.

Maria Novella Rossi
(assistente di lingue orientali e letteratura cinese all'Università La Sapienza di Roma)

LA BATTAGLIA FRA TRUPPE OSTILI STA PER SCOPPIARE

Una drammatica attesa

Gli stranieri evacuano la città con ogni mezzo - Via anche il figlio di Li Peng?

REPRESSIONE, 300 MORTI

E' strage a Chengdu

La rivolta si allarga in tutto il Paese

PECHINO — Almeno trecento persone sono morte nel corso di scontri avvenuti a Chengdu (nella Cina sud occidentale) dove domenica è stata proclamata la legge marziale: lo hanno detto alcuni abitanti della città contattati telefonicamente da Hong Kong. Gli incidenti, che hanno provocato anche mille feriti, sono stati causati dalla proclamazione della legge marziale e dall'intervento dell'esercito contro i dimostranti che manifestavano in favore della democrazia.

Chengdu, che ha due milioni di abitanti, è la capitale del Sichuan, la provincia più popolosa di Cina e terra d'origine del numero uno cinese Deng Xiaoping.

Le stesse fonti hanno aggiunto che tutti i voli sono stati interrotti all'aeroporto di Chengdu, principale scalo di collegamento con Lhasa, la capitale del Tibet. Testimoni hanno ancora riferito che durante gli incidenti sono stati incendiati un cinema e una parte dell'hotel Jinjiang e che si sono verificati casi di saccheggi.

Una radio locale ha riferito che domenica il più grande supermercato della città e diverse stazioni di polizia sono state date alle fiamme. La radio ha dato la responsabilità di questi incidenti a «elementi criminali».

Anche nelle altre capitali provinciali della Cina, sempre secondo testimoni, la situazione resta estremamente tesa per il timore di massicci interventi dell'esercito.

Gli studenti hanno eretto barricate per impedire l'avanzata delle truppe a Sciangai, Harbin, Tianjin, Nanchino, Wuhan, Xian, Changsha e Canton, hanno dichiarato i testimoni.

In particolare a Sciangai, la città più popolosa della Cina, e ad Harbin, nel Nord Est del Paese, ieri non circolava nessun mezzo pubblico, dopo che gli studenti avevano eretto barricate in tutti i più importanti incroci per impedire all'esercito di penetrare nella città.

Un abitante ha dichiarato che «responsabili della municipalità (di Sciangai) hanno lanciato avvertimenti alla popolazione di non erigere barricate, ma non hanno fatto nulla per rimuoverle», aggiungendo che «a Sciangai la vita è più o meno normale, ma la popolazione teme un eventuale intervento dell'esercito».

A Tianjin, porto situato a circa duecento chilometri a Est di Pechino, poliziotti armati sono stati mobilitati per mantenere l'ordine, cosa che ha fatto immediatamente scattare manifestazioni di protesta degli studenti. La città di Tianjin ha stretti rapporti con Trieste, tanto che vi ha sede un ufficio del nostro porto.

A Nanchino, gli studenti hanno nuovamente chiamato allo sciopero generale mentre le truppe prendevano posizione intorno alla città. Alcuni abitanti interpellati per telefono, a Wuhan, nel centro della Cina, hanno detto che il traffico sul ponte che collega le due sponde dello Yang Tse Kiang è stato ripristinato, dopo che era rimasto interrotto per le manifestazioni di lunedì.

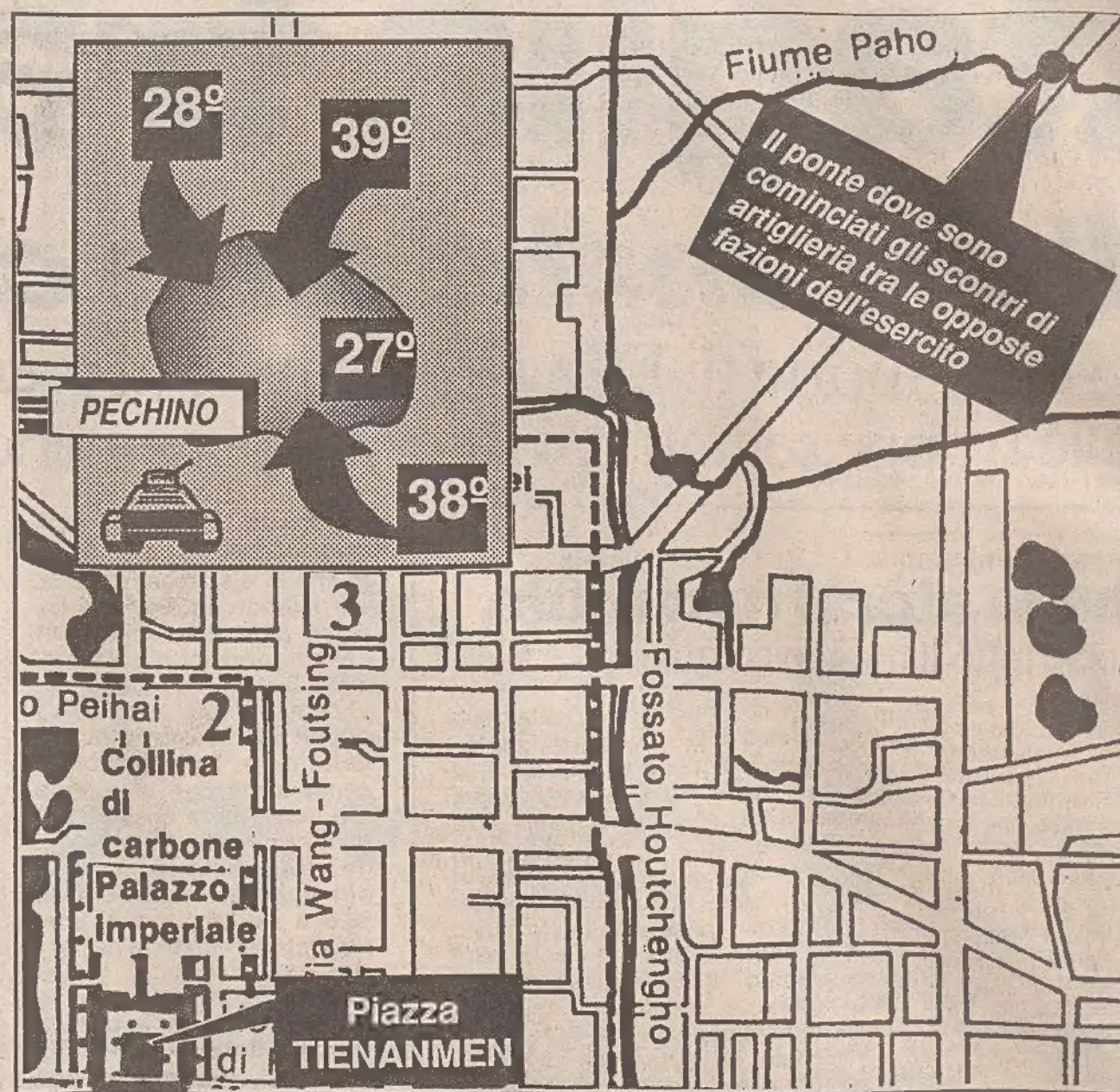
Nelle città di Xian e di Changsha continuano i sit in di protesta degli studenti, sorvegliati dalle forze armate che presidiano i centri cittadini. In particolare a Xian, uno dei maggiori centri turistici cinesi, poliziotti armati hanno preso posizione davanti alle installazioni chiave, ma non sono intervenuti per disperdere le manifestazioni.

Decine di migliaia di persone hanno sfidato la pioggia a Chagsha per protestare contro il massacro di Tienanmen e tuttora davanti agli uffici delle autorità locali si susseguono i sit in. A Canton, la grande metropoli meridionale, l'esercito è in stato d'allerta e si segnalano dimostrazioni di protesta, mentre sono annunciati scioperi per i prossimi giorni.

Servizio di
Maurizio Naldini

PECHINO — Ormai è guerra tra opposte fazioni dell'esercito. Le truppe fedeli al moderato Zhao Ziyang, il segretario del partito deposto nei giorni scorsi perché favorevole alla protesta degli studenti, stanno attaccando da più parti gli uomini del 27.o Corpo d'armata, autori del massacro sulla piazza Tienanmen. I carri armati sono stati usati più volte nei quartieri occidentali e sudorientali di Pechino durante gli scontri. La folla parla di «soldati buoni» arrivati in città per fraternizzare con operai e studenti. Ma le notizie più drammatiche arrivano dalla zona orientale, dall'imbocco dell'autostrada per Tianjin, la città da dove è partita una colonna di mezzi corazzati contrari alla repressione. Da ore si sentono colpi di cannone. E già da due giorni, in quella zona, erano stati fatti affluire mezzi pesanti e autoblinde.

E' dunque guerra civile. A giudizio di esperti militari, da un lato si trovano le truppe fedeli a Li Peng e Yang Shangkun, dall'altro gli uomini del 16.o e del 38.o corpo d'armata di stanza a Pechino, che nei giorni scorsi si erano rifiutati d'intervenire contro i manifestanti della Tienanmen, e che nelle ultime ore hanno fraternizzato con la folla, al punto da fornire armi agli studenti. Contrario alla repressione, sarebbe anche il comandante dell'aeronautica, Wang Hai, che avrebbe messo a disposizione ogni mezzo per trasportare a Pechino truppe fedeli. Ma secondo fonti militari americane, il fronte del no ai massacratori si è allargato ormai a macchia d'olio. Anche il 39.o corpo d'armata sarebbe pronto a intervenire a Pechino per liberarla dalle truppe che hanno voluto la strage, guidate dal nipote del presidente Yang Shangkun. Se così fosse, la resa dei conti sarebbe questione di ore.

A conferma del fatto, si teme un assalto di ora in ora, da ieri pomeriggio centinaia di uomini delle ventisettesima divisione si sono schierati al centro della Tienanmen e sparano a vista contro chiunque intenda avvicinarsi. La situazione è dunque estremamente confusa, incerta, mentre si accavallano voci e smentite sulla morte di Deng. Un comunicato governativo letto alla televisione, sostiene che le voci sulla scomparsa del vecchio leader «sono menzogne messe in giro con lo scopo di aumentare il caos».

Sembra anche che il primo ministro Li Peng sia scampato domenica a un attentato, rimanendo solo leggermente ferito a una gamba. Un soldato che presidiava il Palazzo del popolo gli ha sparato contro quattro pallottole a distanza ravvicinata. Il militare è stato immediatamente ucciso. Quando è avvenuto l'episodio, Li Peng era appena rientrato da un sopralluogo nella piazza Tienanmen, dove ancora giacevano a decine i cadaveri dei giovani massacrati dall'esercito. Sembra che il suo attentatore, una giovanissima recluta, avesse appena saputo che i suoi fratelli e la sua fidanzata erano morti sotto i cingoli dei carri armati.

Intanto, mentre a Pechino i negozi, le banche sono chiusi, e in tutta la città si respira una drammatica aria di attesa, i cittadini stranieri cercano ogni mezzo per andarsene. Inutilmente centinaia di persone hanno affollato gli uffici della compagnia aerea cinese sperando di trovare un posto per fuggire dal caos. Gli ambasciatori della Cee a Pechino si sono riuniti per coordinare l'evacuazione dei cittadini europei, ma intanto il governo di Londra ha già inviato un Jumbo da 365 posti per rimpatriare i cittadini inglesi. Il governo di Parigi (i francesi a Pechino sono oltre mille) ha annunciato provvedimenti analoghi. America, Australia, Canada e Giappone, che già da due giorni avevano invitato i loro connazionali a rifugiarsi nelle ambasciate, stanno preparando voli speciali che dovrebbero atterrare a Pechino nelle prossime ore.

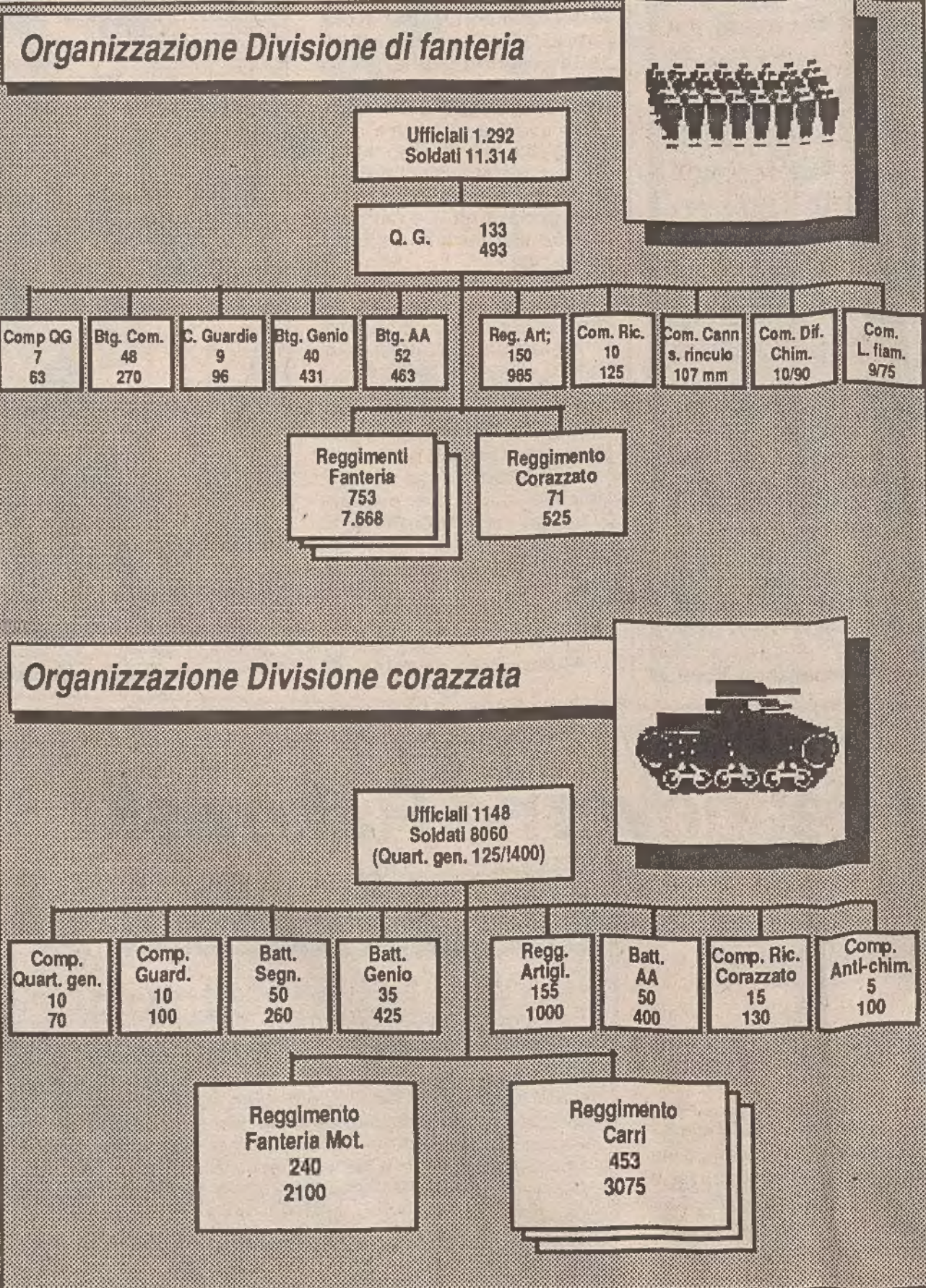
Mentre la protesta si è ormai estesa a tutta la Cina, si ha la netta impressione che il partito dei falchi, di quanti cioè hanno voluto il massacro, si stia sfaldando e che lo stesso Li Peng stia cercando di ritrarre la mano che ha tirato il sasso. Dopo essersi servito, per far eseguire i suoi ordini spietati, di soldati provenienti dalle regioni più periferiche del Paese, di fronte alla reazione della folla e delle altre componenti dell'esercito, starebbe tentando alleanze politiche nella speranza di un ben difficile recupero di credibilità. Secondo un giornale di Hong Kong, suo figlio sarebbe addirittura già fuggito all'estero con molto denaro, oro e argento, per preparare la fuga del padre.

Di certo i personaggi di spicco della scena politica cinese restano nel loro ostinato silenzio. I comunicati governativi, che continuano a parlare di «vittoria contro i teppisti», sono sempre generici e mai fanno riferimento a personaggi o cariche precise. E' il segno che la paura non è solo per strada, ma anche ai vertici del governo. E soprattutto è diffusa fra quanti hanno progettato la carneficina. La folla esulta all'arrivo dei «soldati buoni» e, per la prima volta, nelle ultime ore anche le università sono quasi vuote. A presidiare le strade sono rimaste le carcasse di pullman e di carri armati dati alle fiamme. Oltre ai fedelissimi di Li Peng e Yang Shangkun, appostati dietro barricate di sabbia per quella che potrebbe essere l'ultima battaglia.

Una giovane cinese piange nel corso di una dimostrazione a Sydney.

LA DURA REAZIONE DELL'ESERCITO PILOTATA DALLA MAFIA DELLE ARMI?

La lotta per il potere della «banda degli Yang»

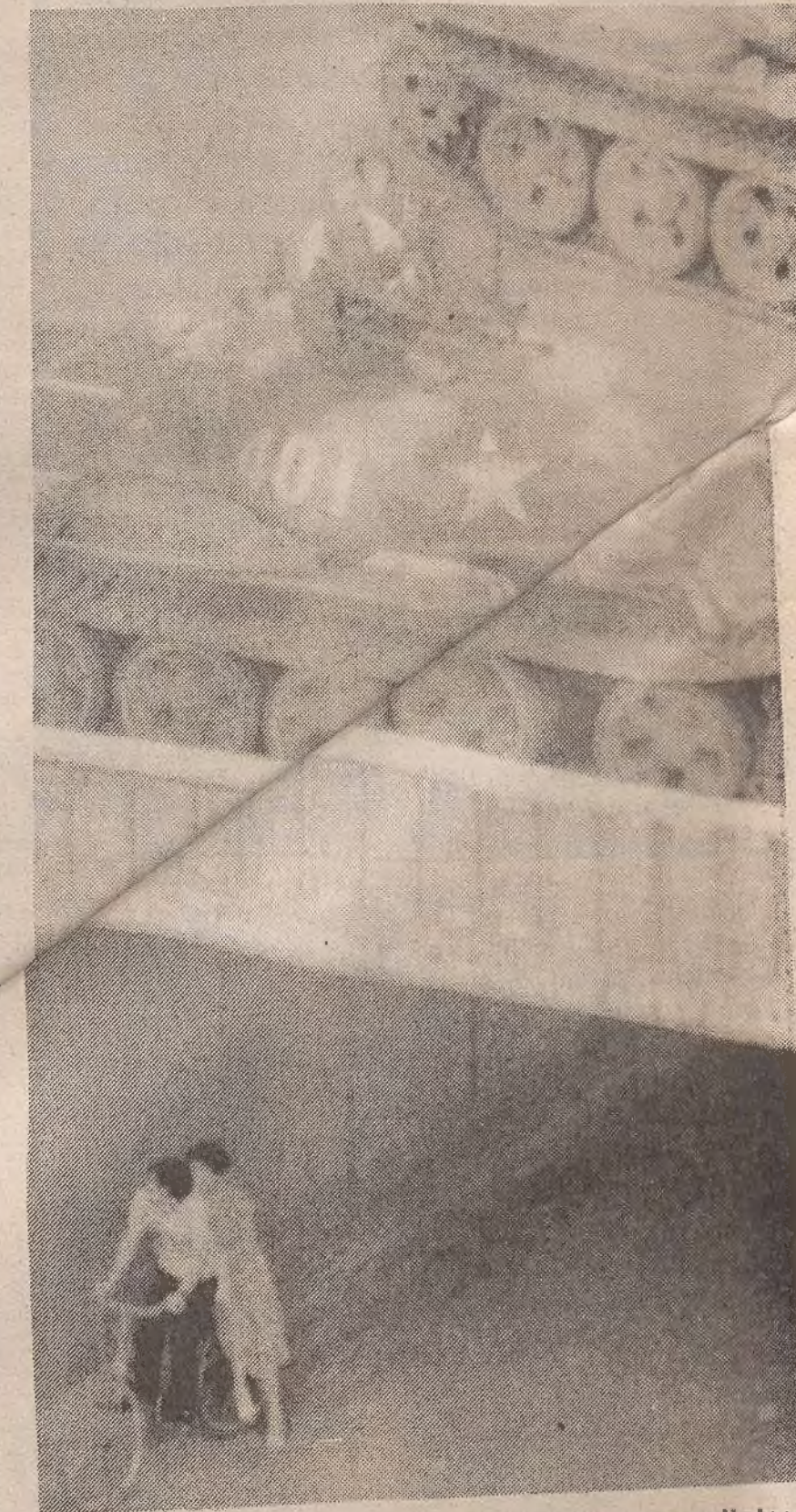
Yang Shangkun, vice di Deng nella commissione militare, vedrà probabilmente rafforzata la sua posizione di «falco»

Servizio di
Piero Paoli

Che cosa accadrà alla Cina? Ritroverà la strada interrotta dal martirio di Tienanmen oppure dovrà tornare indietro di più di mezzo secolo? Alcuni attenti osservatori fanno notare una straordinaria somiglianza tra quanto è accaduto in questi giorni a Pechino e quanto accadde nel 1927 a Shangai quando, per terrorizzare il giovane movimento comunista, Ciang Kai-shek decise il massacro di migliaia di operai. «L'annientamento del "complotto comunista" permise a Ciang d'imporsi come generalissimo — ha scritto Patrick Sabatier sul quotidiano parigino "Libèration" —. Si può scommettere che l'attuale annientamento del "complotto controrivoluzionario" esalterà l'autorità di Yang Shangkun in seno alla direzione».

Ecco il nome che oggi in questa tragica vicenda della Cina merita un'attenzione tutta particolare. Yang Shangkun è il capo dello Stato e ha 82 anni. E' un generale e da sempre ha rappresentato nell'esercito il suo leader Deng Xiao Ping nato, come lui, nel Sichuan. Nella stessa commissione militare, che in Cina è d'importanza fondamentale per mantenere il dominio del partito e del Paese, Yang Shangkun occupa il posto di vice alle spalle del presidente Deng. La 27.a divisione, che con i suoi carri armati è passata sui corpi dei ragazzi di Tienanmen, prende ordini non solo da lui, ma dal suo clan che, oltre a Yang, ha come punti di riferimento suo fratello minore Yang Baibing, capo del dipartimento politico, e suo genero il capo di stato maggiore, generale Chi Haotian.

Sarebbe superficiale trascurare anche un altro particolare: la 27.a divisione arriva da Shanxi, dove Yang Baibing ha avuto il suo vecchio comando. La conseguenza pratica qual è? Di fatto il quartier generale della 27.a divisione è anche quello della legge marziale che Yang Shangkun ha imposto al comitato centrale a maggioranza contrario. E' per questo che si è parlato di colpo di stato militare: la legge marziale è stata imposta da una minoranza squisitamente militare.

Una parola è tornata di moda in queste ultime settimane: banda. Ieri usata per i «quattro», oggi per la «banda degli Yang», appunto il gruppo che fa capo al presidente della Repubblica. E c'è chi dice che sono partiti all'attacco del movimento democratico nel momento in cui hanno capito che potevano essere spiazzati da una non improbabile imminente morte di Deng.

La «banda degli Yang» è stata l'artefice della commercializzazione dell'industria della difesa, riscuotendo profitti non indifferenti da questo enorme complesso industriale che in Cina produce praticamente tutto [illegible]. Il [illegible] le motociclette ai [illegible] Ping rischio che Deng [illegible] scena di scomparisse prima che il questo [illegible] avesse consolidato la sua posizione alla guida del Paese, era troppo grosso. Da qui la scelta di muoversi in anticipo, prima mandando allo sbaraglio i soldatini di leva, poi togliendo di mezzo il segretario del partito Zhao Ziyang «troppo amico degli studenti» e infine intervenendo con una divisione di professionisti per difendere l'onore militare offeso da «gruppi di malfattori». E si sono fatti tanti morti proprio perché l'esempio fosse indimenticabile. Come nel 1927.

Un'immagine emblematica di una Pechino assediata: una coppia di fidanzati passa in bicicletta sotto un ponte sul quale avanzano i carri armati.

LE REAZIONI DEL MONDO OCCIDENTALE DOPO IL MASSACRO

Boicottaggio economico

Francia, Gran Bretagna, Svizzera e Giappone verso il blocco delle relazioni

FLASH

Novosti critica «gravi reticenze«

MOSCA — Sugli avvenimenti cinesi c'è stata una «grave reticenza» da parte dei mezzi di comunicazione sovietici. Questa denuncia senza mezzi termini viene dall'agenzia sovietica «Novosti» in un commento firmato da Igor Tikhomirov e intitolato «I fatti di Pechino: Mosca tace?».

Cuba a fianco del governo

L'AVANA — Cuba si è schierata nettamente a fianco del governo cinese accusando elementi «controrivoluzionari» del massacro accaduto a Pechino, mentre il Nicaragua ha assunto una posizione più cauta, riportando solo notizie accurate della violenta repressione militare.

Il silenzio nordcoreano

TOKIO — I mezzi di informazione nordcoreani mantengono il silenzio più totale sugli avvenimenti cinesi. L'agenzia ufficiale di stampa «Kcna», captata a Tokio, non ha ancora fatto menzione di quanto avviene a Pechino e pure i giornali, nella rassegna stampa dell'agenzia, tacciono sugli sviluppi della situazione.

Usa, bandiere a mezz'asta

NEW YORK — Le bandiere degli uffici statali della California sventolano a mezz'asta in segno di lutto per i manifestanti cinesi uccisi durante le repressioni governative. Lo ha deciso il segretario di Stato della California signora March Fong Eu, la prima cinese-americana eletta a un incarico statale in California.

«China Daily» ritirato

LONDRA — L'editore britannico Robert Maxwell ha sospeso la pubblicazione in Europa del «China Daily», un quotidiano che segue la linea del governo cinese. La decisione è stata presa in segno di protesta per il massacro di Pechino.

PECHINO — Un portavoce del Consiglio di Stato cinese Yuan Mu, ha detto ieri che il suo governo non ha paura delle sanzioni minacciate da numerosi Paesi in seguito alla repressione violenta effettuata dall'esercito contro le dimostrazioni studentesche.
«Alcuni Paesi ci stanno attaccando e non vogliono più darci questo o quello. Qualsiasi metodo essi vogliono utilizzare per interferire nei nostri affari interi, noi non abbiamo paura», ha detto Yuan Mu, nel corso di una conferenza stampa con giornalisti cinesi, trasmessa ieri nel principale notiziario televisivo.
Ma vediamo quali sono state le reazioni dei vari Paesi e le sanzioni economiche messe in atto dai diversi governi per protestare contro la sanguinosa repressione cinese.
In linea generale la comunità economica, internazionale, nel confermare i propri impegni, ha posto tuttavia delle riserve, riguardanti la possibilità di un ulteriore deterioramento della situazione ed ha altresì bloccato ogni futuro progetto nell'attesa che la crisi venga risolta.
Il Giappone non imporrà, almeno per il momento, sanzioni economiche nei confronti della Cina. Lo ha affermato ieri a Tokio il primo ministro Sosuke Uno rivolgendosi ai giornalisti che lo avevano raggiunto nella sua abitazione privata ai quali ha precisato di temere l'«isolamento internazionale» di Pechino ma di ritenere prematuro considerare o discutere sanzioni simili a quelle prese da Washington.
Di segno opposto l'opinione del viceministro dell'Industria e commercio giapponese Hiroshi Sugiyama secondo il quale la repressione dell'esercito in Cina contro il movimento per la democrazia «condurrà inevitabilmente a conseguenze negative sugli scambi economici e commerciali e sugli investimenti».
Gli esponenti economici, non nascondono profondo pessimismo sulle prospettive di cooperazione nippo-cinese.
La Cee intanto bloccherà le relazioni economiche e culturali con la Cina, in seguito alla sanguinosa repressione a Pechino, sospendendo anche l'accordo commerciale esistente fra le due parti. Lo ha dichiarato nel corso di un'intervista radiofonica il ministro olandese per gli Affari esteri. Dalla commissione Cee non è giunta tuttavia alcuna conferma ufficiale e i pareri nell'ambito comunitario sembrano anzi discordi: la Germania è senz'altro contraria a sanzioni economiche — lo ha detto il ministro degli Affari esteri Genscher — che considera sconsigliabili in quanto ne verrebbe a soffrire la popolazione.
La Francia ha invece deciso di «congelare a tutti i livelli» le relazioni con la Cina: lo ha annunciato ieri sera il primo ministro Michel Rocard all'assemblea nazionale.
La Gran Bretagna, da parte sua cesserà ogni vendita di armi alla Cina per protesta contro l'eccidio a Pechino. Lo ha annunciato ieri in Parlamento il ministro degli Esteri Geoffrey Howe. Saranno sospesi inoltre i contatti militari ad alto livello tra i due Paesi.
Frattanto il governo svizzero potrebbe annullare le autorizzazioni per l'esportazione d'armi in Cina. Lo ha annunciato ieri Kaspar Villiger, capo del dipartimento federale della Difesa, nel corso di un dibattito parlamentare. La decisione appartiene ora al governo.
Il consiglio federale aveva autorizzato, nel 1987, la conclusione di accordi per la vendita di materiale militare alla Cina per un valore di milioni di franchi. Il dipartimento militare e quello degli esteri sono d'accordo per annullare questa autorizzazione con effetto immediato, ha detto Villiger.
La legislazione svizzera sull'esportazione d'armi vieta la vendita di materiale bellico ai Paesi in stato di guerra o in situazioni particolarmente tese.
La Cina intanto ha proceduto negli ultimi giorni a improvvisi e ingenti acquisti di frumento americano suscitando non poca sorpresa sul mercato Usa e innescando voci secondo cui i dirigenti di Pechino temono possibili turbative agli approvvigionamenti alimentari delle città per effetto della grave crisi provocata dai fatti della piazza Tienanmen. Un altro aspetto insolito, comunque, degli ultimi acquisti sta nel fatto che i cinesi non hanno approffittato di una offerta di sussidi americani per 910 mila tonnellate di frumento.
Evidentemente, secondo gli osservatori, i dirigenti cinesi temevano che, nell'attuale situazione di forte indignazione per i sanguinosi avvenimenti di Pechino, gruppi di pressione ed esponenti del Congresso Usa potessero opporsi all'idea di trattamenti di favore nei confronti della Cina.

Alcune donne residenti a Pechino hanno preso letteralmente d'assalto i negozi di generi alimentari per fare scorta di quanto è ancora possibile trovare; c'è il timore diffuso che nei prossimi giorni potrebbero venir a mancare proprio i generi di prima necessità.

CROLLO DEI PREZZI PER CASE E TERRENI

Gli abitanti di Hong Kong vogliono andarsene

Sfiducia nel futuro della colonia britannica che nel 1997 sarà a sovranità cinese

HONG KONG — Il massacro sulla piazza Tienanmen di Pechino compiuto dall'esercito cinese contro gli studenti è stato un tremendo colpo per gli abitanti di Hong Kong. La brutalità dell'intervento militare per sgombrare una piazza occupata da inermi giovani che chiedevano riforme democratiche ha distrutto in pochi attimi la fiducia nel futuro di questa colonia britannica, che nel 1997 sarà sotto sovranità cinese in base a un accordo tra Londra e Pechino.
Subito dopo i fatti di Tienanmen, a Hong Kong sono aumentate le richieste di emigrare mentre i prezzi dei terreni o delle case sono cominciati a calare. Secondo gli osservatori politici questi sono sintomi di un desiderio di fuga che è destinato ad aumentare con l'aggravarsi della situazione in Cina.
I carri armati sulla Tienanmen, hanno di colpo reso incerto e inquietante il futuro di questa prospera colonia, e da sabato scorso i circa sei milioni di cinesi di Hong Kong sono «incollati» alle radio e ascoltano con trepidazione le notizie provenienti da Pechino.
«Ciò che sta succedendo in Cina — dice Bob Broadfoot, che lavora in una società di consulenza economica e politica — non fa che rendere la posizione di Hong Kong sempre più vulnerabile. La gente con cui ho parlato è molto pessimista e gli uomini d'affari che ho incontrato mi hanno detto con franca brutalità che Hong Kong è spacciata. Dopo i fatti di Tienanmen — prosegue Broadfoot — joint venture e investimenti in Cina stanno per essere bloccati; gli uomini d'affari di qui hanno deciso di voltare le spalle al governo cinese come gesto di ripulsa per quello che sta avvenendo».
I diplomatici accreditati nella colonia ritengono che ci sarà un'impressionante crescita delle richieste di passaporti per espatriare. «Naturalmente questo non si rifletterà in un immediato aumento degli emigranti, a causa del "sistema a quote fisse" che viene annualmente adottato da Canada, Stati Uniti e Australia, i Paesi che tradizionalmente accolgono chi emigra», dice un diplomatico occidentale, secondo il quale per aggirare l'ostacolo del «sistema a quote fisse» molti chiederanno visti turistici.
Il governatore di Hong Kong, sir David Wilson, è in continuo contatto con i suoi consiglieri, con cui sta valutando quali potranno essere gli sviluppi della situazione in Cina. Wilson ha dovuto rinviare la sua partenza per Londra, dove sono in programma colloqui con il ministero degli Esteri britannico in vista della conferenza internazionale sui «boat people» che dovrebbero svolgersi prossimamente a Ginevra.
All'arrivo delle prime notizie di scontri a Pechino, Wilson ha diramato un comunicato in cui esprimeva a nome dell'intera comunità di Hong Kong «orrore e rabbia», pur assicurando che la popolazione avrebbe seguito con calma gli avvenimenti cinesi.
Secondo fonti diplomatiche, una delle prime mosse del governatore sarà quella di chiedere al governo di Londra di modificare il suo atteggiamento verso i tre milioni e 280 mila residenti della colonia che hanno documenti d'identità britannici, per fornire loro la possibilità di recarsi in Gran Bretagna senza dover chiedere un visto d'ingresso.

MENTRE I NOSTRI TECNICI FANNO RITORNO IN PATRIA

In pericolo gli affari delle imprese italiane

Tra i Paesi europei solo la Germania federale ci supera come fornitore della Cina - Interscambio di migliaia di miliardi

RIFLESSIONI DEI PARTITI

Il Pci ora è nel mirino

Il peso della campagna elettorale

ROMA — I temi della campagna elettorale hanno lasciato il posto alla riflessione sui tragici fatti cinesi. Una riflessione che non si limita a un giudizio sul singolare fatto, ma che nei giudizi di tutte le forze politiche coinvolge tutta l'esperienza comunista. Ad agitarsi molto è anche il Pci che si avvia a una campagna elettorale con un problema in più, anche se Occhetto ha cercato di passare all'attacco accusando la Dc di non aver espresso solidarietà ai giovani cinesi durante i giorni della protesta.
Occhetto ha chiesto a Gorbacev una condanna esplicita dei fatti cinesi, ha parlato di una nuova eurosinistra, di assoluta estraneità con i regimi dell'Est, ha ricordato i suoi viaggi nell'Europa e in Usa.
Il segretario del Psi Craxi ieri ha riunito la direzione del suo partito e in circa tre ore si è parlato sia dei fatti cinesi che delle elezioni in Polonia. Il tema scottante resta la Cina, il fallimento dei regimi comunisti e dell'ideologia che li accompagna.
«Per il futuro della società italiana — ha detto Craxi nella sua relazione — per lo sviluppo di una libera società industriale avanzata, non possono esserci prospettive ipotecate da nessuna forma di comunismo neppure se revisionato, riformato e corretto».
Per il segretario del Pri La Malfa, il Pci pagherà dei prezzi pesanti anche perché «per quanto Occhetto allontani e denunci la vicenda cinese, la Cina è pur sempre un Paese comunista verso il quale il Pci ha sempre guardato con simpatia».
Il liberale Patuelli denuncia il trasformismo del Pci «che da qualche anno faceva l'apologia della Cina di Mao e del Vietnam».
Il segretario del Psdi Cariglia ci tiene invece a precisare che il suo partito è stato l'unico a non scambiare le novità del regime comunista con un cambio effettivo del sistema.
Reazioni di protesta anche nei sindacati. La Uil ha annunciato che chiederà alla Cisl internazionale di decidere una fermata simbolica del lavoro in tutto il mondo per esprimere lo sdegno dell'intero movimento dei lavoratori.

Servizio di
Marino Marin

ROMA — Sabato prossimo, se il volo di linea Alitalia da Shangai non sarà annullato, lasceranno la Cina 150 dei 420 residenti stabili italiani. Sono soprattutto rappresentanti e tecnici di imprese che hanno importanti commesse ottenute negli ultimi mesi. Sono state le direzioni generali di questi grandi gruppi italiani a spingere perché il personale rientri in patria per ritornare magari più tardi, quando la situazione sarà più tranquilla.
Per il momento al ministero degli Esteri, dove è stata costituita una «unità di crisi» pronta a intervenire in qualsiasi momento (compatibilmente con la grande distanza che ci separa dall'Estremo Oriente), non si drammatizza: per i nostri studenti non ci dovrebbero essere pericoli; ancor meno per i nostri uomini d'affari.
Ma per gli affari? Qui le previsioni diventano più difficili. Il periodo di instabilità nel quale la Cina è entrata potrebbe durare giorni o anni, è difficile fare previsioni. Non è solo l'Italia a seguire con il fiato sospeso gli avvenimenti nel più popoloso Stato del mondo, è tutta la comunità internazionale a osservare con ansia quello che sta succedendo a Pechino.
La rivoluzione economica voluta da Deng aveva aperto prospettive allettanti per aziende di ogni parte del mondo: la Cina non è solo potenzialmente il maggior mercato della terra, ma ha anche dato prova di una grande vitalità economica, sviluppandosi a tassi elevatissimi, superiori a quelli giapponesi.

Comprensibile allarme tra gli industriali di casa nostra nei settori del petrolio della telefonia, delle centrali elettriche e dei fertilizzanti.

Adesso tutti gli equilibri precari tra regime comunista ed economia aperta sembrano poter crollare da un momento all'altro. E tra i Paesi maggiormente danneggiati da un simile evento sarebbe certamente il nostro.
Il nostro interscambio con la Cina è di 3560 miliardi di lire per il 1988, cioè poco più dell'uno per cento del totale del nostro commercio estero. Ma, più che guardare alle cifre attuali, bisogna dire che l'Italia ha puntato molto sulla carta cinese. Siamo il Paese che ha concesso il maggiore importo di finanziamenti dono e il secondo (dopo il Giappone) tra quelli che hanno offerto crediti di aiuto a tassi di favore. E per quanto riguarda gli scambi, bisogna sottolineare che l'anno scorso c'è stato un tasso di incremento del 30,6 per cento, cioè il più alto del nostro commercio estero. Tra i Paesi europei solo la Germania federale (che è la maggior potenza commerciale del mondo) ci supera come fornitore della Cina.
In Cina si trova attualmente tutto il gotha delle nostre imprese: dall'Olivetti alla Pirelli, dalla Carlo Erba alla Nuovo Pignone, dall'Iveco alla Montedison.
La missione commerciale che ha effettuato un anno fa il ministro per il Commercio estero Ruggiero è stata molto positiva; nell'ottobre scorso una delegazione cinese venne a Roma per perfezionare numerosi affari. Tra le curiosità dell'interscambio italo cinese, c'è la resurrezione della medievale «via della seta»: dei 4,5 milioni di chili di seta che la Cina esporta in Europa, ben 3,6 affluiscono in Italia, da dove poi ripartono sotto forma di tessuti di alta moda in tutti i Paesi del mondo.
Le industrie italiane sono al primo posto in Cina quanto a forniture di tecnologie e impianti con ben 815 milioni di dollari per l'anno scorso. L'unico settore ad alta tecnologia nel quale l'Italia non è presente in Cina — e per ovvie ragioni — è quello delle centrali atomiche, dove il ruolo di leader è della francese Framatome.
Ma nella telefonia (Telettra e Italtel), nel petrolio (Agip, Snam e Nuovo Pignone), nelle costruzioni di centrali elettriche (Gie e Ansaldo), nell'acciaio (Italimpianti), nei fertilizzanti (Montedison) la presenza italiana è notevole e apprezzata.
Adesso tra gli industriali italiani c'è un clima di comprensibile allarme. Enormi investimenti, un impegno severo per vincere la concorrenza mondiale e uno sforzo tecnico per adeguarsi alla complessa realtà cinese sono messi in pericolo da avvenimenti che possono destabilizzare un intero continente. Ma c'è ancora la speranza che la moderazione e il realismo prevalgano sulla violenza e la repressione.

CONSIGLIO REGIONALE

«Ideali calpestati»

Ordine del giorno unitario

TRIESTE — I drammatici echi della situazione cinese hanno indotto ieri mattina il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia a stravolgere completamente l'ordine dei lavori. Sulla vicenda erano stati infatti presentati all'inizio della seduta ben quattro ordini del giorno, a firma del Movimento sociale, del Pci, della LpT e dei rimanenti gruppi consiliari. Alla fine, dopo il dibattito, il contenuto dei quattro documenti è stato sintetizzato in un o.d.g. unitario di condanna.
Un sentimento, quest'ultimo, che il presidente del Consiglio Solimbergo aveva già espresso nel suo discorso introduttivo, assieme al cordoglio e alla solidarietà verso le vittime di piazza Tienanmen e i loro familiari. «Le grandi tradizioni democratiche della nostra regione — aveva detto Solimbergo — e la vasta sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questi eventi ci impongono di esprimere il più fermo rifiuto dei metodi usati contro la folla indifesa che professava i suoi ideali di democrazia».
Dopo un'accorata analisi dei «complessi problemi del grande Stato asiatico» Solimbergo ha concluso formulando l'auspicio che cessino al più presto le reazioni violente, e si creino le condizioni «per un'effettiva democrazia politica, sociale e istituzionale anche in quel Paese».
Nella successiva discussione, sia pur con qualche distinguo, è emerso lo sdegno generale dell'assemblea. Così ad esempio Cavallo (Dp) ha interpretato i sanguinosi eventi come «il segno che un periodo è terminato», pur precisando che «dai fatti non emerge una domanda di capitalismo ma di libertà». Duro invece Vivian, dei Verdi, che non ha concesso nessuna attenuante al regime cinese, mentre Cisilino (Psdi) ha parlato di «sterile facciata di violenza di un regime dittatoriale» e Wehrenfenig (Lista verde) ha messo sullo stesso piano gli eccidi dei curdi, quelli commessi nel Kosovo e in Bulgaria ai danni dei turchi.
«Tutto è avvenuto — ha aggiunto Gambassini della LpT — secondo i moduli dell'ideologia comunista vecchio stampo». Dal canto suo Casula (Msi-Dn) ha invitato il Governo a rompere le relazioni diplomatiche con la Cina. Una condanna piuttosto decisa è venuta anche da Viezzi (Pci), mentre Tersar (Psi) si è espresso sull'«incapacità dei regimi che si richiamano al comunismo» e infine Dominici (Dc) sul «barbaro ricorso alla forza, impensabile alle soglie del Duemila».

[f. b.]

PRENDE PIEDE L'IPOTESI

Ritorna alle camere il governo De Mita?

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Più si avvicina il momento di scoprire le carte della soluzione, meno si capisce verso quale soluzione si potrà andare. L'esploratore Spadolini ha avuto ieri un nuovo intreccio di telefonate con Forlani e con Craxi. Conversazioni che non hanno per nulla migliorato il suo ottimismo e che sono state lunghe per saggiare l'orientamento dei due principali protagonisti sulle varie ipotesi allo studio. E' stato alla fine necessario fissare un appuntamento diretto, e tra venerdì e sabato il presidente del Senato vedrà entrambi per andare a fondo. Un colloquio che avrà importanza fondamentale per decidere le scelte. Infatti tra il segretario democristiano e quello socialista resta il contrasto sullo sbocco da dare a questa prima fase delle consultazioni. Craxi, a quanto sembra, ha espresso la propria contrarietà a tutte le ipotesi che prevedono il nome di De Mita: dunque sì alla ipotesi di rinviare il governo alle Camere perché affronti un voto del Parlamento; sia a quella di restituire un incarico a De Mita perché provi a formare un nuovo governo a cinque. In pratica la situazione resta confusa e una soluzione si fa sempre più lontana.

In un quadro del genere potrebbe davvero prevalere la tentazione di fare le elezioni anticipate contando su una nuova sconfitta del Pci. Un evento del genere (che potrebbe anche essere favorito dall'eco della tragedia cinese) farebbe intravvedere in definitiva una spartizione dei voti in fuoruscita dalla falcemartello. Ma tuttavia a questo punto, tra tutte, l'ipotesi che appare la più praticabile, resta quella di restituire la parola al Parlamento. Il governo De Mita ha avuto la fiducia dalle Camere, debbono essere le Camere a togliergliela. Vista la difficoltà di avviare in questa difficilissima fase la crisi verso altre strade, questa potrà apparire al Capo dello Stato Cossiga, la più opportuna sul piano politico; e anche la più corretta sul piano procedurale. Decine di precedenti la giustificano, e oltretutto sembra anche la soluzione più adatta a risolvere una serie di problemi: uno è quello del tempo.

In pratica, tranne il Pci, tutti i maggiori partiti sono d'accordo sulla necessità di aspettare il dopo-elezioni europee, nella convinzione che i risultati potranno in qualche modo influire anche su un eventuale accordo. E quello del rinvio del governo alle Camere resta il sistema più adatto a far scivolare i tempi oltre il 18 giugno: un dibattito parlamentare difficilmente potrebbe essere effettuato prima di giovedì o venerdì prossimi, altrimenti si svolgerebbe nel vuoto, dato che deputati e senatori sono impegnati in questi giorni nei comizi. Intanto a non avere fretta è lo stesso Forlani, convinto che occorrono ulteriori approfondimenti. Il segretario democristiano continua a non risparmiare critiche all'atteggiamento del Psi che ha voluto mettere in crisi lo stesso governo al quale solo pochi giorni prima aveva invece confermato la fiducia, e punta ad evitare le elezioni anticipate. «Non si tratta — ha detto — di avere fretta nel pieno svolgimento della campagna elettorale, quanto di approfondire bene e riproporre con buona volontà da parte di tutti le ragioni e la esigenza di una corresponsabilità seria di governo: un impegno serio — ha detto ancora Forlani — che consenta una produttiva prosecuzione della legislatura». Per la Dc, insomma, le consultazioni e gli approfondimenti debbono ancora continuare perché il pentapartito non può rassegnarsi a dichiarare forfait. Tocca a Cossiga decidere, e entro la giornata di sabato l'esploratore Spadolini gli riferirà i risultati delproprio lavoro. Per quel giorno avrà completato nuovi colloqui anche con La Malfa, Cariglia e Altissimo. Quelli avuti finora con le forze industriali, sindacali e con i rappresentanti delle autonomie locali (province, comuni, regioni) hanno evidenziato la contrarietà alle elezioni anticipate.

Resta la richiesta democristiana di ancorare un nuovo governo ad un autentico patto politico, sul quale Craxi non sembra d'accordo. Ma anche Andreotti rilancia il progetto chiedendo un governo stabile almeno per quattro anni: «Occorre sperare che superato questo momento di polemicha preelettorale, i partiti si mettano intorno a un tavolo e trovino delle strade di concordia fino al '92».

Sui tempi della crisi, il ministro degli Esteri ha affermato testualmente: «Abbiamo l'esplorazione del presidente del Senato, dobbiamo lasciarlo operare sperando serenità e in modo approfondito per poter sperare che il suo tentativo possa dare dei frutti». Diffidenti restano i tre partiti laici minori: La Malfa conferma di temere «che circoli troppo l'idea di accorciare la legislatura e di andare ad elezioni anticipate». Ma conferma di essere disponibile solo per un governo forte. Il Msi-Dn parla invece di «cinismo» con il quale i partiti di potere occupano ed usano le istituzioni ai loro fini particolari.

46 MILIONI

Gli elettori «europei»

ROMA — Saranno 46.471.819 gli elettori che voteranno per designare i deputati italiani al Parlamento europeo e 574.596 eserciteranno il loro diritto al voto in altri Paesi della Comunità. Lo ha reso noto il servizio elettorale del ministero dell'Interno che ha fornito dati aggiornati al 4 maggio scorso dai quali risulta anche che le donne saranno 24.148.051, gli uomini 22.323.768. Le sezioni elettorali saranno complessivamente 86.780. Questi i dati relativi alle singole circoscrizioni.

Nella prima circoscrizione — Nord-Ovest — (23.347 sezioni) gli elettori saranno complessivamente 12.418.646 di cui 5.910.490 uomini e 6.508.156 donne. Voteranno in altri paesi 55.592 elettori.

Nella seconda — Nord-Est — (16.513 sezioni) 8.653.804 di cui 4.141.901 uomini e 4.511.903 donne. Voteranno in altri paesi 85.374.

Nella terza — Centro — (16.777 sezioni) 9.021.342 di cui 4.322.133 uomini e 4.699.209 donne. Voteranno in altri paesi 67.448.

Nella quarta — Sud — (20.204 sezioni) 11.998.953 di cui 5.339.121 uomini e 5.659.832 donne. Voteranno in altri paesi 209.990.

Nella quinta — isole — (9.939 sezioni) 5.379.074 di cui 2.610.123 uomini e 2.768.951 donne. Voteranno in altri paesi 156.192.

I COLLEGAMENTI DI TRIESTE

Ferrovie, anche Bordon dice privatizzazione

Servizio di
Claudio Ernè

«Ci vorrebbero manager tipo De Benedetti o Berlusconi»

TRIESTE — «Per far funzionare le ferrovie ci vorrebbe gente capace. Un Berlusconi o un De Benedetti tanto per far nomi. Così non si può andare avanti». Willer Bordon, deputato comunista con la tessera radicale fresca fresca in tasca lancia l'ennesima provocazione. Si avventura su sentieri inesplorati, sapendo e volendo far rumore. Dissacra indirettamente persino uno degli ultimi miti dell'operaismo. L'occupazione della Fiat e il discorso di Berlinguer davanti ai cancelli di Mirafiori.

«La gestione va data ai privati, ai manager. Il controllo politico deve invece restare allo Stato. Mi rendo conto che il piano di ristrutturazione non sarà indolore. Del resto [illegible] la Fiat auto sembrava colare a picco. Fabbrica sottosopra, mancanza di modelli nuovi di vetture, deficit crescenti e un'immagine piuttosto opaca. Adesso la situazione è risanata, i successi sono sotto gli occhi di tutti e crescono i posti di lavoro. Posso dissentire sui metodi di Agnelli e Romiti ma con altrettanta franchezza devo dire che la cura è servita».

«Le ferrovie hanno bisogno di uomini forti con poteri precisi. Il loro mandato non deve essere messo in gioco da ogni crisi di governo, da ogni cambio di ministro. Certo anche chi è nella situazione politica di oggi i tagli dei «rami secchi» non si possono nemmeno progettare. Finirebbe come per i cantieri. Per il piano Cipe, vent'anni fa, si dovevano chiudere gli scali di Genova, La Spezia e Trieste. Invece è sotto gli occhi di tutti come è andata a finire. Da noi hanno chiuso e gli altri continuano a lavorare. I motivi sono presto spiegati. A ogni annuncio di ridimensionamento si scatenano i parlamentari di governo delle zone interessate ai tagli. Vedono in pericolo la loro rielezione. Chi urla più forte ha ragione e noi triestini in questo non brilliamo... Ecco perché per riformare le ferrovie oltre ai manager serve un governo con una maggioranza diversa e predeterminata al momento del voto. L'elettore non è più disposto a firmare deleghe in bianco. Il paradosso italiano è che le stesse forze politiche sono da sempre al potere e i governi vivono nella più grande instabilità».

Bordon parla anche delle sue esperienze ferroviarie. Disserta di vagoni letto e di convogli locali adibiti al trasporto dei «pendolari». «Quella dei pendolari è una realtà sconvolgente. Sono costretti a viaggiare sempre peggio. Ho visto gente ammassata nei corridoi, altri bivaccavano nei cessi. Una realtà da terzo mondo, un insulto alla civiltà. Anche i rapidi vanno male. Pochi giorni fa il treno su cui viaggiavo si è bloccato in aperta campagna tra Trieste e Mestre. Un'ora e un quarto di ritardo. Ovviamente l'appuntamento che avevo a Bologna è saltato... Anche la situazione dei vagoni ristorante rasenta il limite del decente. Squallore e cibo surgelato. Il "Pendolino" è un fiore nel deserto. Per farlo viaggiare ogni giorno vengono letteralmente fermati e ricoverati su binari secondari decine e decine di treni merci».

«Trieste vive di trasporti proprio per la sua collocazione geografica» spiega ancora il deputato comunista. «Il nostro ruolo strategico verrà ulteriormente esaltato con la progressiva apertura ai mercati dell'Est. Non credo la nostra regione sia in grado di rispondere a questa crescente domanda. Le ferrovie sembrano aver rifiutato per mancanza di materiale rotabile il trasporto di migliaia di tonnellate di rottami di ferro destinati alle Ferriere Nord. Se è vero è assolutamente folle... Come sono folli le file alle biglietterie, gli accampamenti nelle sale d'aspetto, i ritardi, la qualità del servizio sia merci sia viaggiatori. Per questo progongo agli altri parlamentari cittadini di costituire un comitato simile a quello contro la centrale a carbone. Se i treni non funzionano è in gioco l'economia di Trieste».

EUROPEE

Mattarella, colpa del Psi

TRIESTE — «Il Psi irresponsabilmente ha portato la crisi di governo alla vigilia del 1993, anno in cui l'Italia dovrà, attraverso l'integrazione economica europea, confrontarsi con i Paesi della Cee». Così il ministro per i Rapporti con il parlamento, Sergio Mattarella, ha aperto ieri sera all'Hotel Savoia, la campagna elettorale della Dc per le europee.

«Il governo stava lavorando per riconsolidare l'economia, risanare la finanza pubblica con il coraggio anche dell'impopolarità, per poi passare al riordino delle istituzioni, ma tutto questo è stato bloccato» ha aggiunto.

A proposito della richiesta socialista di elezione diretta del capo dello Stato, Mattarella ha rilevato che «il garofano vuole portare l'instabilità anche nell'unico punto di aggregazione e di consenso reale delle istituzioni italiane». La Dc ha sottolineato il ministro, afferma invece che «per risolvere questo eccesso di litigiosità della vita politica è necessaria una riforma della legge elettorale, con la quale si voti il partito e la coalizione, inducendo le forze ad aggregarsi e diminuendo quindi la conflittualità».

All'Hotel Savoia era presente lo staff della Dc al gran completo, con il segretario provinciale Sergio Tripani e il sindaco Franco Richetti.

Ha parlato anche il rettore dell'università, professor Paolo Fusaroli, candidato indipendente nella Dc per la circoscrizione Nord — Est. «Non è l'Europa che deve venire a Trieste, ma Trieste che deve andare in Europa — ha affermato — con la sua specificità di polo scientifico la città può collocarsi nella Cee come ponte fra Est e Ovest». Fusaroli ha richiamato la necessità, riferendosi ai grandi progressi scientifici, di avviare in Europa una legge che promuova la bioetica, perché siamo un popolo ricco di libertà ma sprovvisto di fede».

Il segretario Tripani, ha innanzitutto espresso orrore e sdegno per il massacro di giovani vite a Pechino». Riferendosi alla situazione politica italiana, ha rimarcato che queste elezioni europee «sono diventate, non certo per volontà della Dc, ma per l'irragionevole capriccio del Psi, test di scontro politico». «Noi questa sfida l'accettiamo — ha aggiunto perentorio — ma l'Italia ha necessità di presentarsi al dopo '92 nella stabilità».

Pr e Movimento Friuli

Si è tenuto, a Udine, un incontro tra i responsabili del Partito radicale e del Movimento Friuli. Nel corso dell'incontro si è discusso, tra l'altro, della situazione politica regionale, delle elezioni europee e del referendum popolare relativo ai poteri da affidare al Parlamento europeo. Gli esponenti delle due forze politiche (presenti per il Pr il coordinatore Claudio Croppo ed il Movimento Friuli il segretario, Antonio Tamburini; per il Mf Sergio Cragnolini, Roberto Jacovissi ed Oliviero Paoletti del comitato centrale) hanno rilevato il pericolo che le elezioni europee, in una sorta di consultazione sugli assetti delle nuove maggioranze, sia a livello nazionale e locale, ed hanno concordato sulla necessità di sostenere il referendum popolare, affinché il Parlamento europeo sia finalmente dotato di effettivi poteri.

«Il voto dei marittimi»

In anni di democrazia, mai i marittimi italiani hanno potuto votare contrariamente a quanto avviene per i marittimi di altri paesi europei — precisa una nota del collegio capitani. — Ora che ci avviciniamo a grandi passi all'Europa Unita, il collegio vuole ricordare ai partiti che solamente il marittimo italiano è escluso dal voto, confidando in un impegno che finalmente risolva il problema.

Fusaroli, l'impegno per Trieste

Ha avuto luogo a Palazzo Diana una riunione di dirigenti della Dc, alla presenza del candidato al Parlamento europeo, professor Paolo Fusaroli, rettore della nostra Università. Il professor Fusaroli ha spiegato le motivazioni della sua candidatura in sintonia con il programma e gli impegni della Dc ed ha rivendicato il ruolo determinante svolto dagli esponenti democristiani locali e nazionali per fare di Trieste la città della scienza, sottolineando come questa caratteristica costituisca la presentazione più valida ed efficace per portare nell'Europa la nostra città.

Dacia Valent alla «Casa»

Si è svolto alla Casa dello studente un incontro tra Dacia Valent, candidata come indipendente nelle liste del Pci per le elezioni europee, e gli studenti dell'ateneo triestino. Le condizioni di vita degli immigrati nel nostro Paese, il razzismo, il lavoro nero, lo sfruttamento, le esperienze personali, l'istruzione, la sanità; questi ed altri i temi toccati.

Presentati i candidati del Msi

TRIESTE — Il Movimento sociale italiano ha presentato ieri mattina i propri candidati regionali alle elezioni europee del 18 giugno prossimo. Introdotti dal segretario regionale del partito, Casula, hanno preso la parola Sergio Giacomelli, Giovanni Collino e Gastone Parigi. «Siamo convinti — ha detto Casula — che stavolta siamo in grado di centrare il quoziente nel Nord-Est. E' vero infatti — ha aggiunto — che alle recenti amministrative abbiamo fatto segnare un calo, ma questo si è verificato solo al Sud. Abbiamo pagato, probabilmente, la nostra campagna di moralizzazione. Come si suol dire, da quelle parti i semafori dirigono il traffico, la mafia tutto il resto».

E' seguita l'introduzione vera e propria dei candid[illegible] della Giacomelli, triestino, avvocato, fa parte del co[illegible]ppo regiodirezione nazionale del partito. Presidente d[illegible]iato di contanale, è presente pure nella segreteria. Ha [illegible]ffetto Bolzano». re molto, in materia di bilinguismo, [illegible] nel Friuli-Venezia «Un'affermazione di quelle propor[illegible] Governo a rimettere i Giulia — ha detto — costringere[illegible]dito hanno parlato anche suoi progetti nel cassetto». D[illegible]vinciale del partito e compo-Collino, udinese, segretar[illegible]nale e Gastone Parigi, deputato nente della segreteria [illegible]del comitato centrale e della segre-al Parlamento e me[illegible]tito, oltreché, come ha tenuto a preciteria regionale d[illegible]dente nella lista dei parlamentari, ben pri-sare, «23.o co[illegible]stri e sottosegretari». ma dei vari[illegible]

PER GIUSTIFICARE LA SCONFITTA ELETTORALE DEL PCI

Accuse a destra e manca

Un dossier denuncia presunte ingerenze del malcostume politico

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Adesso il Pci alza il tiro. Butta nel bel mezzo della campagna elettorale il peso di un dossier che dovrebbe giustificare la sua debacle nel turno amministrativo del 28 maggio dimostrando che molti cittadini non hanno scelto liberamente. Attribuisce la sconfitta alla rete del clientelismo e alla violenza delle cosche criminali. Accusa il ministro dell'Interno Antonio Gava di non aver fatto nulla per impedire a Castelvolturno (Caserta) un voto alterato dal trasferimento di 1541 elettori. Rinfaccia al titolare delle Finanze Emilio Colombo una lettera che comunica a uno stuolo di invalidi civili, in piena camapagna elettorale, l'inizio della «procedura» per la loro assunzione. Rispolvera anche i brogli dell'87 nella circoscrizione Napoli-Caserta. Le schede, ricorda, furono manipolate anche per aumentare le preferenze di Craxi, di Gava, di Scotti, di Pomicino e del deputato democristiano Alfredo Vito. Per questa vicenda chiede un intervento del Consiglio superiore della magistratura. Dovrebbe mettere sotto inchiesta i giudici di Napoli che non hanno segnalato ai deputati della giunta per le elezioni la spartizione di buste di schede dalla pretura di Torre del Greco. Il Pci mette sul tappeto tre proposte che potrebbero restituire «libertà» al voto fin dalle amministrative del 1990. Suggerisce l'abolizione delle preferenze, l'obbligo per tutti i candidati di dichiarare redditi, patrimoni e spese elettorali, e l'esclusione dalle listte di persone condannate o comunque finite sotto inchiesta per reati di mafia o di criminalità organizzata. Il dossier è stato presentato ieri alla stampa e ha provocato la prima dura replica. Ecco le situazioni che il Pci contesta.

Trasferimenti sospetti di elettori. Sui 1541 elettori immigrati a Castelvolturno negli ultimi 12 mesi il Pci aveva già tuonato prima delle elezioni. Aveva notato strane concentrazioni di residenti: 80 famiglie al bar Attila, oltre 60 «ammucchiate» addirittura nella casa del sindaco. Il ministro dell'Interno Gava — sostiene il dossier — ha ordinato un'indagine per campione su sedici casi che sono risultati tutti «truffaldini». Però non ha voluto rinviare la consultazione. Il dossier segnala altri trasferimenti «elettorali» in Sicilia a Giardini di Naxos e a Furnari.

Pratiche clientelari. «Ho il piacere di comunicarle che è iniziata la procedura per la sua assunzione ai sensi della legge 2 aprile 1968 n. 482». Così comincia — secondo il dossier — la lettera che il ministro delle Finanze Emilio Colombo ha spedito ad alcuni invalidi civili di Matera prima del voto. A Reggio Calabria l'assessore socialista alla Casa, Candeloro Imbalzano, ha mandato una letterina accattivante a molti senza-tetto il 17 maggio. A Mortano, in provincia di Lecce, rincara il dossier comunista, cento giovani donne sarebbero state assunte dalla ditta «Marzo spa», una fabbrica che lavora il tabacco, «di proprietà di parenti dell'on. Marzo, Psi». Subito dopo il voto sono state licenziate. Ma l'episodio più singolare sarebbe accaduto a Terlizzi, vicino a Bari. Il Pci segnala una «pioggia di buoni benzina», il «cinico» ricorso a «forme di adescamento di natura sessuale» e la «elargizione di dosi di sostanze stupefacenti come merce di scambio elettorale».

I contatti con la criminalità organizzata. Bagheria, provincia di Palermo. Il 23 maggio vengono assassinati il boss Bartolomeo Scaduto e Onofrio Tutino. Sulla loro auto vengono trovati volantini elettorali dei candidati democristiani Bartolone e Di Fiore e del repubblicano Alioto. Il settimo eletto per lo scudocrociato si chiama Ticali. E' un dipendente della Sip accusato dal giudice Falcone di aver «soffiato» alle cosche i numeri telefonici messi sotto controllo dagli investigatori.

I brogli di Napoli. «Ci fu una grande guerra per le preferenze» ricorda il vicepresidente comunista della giunta per le elezioni Binelli. L'indagine della Camera ha accertato anomalie di tutti i tipi. E siccome le manipolazioni sono della stessa mano e riguardano schede di sezioni disseminate in tutto il collegio, il documento comunista conclude che «il broglio può essere avvenuto solo nei locali del tribunale di Napoli».

E non è tutto. I magistrati di Napoli non hanno informato la Giunta per elezioni del fatto che erano sparite diverse buste piene di schede a Torre del Greco. La seconda sottrazione risale al 15 maggio. Quattro giorni prima la giunta aveva chiesto che le mandassero i plichi che non erano stati portati via.

Fin qui le accuse del documento comunista. Il democristiano Baruffi le ha definite «un'operazione di bassa speculazione politica». «Confondendo — aggiunge — situazioni e date e abbondando in allusioni non si serve né la verità né il diritto alla trasparenza dovuti al cittadino».

CONSULTA

Infortuni sul lavoro

ROMA — La Corte Costituzionale ha dichiarato illeggittimo l'art. 80 del dprr n. 1124/1965 (testo unico delle disposizioni sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) nella parte in cui non prevedeva che, in caso di infortunio sopravvenuto dopo 10 anni dalla costituzione della rendita per un precedente infortunio, al lavoratore spettasse una rendita non inferiore a quella già erogatagli. In altre parole, quando il titolare di una rendita di inabilità veniva colpito da un nuovo infortunio indennizabile si procedeva a costituire un'unica rendita in base al grado di riduzione complessiva dell'attitudine al lavoro causata sia dal «nuovo» sia dal «veccio» infortunio; la determinazione di questa unica rendita poteva avvenire anche quando tra gli infortuni era intercorso più di un decennio e la valutazione del grado complessivo di invalidità poteva portare all'attribuziione di una rendita addirittura inferiore. Secondo la Corte, invece, nell'ipotesi di più infortuni, intervallati da oltre un decennio, c'è da presumere il peggioramento della inabilità al lavoro e quindi, in caso di «nuovo» infortunio, al alvoratore va assicurata quanto meno una rendita eguale a quella assegnatagli per il «vecchio» infortunio.

AEREI

Risarcimenti danni

ROMA — La corte costituzionale ha dichiarato ieri infondati i dubbi di illegittimità sollevati dal tribunale di Genova contro la legge numero 84/1983 che ha sostituito con diritti speciali di prelievo del fondo monetario internazionale il franco-oro «poincare» che la convenzione di Varsavia del 1929 poneva a base dei risarcimenti dovuti per danni derivati da trasporti aerei.

La corte ha riconosciuto che la nuova norma ha ridotto i risarcimenti «di oltre dieci volte» (nella fattispecie un risarcimento per perdita di merce in base al franco «poincare» — corrispondente a 65,5 milligrammi di oro a 900 millesimi — sarebbe equivalso a oltre 2.650.000 lire mentre il risarcimento spettante in base ai diritti speciali di prelievo è equivalso a 263 mila lire); ma la corte ha anche osservato che l'Italia si è attenuta ai nuovi valori previsti dal protocollo di Montréal del 1975.

Nel caso di trasporto merci — ha aggiunto la corte — non può invocarsi la sentenza numero 132 del 1985 che aveva dichiarato illegittimi i troppo esigui risarcimenti previsti dalla convenzione di Varsavia per i danni alle persone.

La sentenza è la numero 323/89.

OCCORRERA' UN NUOVO DECRETO

E la crisi ripropone il problema dei «precari» della scuola

ROMA — La forzata interruzione dell'iter legislativo del provvedimento di governo per la sistemazione nei ruoli dei precari della scuola sta creando preoccupazione non solo per la normale conclusione dell'anno scolastico ma anche per un regolare inizio del prossimo. E' quanto sostengono, in sintesi, i rappresentanti sindacali del settore, che giudicano in questo momento «centrale» il problema della sistemazione economica e giuridica dei 60 mila precari della scuola.

Lia Ghisani, responsabile del sindacato scuola media della Cisl (Sims-Cisl) ha osservato infatti che «è indispensabile che il prossimo Consiglio dei ministri emani un decreto legge sul cosiddetto doppio canale di assunzione, in cui vengano recepiti tutti i contenuti del Ddl fermo in Parlamento». «Con tale provvedimento — ha proseguito — si dovrà chiudere definitivamente la vecchia partita sul precariato e consentire un regolare avvio del prossimo anno scolastico».

Si tratta di un passaggio obbligato e il governo deve assumersi le proprie responsabilità, altrimenti è facile prevedere il caos nella scuola. D'altra parte — ha concluso la rappresentazione della Cisl — il ministro Galloni, nell'incontro che ha avuto la settimana scorsa con i confederali della scuola, si è impegnato a assumere un'iniziativa nel senso da noi richiesto».

Osvaldo Pagliuca, responsabile della Uil scuola, ha ricordato da parte sua che la Uil è stata «fortemente impegnata per far approvare in termini ragionevoli il Ddl governativo», e ha aggiunto: «Avevamo avvertito il governo che il provvedimento avrebbe dovuto essere varato definitivamente molto prima della conclusione dell'anno scolastico. Quindi le forze politiche non possono cercare attenuanti rispetto a questioni già note da anni e che sistematicamente sono rimaste irrisolte, con tutto il prevedibile impatto negativo che esse possono avere sull'ordinata conclusione dell'anno scolastico».

Quanto al puntuale inizio del prossimo anno, Pagliuca ha affermato che «non è sufficiente varare un decreto legge sui precari, ma bisogna predisporre tutti i relativi atti applicativi entro il prossimo luglio, altrimenti saltano i tempi per avere la massima garanzia di un puntuale inizio del prossimo anno scolastico».

Ieri pomeriggio, intanto, c'è stata una riunione fra tutti i sindacati confederali della scuola, in vista dell'incontro di stamane con il ministro della Pubblica istruzione Galloni, per concludere la trattativa sulle questioni della mobilità e del fondo incentivazione per il personale scolastico. D'altra parte venerdì è in calendario una riunione del Consiglio dei ministri e non è quindi escluso che sindacati e ministro parlino anche del decreto sui precari.

Carbone De Carli

LA SINISTRA SI SCHIERA CON I «MARTELLIANI» RIUNITI

Altro cambio d'equilibri nel Psi regionale

UDINE — Doveva essere una riunione di ordinaria amministrazione quella del direttivo regionale socialista di lunedì sera a Udine, riconvocato dopo una settimana, per proseguire la discussione sulla situazione politica e sull'organizzazione della campagna elettorale. Invece nelle ultime fasi della seduta è scaturita la sorpresa: una nuova maggioranza interna.

Già nel recente Congresso nazionale si erano avute le prime avvisaglie. A Milano, infatti, Renzulli e Zanfagnini da una parte, Carbone, Saro e De Carli dall'altra, avevano sancito la riunificazione della componente interna d'ispirazione «martelliana». Si pensava a un fatto destinato a rimanere isolato o quantomeno tale da essere destinato a ulteriori approfondimenti in sede regionale, prima di convocare ripercussioni interne. Invece lunedì sera, a Udine, si è avuta una dimostrazione dei nuovi equilibri.

Quando si è trattato di decidere su cosa fare rispetto al problema della delega restituita dal dimissionario Gonano e su quello relativo ad alcune nomine (quella riguardante l'Ente fiera di Udine e dell'Iacp del capoluogo friulano) sui quali c'erano stati [illegible] è avvenuto [illegible]. La proposta di Zanfagnini, mirante a non forzare rispetto alla richiesta democristiana di riappropriarsi della delega di Gonano e di mandare avanti l'indicazione rispettivamente di Sante Biasutti e di Renzo Mattioni come presidenti dell'Ente fiera e dell'Iacp ha avuto l'approvazione di tutto il gruppo martelliano e di quello della sinistra che fa riferimento a Castiglione. A questo punto, ai seguaci dell'onorevole Breda e di Francescutto non rimaneva che ingoiare il rospo e adeguarsi, per evitare l'evidenziazione [illegible] dello status di minoranza all'interno del partito. Quanto è successo a Udine non ha di per sé molta importanza nel presente. Sicuramente potrebbe averne nel futuro, sia in sede regionale che negli attuali equilibri interni alla nuova maggioranza «unitaria» compattata con grande fatica nel congresso provinciale di Cordenons. E' noto infatti che, dopo le elezioni europee, vi sarà una verifica regionale nella quale oltre ai problemi generali di ordine politico, i partiti affronteranno quelli di ordine interno.

Da come era stato impostato il congresso regionale del Psi del Friuli-Venezia Giulia erano proprio i «demichelisiani» e lo schieramento a loro vicino ad avere le maggiori chances di rilancio: c'era già chi vedeva Francescutto al posto di Carbone come vice presidente, Saro esautorato da assessore all'industria, il goriziano Blasig immesso nell'esecutivo. Questo schema avrebbe dovuto poi portare a una segreteria regionale dell'attuale capogruppo Bulfone.

Ma quanto avvenuto al congresso regionale con l'indicazione unanime su Zanfagnini e soprattutto quanto successo nelle succesive settimane hanno già delineato una situazione completamente ribaltata all'interno del Psi e la cosa è stata ben evidenziata da quanto è accaduto nel direttivo regionale dell'altra sera.

[Remigio Sciosa]

Renzulli

Zanfagnini

INCHIESTA

«Caso Ustica», il Parlamento vuole fare luce

La commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi ha deciso all'unanimità di accertare se non vi siano eventuali responsabilità per le difficoltà che gli inquirenti hanno incontrato nella conduzione delle varie inchieste sul caso dell'aereo precipitato nove anni orsono.

ROMA — La commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi si è occupata ieri per la prima volta formalmente del caso Ustica e ha deciso, con una risoluzione approvata all'unanimità, «di accertare se non vi siane state responsabilità per le difficoltà incontrate nella conduzione delle varie inchieste, se sia stata fornita, a tutti i livelli, la collaborazione dovuta agli organi incaricati di accertare la verità; se non vi siano stati comportamenti censurabili da parte di organi dello Stato».

La Commissione ha preso in carico la vicenda dell'aereo precipitato a Ustica, sulla base della deliberazione unanimemente adottata il 30 marzo scorso, in attuazione dell'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati l'11 maggio dell'88 e dopo avere preliminarmente disposto l'acquisizione di tutti gli elementi allo stato disponibili, atti a valutare le iniziative assunte per accertare le cause e le responsabilità della distruzione dell'aereo Itavia su Ustica il 27 giugno 1980.

Finora i documenti acquisiti dalla commissione comprendono: «Le risultanze della prima commissione di inchiesta nominata dal ministro dei trasporti subito dopo l'incidente (commissione Luzzatti) rese pubbliche il 16 marzo 1982; le risultanze del collegio peritale presieduto dall'ing. Biasi, nominato dal giudice istruttore Bucarelli il 21 novembre '84, rese disponibili, senza allegati, il 16 marzo 1989; le risultanze dell'indagine tecnico-amministrativa affidata dal ministro della Difesa al Capo di stato maggiore dell'Aeronautica, gen. Pisano, il 17 marzo 1989, rese disponibili il 12 maggio 1989; le risultanze della commissione di indagine nominata dalla presidenza del Consiglio (commissione Pratis) il 23 novembre '88, rese pubbliche il 10 maggio 1989; gli atti dell'ufficio istruzione del tribunale di Crotone relativi ai procedimenti concernenti il ritrovamento del Mig libico in Sila; il tabulato di tutte le iniziative parlamentari del 27 giugno 1980 a oggi (interrogazioni e interpellanze presentate alla Camera e al Senato, dibattiti in aula e proposte di inchiesta presentate).

La commissione ha aspettato su tale documentazione il primo riferimento da parte dei relatori designati dalla presidenza della commissione,il comunista Angelini e il democristiano Bosco, che fanno parte dello speciale «gruppo di lavoro» su ustica nominato nella seduta del 9 maggio scorso. La commissione ha anche rivelato che tra le risultante delle diverse commissioni di indagine o peritali «sono emerse numerose discrepanze e che su queste è necessario procedere ad approfondimenti e accertamenti». La commissione ha deciso inoltre di procedere, in attuazione della propria deliberazione del 30 maggio scorso, predisponendo l'acquisizione delle testimonianze necessarie e di tutti gli elementi di documentazione ritenuti utili.

Una prima ipotesi di ventaglio di audizioni riguarda il presidente del Consiglio (Cossiga), il ministro della Difesa (Lagorio), il ministro dei Trasporti (Formica) in carica all'epoca. Oltre ai responsabili del Sios, il Capo di stato maggiore della Difesa e dell'aeronautica, i responsabili degli organi preposti alla navigazione aerea, i responsabili dei radar di Marsala e Licola, i responsabili del Sismi.

Il presidente della commissione Gualtieri ha comunque tenuto a precisare che per quanto riguarda le audizioni e il loro numero, tutto dovrà ancora essere precisato. La commissione stragi tornerà quindi a riuniersi mercoledì della prossima settimana per formalizzare un calendario definitivo.

L'autorità giudiziaria, dal canto suo — a quanto si è appreso — sarebbe intenzionata a orientare le indagini sulla scomparsa e sulla distruzione dei documenti relativi alla trascrizione dei dati elaborati dai centri radar di Licola e Marsala, immediatamente dopo la scigura aerea. Non si esclude che i dirigenti della procura sollecitino l'ufficio istruzine a emettere alcune comunicazioni giudiziarie nei confronti dei responsabili dei due centri radar. In questo modo potrebbero essere raccolti ulteriori elementi che consentano di arrivre a fare piena luce su quanto avvenne il 27 giugno 1980.

VICENZA

Una cena «da papi» per i pellegrini

VICENZA — Il Triveneto è uno dei maggiori poli di attrazione del turismo religioso nazionale e internazionale. Con i suoi 137 santuari, di cui 118 dedicati alla Madonna, si colloca al quarto posto in Italia tra le «mete religiose» dopo Lombardia, Campania e la «rossa» Emilia Romagna. Si calcola che ogni anno transitino nelle Tre Venezie circa 15 milioni di persone lungo gli itinerari di fede e devozione popolare: alla basilica di S. Antonio Abate di Padova i pellegrini sono annualmente 4 milioni e mezzo e al santuario di Monte Berico presso Vicenza, 2 milioni e mezzo.

Da tempo gli operatori economici, almeno quelli veneti, guardano con crescente interesse a questo fenomeno che ha notevoli ricadute sul turismo locale. Da qui nasce l'originale iniziativa dell'assessorato al turismo della Regione Veneto di promuovere nei giorni dal 22 al 25 giugno la prima Borsa del turismo religioso [illegible] si svolgerà nell'ambito di «Koinè», prima esposizione fieri[illegible] di oggetti e servizi per il culto organizzata dall'ente fiera di Vic[illegible].

Quattro g[illegible]ate intense, durante le quali saranno presentate le novità del se[illegible]re e promossi dibattiti su specifici aspetti di questa particolare [illegible]nula turistica. Uno di questi incontri, quello del 24 giugno, avrà pe[illegible]ema «Il pellegrinaggio è evangelizzazione, il turismo promozione [illegible]mana».

Non saranno neppure [illegible]curati gli aspetti fiscali e legislativi connessi al turismo devozi[illegible]ale che verranno affrontati in una specifica riunione.

La riconosciuta importanza che riveste questo particolare comparto è sottolineata dalla presenza alla rassegna dell'Enit, l'ente nazionale per il turismo. Concerti, manifestazioni, lettura di testi sacri e, addirittura, una serata gastronomica a tema: «La cena dei papi», faranno da contorno all'iniziativa fieristica vicentina.

[Sergio Paroni]

MILANO

Voleva abusare del figlio ma lo arrestano sul fatto

MIRIAM

Un monito alla stampa

MILANO — «L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. Con il "caso Miriam", invece, abbiamo assistito alla violazione sistematica dei principi costituzionali che tutelano l'onorabilità e la libertà dei cittadini, come accadde nelle ore buie del dicembre '69». È la conclusione dell'inchiesta effettuata dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia su come parte della stampa ha trattato la vicenda della piccola ricoverata in ospedale col sospetto di essere stata violentata dal padre, poi risultato perfettamente innocente. L'Ordine ha annunciato che nel futuro prenderà «provvedimenti disciplinari» nei confronti dei giornalisti colpevoli di fatti «non conformi al decoro e alla dignità professionale», cioè superficiali, colpevolisti per partito preso, imprecisi.

Servizio di **Barbara Consarino**

I carabinieri hanno scoperto l'uomo e il bambino seminudi, in un furgone. «Volevamo riposare» si è giustificato. Non è stato creduto.

MILANO — «Stava per violentare il figlio di 11 anni». Con questa accusa i carabinieri di Castano Primo, un comune a metà tra la provincia di Milano e quella di Varese, hanno arrestato un uomo di cinquant'anni, del quale sono state rese note solo le iniziali, G. B. Il fatto è accaduto alla periferia di Cassano Magnago, presso Varese. Padre e figlio sono stati trovati su un furgone «Renault», seminudi e sdraiati su un materassino di gomma. «Eravamo lì per riposare», si è giustificato G. B., rispondendo alle contestazioni dei carabinieri, ma i militari non gli hanno creduto. L'uomo è stato arrestato e trasferito immediatamente nel carcere di San Vittore, in un settore protetto, riservato ai protagonisti di questi fatti, per sottrarlo ad eventuali aggressioni degli altri detenuti. L'imputazione formale nei suoi confronti è «tentata violenza carnale».

Stamattina alle nove, assistito da un avvocato d'ufficio, verrà interrogato dal sostituto procuratore Pietro Forno, lo stesso magistrato che ha raccolto la confessione di un infermiere dell'ospedale di Niguarda riconosciuto colpevole e condannato a sei anni di reclusione per aver violentato una piccola paziente. «Deciderò domani (oggi per chi legge, ndr) dopo averlo interrogato se farlo processare per direttissima o meno», si è limitato a dire il magistrato.

L'uomo ha già un precedente molto grave di questo genere. Divorziato dalla moglie, nel 1975 era stato denunciato per violenza carnale nei confronti della figlia di 18 anni. I carabinieri dicono di aver individuato il furgone «Renault» durante un normale servizio di pattugliamento. «In quella zona avvenivano da molto tempo troppi furti di autovetture — dice un ufficiale dei Cc — e così abbiamo deciso di effettuare una maggiore sorveglianza. Durante queste operazioni abbiamo trovato il furgone. Aveva il motore acceso e apparentemente a bordo non c'era nessuno. Aperto il portellone posteriore abbiamo visto, stesi sul materassino, padre e figlio. Il padre era in maglietta e il figlio di 11 anni, avuto dalla donna con cui convive attualmente, era semisvestito». I carabinieri non hanno avuto dubbi sul significato da dare alla scena. Il padre ha cercato di difendersi. Il ragazzino, invece, si è chiuso nel mutismo.

Secondo indiscrezioni, invece, sarebbe stata la convivente di G. B. e madre del ragazzo a recarsi dai carabinieri, raccontando una situazione sulla quale già da tempo doveva avere più di qualche sospetto. È probabilmente è stata la donna a fornire indicazioni utili ai militari sugli spostamenti e le abitudini del convivente. Questi ultimi avrebbero seguito l'uomo che risiede ad Arconate, fino alla periferia di Cassano Magnago, intervenendo tempestivamente proprio quando il padre era sul punto di abusare del figlio.

PALERMO

Il pentito non parla più

Totuccio Contorno «chiude» la sua collaborazione con i giudici

ARMI

Ex ministri: nei guai

VENEZIA — Il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni ha trasmesso ai magistrati romani alcuni atti relativi a presunte responsabilità di Matteo Matteotti e Riccardo Misasi — entrambi ex ministri del Commercio estero negli anni tra il 1969 e il 1976 — in triangolazioni nella vendita di armi all'estero.

Secondo quanto risulterebbe al magistrato veneziano, Riccardo Misasi avrebbe autorizzato la cessione di armi all'Olanda pur sapendo che il destinatario finale della partita era il Sud Africa. Matteotti, invece, avrebbe autorizzato la vendita di armi a Paesi dell'area mediorientale sapendo che destinatario finale sarebbe stata l'organizzazione per la liberazione della Palestina.

Gli atti trasmessi ai magistrati romani, competenti per territorio, fanno parte della più ampia inchiesta condotta dal giudice veneziano sulle vendite illegali di armi all'estero. Il giudice istruttore Mastelloni avrebbe anche riscontri diretti circa quelle, che a suo giudizio, sono le responsabilità dei due ex ministri. Mastelloni, inoltre, ha in corso un'indagine sulle cosiddette «sottofatturazioni» nelle triangolazioni di armi. In sostanza, secondo il magistrato, alcune aziende avrebbero venduto partite di armi a prezzi inferiori a quelli di listino, trattenendo una tangente. Una prima prova di questa prassi sarebbe contenuta in alcune delle carte trasmesse al magistrato dalla presidenza del Consiglio, dopo la revoca di parte del segreto di Stato opposto in un primo tempo.

«Sono stato arrestato con l'accusa di associazione per delinquere solo perché avevo chiesto aiuto economico ai miei parenti».

PALERMO — «Il mio rifiuto è totale, non intendo più collaborare». Totuccio Contorno, il pentito che si è pentito, è rimasto per cinque minuti dinanzi ai giudici della corte d'assise d'appello, che giudica la mafia degli anni '80, soltanto per riaffermare amarezze, delusioni, risentimenti. Imponente il servizio d'ordine per la traduzione di un uomo che è in cima alla classifica dei nemici di «Cosa Nostra». Invece del solito blindato superscortato, questa volta si è fatto ricorso a un elicottero che si è posato su uno spiazzo interno al mercato ortofrutticolo, distante un centinaio di metri dall'aula di massima sicurezza dell'Ucciardone. E lungo il percorso a fare buona guardia c'erano tiratori scelti, appoggiati da un paio di autoblindo.

Contorno era stato arrestato dieci giorni fa, all'alba, nei pressi di un covo dove si nascondevano i suoi cugini Gaetano e Salvatore Grado — latitanti da nove anni — condannati per traffico internazionale di narcotici: nei confronti di Contorno il giudice Falcone, nei giorni scorsi, aveva ammesso un mandato di cattura per associazione mafiosa che riconduce Contorno, sostanzialmente, dentro i ranghi della «piovra», sia pure in uno schieramento minoritario («i perdenti») oggi alla riscossa.

Giacca blu, pantaloni scuri, senza manette, gli occhi nascosti dai Ray-ban, Contorno è apparso molto sicuro. «Mi trovo in carcere — ha esordito — abbandonato dallo Stato e senza una lira per mia moglie, mio figlio e altri sei familiari a mio carico. Sono tornato in Italia perché in America mi era stato tolto il sussidio di 700 dollari mensili. Mi sono rivolto ai miei parenti per aiuto e ora mi trovo in carcere con l'accusa di associazione a delinquere. Da questo momento non voglio più rispondere, né collaborare con lo Stato. E' giusto che la gente sappia come sono stato trattato».

Il presidente Vincenzo Palmeggiano a questo punto ha chiesto a Contorno se intendesse rispondere in qualità di imputato nel processo. Con il verdetto di primo grado il pentito era stato condannato a sei anni e mezzo, ma aveva ottenuto la scarcerazione per scadenza di termini. «Non intendo rispondere in nessun modo — ha replicato Contorno — i miei familiari sono stati uccisi e mia moglie e mio figlio vivono nella vecchia casa di mio cognato senza un soldo».

E così Contorno è uscito di scena, senza adempiere a un atto istruttorio importante: il riconoscimento (o meno) di Salvatore Cucuzza; accusato di avere fatto parte del commando che nel luglio del 1981 tentò di uccidere proprio «Totuccio»; il pentito ebbe salva la vita solo perché era protetto da un giubbotto antiproiettile.

In quest'udienza Contorno è stato assistito come legale di fiducia dall'avvocato Aldo Visconti. I difensori di altri imputati hanno chiesto l'acquisizione del nuovo mandato di cattura contro il «pentito» e il sostituto procuratore generale Vincenzo Aliquò non si è opposto. Il rappresentante dell'accusa ha invece dissentito da una seconda richiesta: quella tendente ad acquisire ogni documento di polizia giudiziaria relativo alla presenza di Contorno in Italia a partire dal 6 dicembre scorso. La corte si è riservata di decidere.

FLASH

Si buca per protesta

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Sconvolto dalla decisione del Comune di fargli ripetere, per altri sei mesi, il periodo di prova prima dell'assunzione definitiva, Nazzareno Moretti, ex tossicodipendente di 33 anni, è tornato a «bucarsi» per protesta. Si è procurato una dose e una siringa, ha radunato una piccola folla davanti al palazzo comunale in modo che fungesse da testimone e poi si è iniettato la dose.

Minacciati dai lupi

CAMERINO — Giovanni Palanca, 65 anni, l'ultimo coltivatore rimasto a lavorare la terra in località Torre Beregna di Camerino (Macerata), teme per l'incolumità dei suoi due nipotini — Daniela di 4 anni e Mauro di 2 — perché la sua fattoria è minacciata dai lupi, che gli hanno già ucciso varie pecore.

Bolletta astronomica

CAMPOBASSO — Un utente di Larino (Campobasso), Enzo Maccagnano, si è visto recapitare una bolletta del gas di oltre 60 milioni di lire, per consumi relativi al periodo marzo-aprile scorso. Per l'esattezza 60.272.000, «salvo conguaglio», per una erogazione pari a 157.421 metri cubi, per uso promiscuo, cioè compreso il riscaldamento. Maccagnano, che occupa un alloggio di 95 metri quadrati, ha rinviato il conto al mittente, significando che non era tenuto a pagare il «consumo dell'intera città».

MILANO, L'AUTOPSIA SCAGIONA (IN PARTE) GLI AGGRESSORI

Il tifoso romano stroncato dal cuore debole

MILANO — E' morto di paura. Il giovane tifoso romanista Antonio De Falchi, vittima domenica scorsa di un'aggressione ad opera di un gruppo di ultras milanisti non è stato stroncato dalle percosse, ma da un infarto. Ai suoi presunti aggressori, tre giovani «brasati» (cioè sconvolti) appartenenti alla «Fossa dei leoni» identificati e arrestati poche ore dopo il fatto, il sostituto procuratore Daniela Borgonovo ha notificato ieri mattina, nel carcere di San Vittore dove sono stati detenuti, altrettanti ordini di arresto con l'accusa di omicidio preterintenzionale.

Ma intanto non sono stati ancora identificati gli altri partecipanti all'aggressione e il capo della Digos Achille Serra, che conduce le indagini, ha rivolto un appello a chi era presente domenica a San Siro al varco di entrata di piazza Axum, affinché collabori nell'inchiesta. Identico messaggio alle tifoserie anche dal capo della procura Francesco Saverio Borrelli. Sul corpo del tifoso, a parte qualche escoriazione dovuta ai calci e pugni ricevuti, non ci sono tracce di lesioni gravi. E l'autopsia a cui ha assistito il perito di parte, professor Franco Massari, nominato dalla famiglia De Falchi, esclude la possibilità di lesioni interne sul corpo del diciottenne romanista.

Queste le prime conferme alle indiscrezioni circolate immediatamente dopo il pestaggio, anche se i periti hanno sessanta giorni di tempo per effettuare altri esami e depositare i risultati ufficiali dell'autopsia. Alcuni testimoni hanno detto che Antonio De Falchi dopo le botte si era rialzato e poi, di fronte ai poliziotti che tentavano di soccorrerlo era diventato improvvisamente cianotico, accasciandosi al suolo. Dall'autopsia sarebbe emersa una malformazione congenita di una delle coronarie, risultata ipoplasica, cioè più piccola del normale.

Secondo i medici legali, in una situazione di grande stress come può essere un pericolo o un'aggressione improvvisa e inaspettata, questa malformazione può bloccare il normale afflusso del sangue e quindi causare la morte di una persona, anche se questa è giovane e in buone condizioni di salute. Questo naturalmente non diminuisce le responsabilità morali dei teppisti che hanno «identificato» i tifosi avversari dall'accento romano e si sono scagliati loro addosso, ma cambia le carte in tavola dal punto di vista giudiziario. I tre arrestati (Antonio Lamiranda di 21 anni, Daniele Formaggia di 29 e Luca Bonalda di 18) restano in carcere. Il loro fermo era stato tramutato in arresto dalla dottoressa Borgonovo dopo una notte di interrogatorio. L'accusa era genericamente di concorso in omicidio. Adesso, con i risultati dell'autopsia il tipo di reato è stato meglio precisato: concorso in omicidio preterintenzionale perché esiste un nesso di casualità fra l'aggressione e la morte del giovane. Entro dieci giorni sulla permanenza in carcere dei tre arrestati dovrà pronunciarsi il giudice istruttore, tenendo anche conto della pericolosità sociale di chi a freddo, senza provocazione, non ha esitato ad aggredire uno sparuto gruppetto di tifosi romanisti.

Le indagini continuano anche se con difficoltà. Non sono ancora stati identificati i due giovani dei quali era stato fornito un identikit. La polizia sta setacciando l'ambiente degli ultras della curva Sud, e il capo della Digos ha invitato i testimoni e anche gli aggressori a presentarsi spontaneamente. Soprattutto il giovane con i capelli lunghi e la frangetta che è stato descritto da coloro che hanno assistito all'aggressione.

[b.c]

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giorgio Toffoli

Padre e marito esemplare, pensionato portuale e Cavaliere del lavoro.
Ne danno il doloroso annuncio la moglie RINA, i figli LUCIANO con RINUCCIA, BRUNO con GRAZIELLA, i nipoti DÉSIRÉE, SILVANO, GAIA, MIMMO, LUISELLA, ROBERTO, CRISTINA, FABRIZIO, GIAMPIERO, ENRICO e VIVIANA.
Un sentito ringraziamento ai Medici e personale della II Geriatria e Chirurgia d'Urgenza e particolarmente al dott. BOREA.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 giugno 1989

Ciao

nonno bis

ELISA, ANDREA, ENRICO, NICOLE.

Trieste, 7 giugno 1989

Zio Giorgio

Ti ricorderemo sempre: LEDA e OMERO.

Trieste, 7 giugno 1989

Un caro ricordo, famiglie ROSATO, VISINTIN.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipano al lutto gli amici del BAR ARENA.

Trieste, 7 giugno 1989

Vicine nel dolore EVELINA, ROMANA, LUCIANA.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipano al lutto famiglie ZEN e ZUMBO.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipano PIERINA e GUIDO.

Trieste, 7 giugno 1989

†

Il 5 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Vittoria Zadnik ved. Chersini

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli MARIUCCIA ed EGIDIO.
I funerali seguiranno giovedì 8 alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipano al dolore: EUFEMIA e famiglia, CLARA, PAOLO, AMLETO, GIGI, ROBY.

Trieste, 7 giugno 1989

†

E' mancato all'affetto dei sui cari

Pasquale Volpe

di anni 73

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli ADRIANO ed ELISABETTA, la nuora, il genero, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 7 giugno 1989

Partecipano al lutto NINO e OLGA VERDOGLIAK.

Monfalcone, 7 giugno 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Margherita Contento ved. Fonda

Ne danno il triste annuncio le sorelle ANITA e LIA, i nipoti ANNAMARIA e CLAUDIO, MAURO e MARILI, LUCIANO e ANTONELLA, i pronipoti e la cognata ROMANA.
I funerali seguiranno giovedì 8 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 giugno 1989

†

Il giorno 4 giugno 1989 ci ha lasciati il nostro caro

Vladimiro Kralj Miro

Ne danno il triste annuncio i familiari e parenti tutti.
La salma sarà tumulata oggi alle ore 13.00 nel Cimitero di Trebiciano.

Trieste, 7 giugno 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giuseppe Mosenich

ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
Una S. Messa di suffragio verrà celebrata giovedì 8 giugno alle ore 19 nella chiesa di Servola.

Trieste, 7 giugno 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

GEOMETRA

Vinicio Ferrarin

Ne danno il triste annuncio la moglie GISELLA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi, mercoledì 7 giugno alle ore 11.15, dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipano al lutto: LIVIO, MILENA, ALESSANDRO, LAURA.

Trieste, 7 giugno 1989

Ricorderemo sempre il caro amico

Vinicio

— GILDA e OSCAR

Trieste, 7 giugno 1989

Uniti nel dolore per la perdita di

Vinicio

partecipano, profondamente addolorati, i cugini ROMANO e LAURA STOCCHI.

Trieste, 7 giugno 1989

Il Dirigente, i colleghi ed ex colleghi dell'Ufficio Tecnico Erariale di Trieste, unitamente all'ex Dirigente ing. LIBERO PINAMONTI, partecipano al lutto della famiglia per la perdita del caro amico

Vinicio Ferrarin

Trieste, 7 giugno 1989

BRUNA, ALESSANDRA, LIA e SERGIO sono vicini a GISELLA e famiglia.

Trieste, 7 giugno 1989

†

Il giorno 4 giugno 1989 è deceduto

Antonio Fucci

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie MYRIAM, i figli BRUNO e MARIO, le nuore, gli adorati nipoti BRUNO jr. e ANTARES, le cognate, la cugina EVELINA con il marito e i parenti tutti.

Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non prende il lutto

Trieste, 7 giugno 1989

Addolorati i nipoti: MARISA, ENZO e BARBARA.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipano al lutto: GINA, LUCIANA, LICIA, EDOARDO.

Trieste, 7 giugno 1989

†

Dopo breve malattia è mancato al nostro affetto

Giuseppe Svaghi

Ne danno il triste annuncio la moglie CARMELA, la figlia IOLANDA, il genero GUIDO, i nipoti LILIANA, LUISA, FABIO, BRUNO e SUSANNA, i pronipoti ANNAMARIA e PAOLO.
Ringraziamo per le solerti e amorevoli cure prestate il professor CATTIN, la dottoressa MARTELLANI, i medici ed il personale tutto della Clinica medica di Cattinara.
I funerali seguiranno giovedì 8 giugno alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 giugno 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Mauro ved. Turina

La piangono le figlie GINA, RITA, i figli BRUNO, CELESTINO, la nuora, i generi, i nipoti, le sorelle e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi mercoledì alle ore 10.15 da via Pietà.

Trieste, 7 giugno 1989

Al lutto dei familiari partecipa commossa la famiglia BOSSI.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Antonio Spallino

gli agenti della GESTETNER.

Trieste, 7 giugno 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Nives Zucca in Bonivento

ringraziano quanti hanno partecipato al loro lutto.

Trieste, 7 giugno 1989

I familiari di

Luciano Fornasaro

ringraziano quanti si sono uniti al loro dolore.

Trieste, 7 giugno 1989

†

Il 5 corrente è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Zanconati

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ORNELIA, il figlio RUGGERO con la moglie ELENA, i nipoti IRENE e FABRIZIO, le famiglie DOLLENTI e PAVONE e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 8 alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipa al lutto famiglia LOUVIER.

Trieste, 7 giugno 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ricciotti Toscano

Ne danno il triste annuncio la moglie GIOVANNA, il figlio e l'adorata nipotina DEBORAH, il fratello, le sorelle e cognati tutti.
I funerali seguiranno giovedì 8 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipa al lutto LINA GIANNELLA.

Trieste, 7 giugno 1989

Ciao

zio

— MARIO, GABRI, IGOR

Trieste, 7 giugno 1989

Partecipano al lutto NERINA e ATTILIO.

Trieste, 7 giugno 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Crasso

Lo annunciano la moglie NINA, la figlia LOREDANA con GIORGIO, i fratelli RODOLFO e BRUNO, le cognate, i cognati, i nipoti, zia MARCELLA e famiglia e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 8 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 giugno 1989

Ciao

zio

— Famiglie MERSAN, MASCHIETTO, SIRIANNI

Trieste, 7 giugno 1989

Commosse partecipano al dolore famiglie BRONZI, PREDONZAN, KANOBELJ.

Trieste, 7 giugno 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Martino Bonazza

Lo annunciano la moglie MARIA, i figli EGIDIO, GRAZIANO e ANITA, il genero ARNALDO, le nuore LUCIANA e GRAZIELLA e nipoti, le sorelle ANGELA, ROSA e il fratello ANTONIO.
I funerali seguiranno giovedì 8 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 giugno 1989

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Roberto Mininel

Ne danno il doloroso annuncio la sua adorata figlia SILVANA e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 8 giugno alle ore 10.00 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 giugno 1989

VIII ANNIVERSARIO

7-6-1981 7-6-1989

ING.

Edmond L. Tery

cittadino Usa

Non è alla morte ma alla ferocia di certe morti che non ci si può rassegnare.
Con dolore Lo ricorda la figlia

NORIS TERY

Trieste, 7 giugno 1989

Orario accettazione necrologie ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

EST / MOSCA INVIA MIGLIAIA DI SOLDATI

Cinquanta i morti in Uzbekistan

Ad alimentare gli scontri vi sono state rivalità etniche ma anche la crisi economica della repubblica

MOSCA — Le persone morte nel corso degli scontri a sfondo etnico sorti tra la popolazione uzbeka e quella turca meskheta nella valle di Ferganà (a oriente della repubblica uzbeka) sono «circa 50»: lo ha affermato il primo segretario del Partito comunista uzbeko, Rafik Nishanov, intervenendo al soviet delle nazionalità, riunitosi nel pomeriggio di ieri.
Intanto il governo di Mosca ha deciso di inviare migliaia di soldati nello Uzbekistan teatro nei giorni di sabato e domenica scorsa di sanguinosi scontri etnici che hanno provocato la distruzione di centinaia di abitazioni date alle fiamme dalla folla inferocita. Tra i duecento feriti ci sono anche otto poliziotti mentre le persone arrestate dalle forze dell'ordine sono oltre duecento.
Ad alimentare gli scontri è stata non soltanto la rivalità tra le opposte etnie ma anche la crisi economica che la repubblica asiatica dello Uzbekistan da tempo attraversa e che è aggravata da una disoccupazione ormai cronica.
Nel notiziairo della sera della tv sovietica il ministro degli Interni Vadim Bahatin, nel fare il punto della situazione, ha chiamato in causa quanti, dietro le quinte avrebbero cavalcato la furiosa protesta popolare.
«I disordini sono stati provocati da qualcuno anche se non sono ancora in grado di dire da chi. E' chiaro però che vi sono coinvolte forze del male che si ispirano al criterio del "tanto peggio tanto meglio"», ha affermato Bahatin.

Testimonianze sulla carneficina: sangue per le strade, persone mutilate, giovani armati di bastoni e spranghe, case in fiamme...

Nel soffermarsi sui disordini il ministro degli Interni Vadim Bahatin ha annunciato che seimila soldati dipendenti dal suo dicastero sono affluiti domenica notte nella regione e che altri la raggiungeranno nei prossimi giorni. Secondo quanto scrive la «Komsomlkaia Pravda» i militari già dislocati nell'Uzbekistan sono oltre settemila.
«Nessuno pensi di poterci imporre ultimatum» ha affermato Bahatin nel corso del telegiornale mentre sul piccolo schermo apparivano le immagini delle carcasse delle auto bruciate, di abitazioni e complessi distrutti dal fuoco appiccato dalla folla inferocita.
Il Parlamento sovietico nell'appello letto da Gorbacev aveva invitato le etnie uzbeka e turca a desistere dalla violenza e dare ascolto alla voce della ragione.
Ferganà, che con l'omonima valle è stata l'epicentro dei disordini, è situata nella fascia meridionale dell'Uzbekistan in prossimità del confine con la Kirghisia. Con gli uzbeki convive la piccola minoranza dei meskheti di origine turca che che vennero deportati nella Georgia meridionale durante la seconda guerra mondiale.
I testimoni oculari degli scontri riferiscono di «scene sconvolgenti»: sangue per le strade, persone mutilate, giovani armati di spranghe e bastoni, case bruciate. Tutto sembra far credere che a Ferganà sia avvenuto un pogrom simile a quello di Sumgait, la città azerbaigiana dove nel febbraio del 1988 bande di azeri diedero il via a una caccia all'armeno conclusasi con un pesantissimo bilancio: 32 morti e circa 400 feriti, secondo dati ufficiali.
Secondo la «Pravda», «nella sede del partito di Ferganà ha fatto irruzione una folla armata di bastoni, spranghe e armi bianche: gli scalmanati cercavano i turchi che alcune ore prima si erano riuniti nella piazza antistante per chiedere protezione alle autorità, ed erano stati trasportati in un luogo sicuro e quindi risparmiati alla furia della folla».
L'introduzione del coprifuoco e l'arrivo delle truppe antisommossa non hanno placato gli animi: ancora adesso, riferisce il giornale, «davanti alla sede del partito si sentono le grida della folla eccitata. La situazione rimane tesa».
Tra le vittime si contano 35 turchi meskheti. Tutto sarebbe cominciato una settimana fa (come abbiamo scritto) con una banale rissa in un mercato, ha detto il leader comunista uzbeko, quando un turco si è lamentato per l'alto prezzo delle fragole praticato da una venditrice uzbeka. Alcuni uzbeki sono intervenuti, e solo dopo alcune ore un gruppo di turchi ha assalito dei giovani uzbeki, uccidendone uno.

EST / FUNERALI DI NAGY

Aperti agli stranieri

Manovre del Patto di Ungheria

BUDAPEST — Il governo ungherese farà tutto il possibile perché ogni cittadino straniero possa assistere il 16 giugno ai funerali del primo ministro all'epoca dei fatti del 1956, Imre Nagy e dei suoi collaboratori. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri ungherese, Gyula Horn.
In un incontro coi giornalisti, insieme con il numero due del partito e ministro di Stato, Imre Pozsgay, Horn ha reso noto che 100-120 persone sono attese dagli Stati Uniti e altrettante dalla Francia. Numerosi diplomatici di missioni straniere accreditati a Budapest hanno annunciato la loro partecipazione. Horn ha anche affermato che, nonostante vi sia stato un apparente mutamento nello stile politico dopo il 4 novembre 1956, gli elementi basilari del modello stalinista rimasero ancora in piedi e ciò portò ad una seria crisi che ha raggiunto il suo culmine durante gli ultimi 15 anni.
Il ministro degli Esteri ungherese ha anche sottolineato come, secondo quanto risulta dal lavoro della sottocommissione di storici del partito, Imre Nagy sia stato un politico riformista che voleva rompere col modello stalinista. Egli voleva il ritiro dell'Ungheria dal Patto di Varsavia — ha detto Horn — pur conservando al Paese il suo carattere socialista, ma, sia fattori interni sia esterni contribuirono al suo fallimento e alla sua tragica fine. Pozsgay, ha detto che non è stato ancora deciso se i rappresentanti del governo prenderanno parte in veste ufficiale ai funerali di Nagy, ma che egli vuole essere presente in ogni modo.
Le truppe terrestri ed aeree di Ungheria, Cecoslovacchia ed Unione Sovietica svolgono da ieri sino all'8 giugno in Ungheria le annuali manovre nell'ambito del Patto di Varsavia, ne dà notizia l'agenzia «Mti».

URSS / DEPUTATO SOTTO ACCUSA

Strage di Tbilisi, c'è un colpevole

Chiesta la revoca del suo mandato parlamentare

MOSCA — Numerose assemblee dei lavoratori del distretto di Sagaregiski, nella repubblica sovietica di Georgia, hanno chiesto la revoca del mandato parlamentare per Boris Nikolski, secondo segretario del partito comunista georgiano, per la sua responsabilità nella strage di Tbilisi del 9 aprile scorso, quando l'intervento delle truppe del ministero degli Interni provocò la morte di 20 manifestanti. Lo riferisce il quotidiano «Zarja Vostoka», organo del partito comunista georgiano.
Il giornale pubblica integralmente il testo con cui «decine» di collettivi di lavoro del distretto, nel quale è stato appunto eletto Nikolski, chiedono di annullare il mandato parlamentare del «numero due» del partito georgiano. «E' ovvio che alcuni atti compiuti da Nikolski hanno favorito il massacro di persone innocenti», si legge nel testo, seguito dalle firme di 482 persone, tra cui il capo del partito del distretto.
Nikolski viene definito come «una persona che cinicamente ignora gli interessi e le aspirazioni del popolo georgiano, che non rispetta i diritti costituzionali della Nazione». Secondo i firmatari, Nikolski «ha favorito l'acutizzarsi della situazione a Tbilisi ed è responsabile dello spargimento di sangue».
«Perfino dopo il massacro di donne, vecchi e bambini innocenti, Boris Nikolski non ha ritenuto necessario incontrarsi con i suoi elettori, dimostrando mancanza di rispetto per il popolo georgiano», afferma il documento. Le assemblee dei collettivi di lavoro del distretto di Sagaregiski hanno dunque deciso «all'unanimità» di revocare il mandato parlamentare a Nikolski.
Quello di Nikolski non è il primo caso di richiesta di revoca del mandato parlamentare. Il 30 maggio un deputato georgiano prese la parola al congresso dei deputati del popolo, affermando che il generale Rodionov, ritenuto dai georgiani responsabile della «domenica di sangue» di Tbilisi, dovrebbe essere escluso dal congresso, visto che i suoi elettori gli avevano ritirato la fiducia.
Frattanto un deputato della repubblica sovietica del Kazakhstan, intervenendo al congresso dei deputati del popolo, ha denunciato la violenza con la quale le truppe del ministero degli Interni soffocarono i disordini scoppiati ad Almà-Atà, capitale repubblicana, nel dicembre 1986, quando al posto del destituito Dinmukhammed Kunajev (di nazionalità kazakha) venne nominato a capo del partito della repubblica il russo Ghennadi Kolbin.
Dopo aver ricordato che «non è ancora stata fatta luce» sui fatti di Almà-Atà, il deputato ha affermato che in quella occasione, «prima dell'approvazione del decreto sull'ordine pubblico», le truppe usarono «le pale da trincea, i cani poliziotto e gli stivali contro pacifici dimostranti».

POLONIA / PRIMI EFFETTI DELLA VITTORIA DI SOLIDARNOSC

Le dimissioni del governo di Rakowski

Nessuno dei membri del gabinetto ce l'ha fatta ad essere eletto, nemmeno il primo ministro

Dall'inviato
Giovanni Morandi

VARSAVIA — Dopo la travolgente vittoria elettorale di Solidarnosc, il governo Rakowski ha deciso di dimettersi. E' stato annunciato al termine di una nervosa seduta del consiglio dei ministri, che si è svolta nel palazzo dei principi Radzwill sede del Patto di Varsavia. Poco lontana, nel grigio edificio, in stile staliniano, del comitato centrale, sotto la presidenza del generale Jaruzelsky si è riunito il Politburò, e per tutto il giorno ha preso in esame l'umiliante sconfitta dei comunisti, spazzati via dal Senato, per il quale i polacchi hanno potuto votare liberamente, e arroccati sul 65 per cento dei posti in Parlamento, solo perchè la legge elettorale regala loro questa percentuale di seggi. Se anche per la Dieta il voto fosse stato libero, il partito comunista avrebbe ottenuto al massimo il 20 per cento e il resto dell'assemblea sarebbe stata formata da deputati di Solidarnosc così grazie a questo marchingegno, trovato in ossequio al dogma leninista per cui solo al partito comunista spetta il ruolo-guida, si creerà una situazione paradossale di questo tipo. Che accanto ai parlamentari di Solidarnosc, eletti con l'80 per cento dei suffragi, ci saranno quelli del Poup — bocciati domenica scorsa ma con la promozione assicurata nel secondo turno del 18 giugno —, che a malapena avranno raccimolato 5,6,10 per cento. Non c'è comunque da scandalizzarsi, queste erano le norme concordate e Walesa le ha dovute accettare, come primo passo verso la democrazia e verso le prossime elezioni tra quattro anni, che non dovrebbero avere quote prefissate.
Il governo rassegnerà le dimissioni davanti al nuovo Parlamento, che si insidierà nei primi giorni di luglio. A quanto risulta — i dati definitivi della consultazione ancora non sono stati resi noti e sono attesi entro la fine della settimana — nessuno dei membri del gabinetto Rakowski sono stati eletti e nemmeno il primo ministro. Nella riunione a palazzo Radziwill si è anche cercato di trovare una via di uscita per risolvere un terribile pasticcio. Tanto era la sicurezza della promozione che per i 35 membri della nomenklatura inclusi nella cosiddetta lista nazionale non è stato previsto il ballottaggio. La legge elettorale non concede loro la possibilità di ripresentarsi al turno del 18 giugno e poichè sono stati tutti bocciati, in teoria non dovrebbero avere la possibilità di sedere nel nuovo Parlamento. Come inventare un sistema da «Todos Caballeros»? Solidarnosc, rendendosi conto della trappola in cui è caduto il Poup, non frappone ostacoli e ha già fatto sapere di accettare qualsiasi «stratagemma costituzionale». Ma non si riesce ad immaginare quale. Forse verrà inventato un terzo «esame» elettorale, blandissimo, riservato ai bocciati. Ma che figura! Anche perchè la lista nazionale include proprio la migliore nomenklatura, quella che ha sostenuto la trattativa con Solidarnosc. Buon argomento, naturalmente, questo per i duri del Politburò, sempre silenziosi nei mesi passati, hanno colto l'occasione della bruciante sconfitta per dare battaglia ai riformisti. L'ufficio politico si è concluso a tarda sera e la riunione — facendo un torto alla glasnost — si è svolta a porte chiuse e nel più stretto riserbo. Alla fine solo un telegrafico comunicato: «Sono stati valutati i risultati preliminari dell'elezione».
«Noi evitiamo i trionfalismi ma allo stesso tempo chiediamo che il governo eviti il panico», è stata la posizione espressa dall'ideologo dell'opposizione Geremek che ieri ha incontrato i membri del governo. A loro ha detto: «Manterremo fede alla parola data e siamo disposti ad accettare qualsiasi soluzione che sia nello spirito della tavola rotonda». Le parti del governo Solidarnosc daranno vita ad una commissione permanente congiunta che si costituirà domani. Solidarnosc si rende conto del terremoto suscitato dalle elezioni e teme colpi di mano. E' consapevole che il potere resta in mano all'esercito e all'apparato e che «in Polonia non è cambiato nulla». Il vero obiettivo di Solidarnosc è arrivare alle elezioni libere promosse tra quattro anni, perchè allora, sì, che i comunisti potrebbero essere condannati ad andare all'opposizione. Ma sarà mai possibile che possa succedere una cosa del genere, sovvertendo gli ordini di Jalta e con la prospettiva di innescare una democrazia occidentale nel corpo del socialismo reale? Nel Teatro Grande di Varsavia, ieri mattina, i capi di Solidarnosc hanno fatto il punto sul presente e sul futuro e la frase più ripetuta è stata: «Speriamo di arrivare alle prossime elezioni. Speriamo, speriamo».
Entro la settimana, si diceva, i risultati ufficiali del voto di domenica. Confermato in via ufficiosa quanto già si sapeva: Solidarnosc ha fatto il pieno, forse ci sarà il ballottaggio per 8 seggi. In valori percentuali l'opposizione ha preso oltre l'80 per cento dei suffragi. Una strage per tutti gli altri, anche per le formazioni cattoliche extra Solidarnosc: ce n'erano in corsa 4 o 5. Curiosità: il primo ministro Rakowski avrebbe raccolto il 38 per cento delle preferenze. La principessa Anna Radziwill, simobolo dell'antica aristocrazia polacca, l'80 per cento.

I sostenitori di Solidarnosc celebrano la trionfale vittoria elettorale del sindacato.

POLONIA / IL PORTAVOCE GOVERNATIVO

Comunisti all'opposizione? «Mai»

Risultati dovuti all'irragionevole campagna del sindacato

Dall'inviato
Giovanni Morandi

VARSAVIA — Visto che il partito comunista ha perso le elezioni, perchè non va all'opposizione? «Non ci pensa nemmeno». E' l'unica domanda a cui Zbyslaw Rykowski, portavoce del governo, risponde senza esitazione e superando la genericità con cui sta parlando da quasi mezzora. Tra imbarazzi, risatine sarcastiche dell'uditorio, silenzi, Rykowski cerca di spiegare nell'affollata saletta dell' Interpress, perché il regime ha perso. Compito ingrato. La conferenza del giorno prima era stata annullata e questa è cominciata dopo molti rinvii. Ecco che cosa gli è stato chiesto e quel che ha detto, sfiorando a volte la comicità.

Allora, signor Rykowski, come valuta questi risultati elettorali?
«Non sono in fondo la fine del mondo. Sono state elezioni modeste e finché non abbiamo dati definitivi non possiamo fare valutazioni. Posso dire che è stata una consultazione che ha avuto un carattere plebiscitario, sfavorevole alla coalizione di governo. Gli elettori si sono fatti guidare dall'emozione, dalla voglia di reagire. Resta la domanda se i risultati siano o no corrispondenti alla volontà della Nazione. Io penso di no». Risata generale. E lui, arossendo: «Questa opinione non è solo mia».

Che cosa intende dire?
«Che se la gente avesse conosciuto prima i risultati avrebbe votato in modo diverso». La platea continua a divertirsi». Comunque — recupera — è stata una grande esperienza democratica».

Che cosa ha determinato questi risultati?
«La campagna di Solidarnosh, irragionevole, dura e che ha giocato il tutto e per tutto contro la coalizione. Non è il modo di comportarsi. Non si chiude così la porta in faccia a chi tende la mano».

E la campagna elettorale del Poup com'è stata?
«Elegante, moderata, un vero modello da seguire».

Tanti elettori, quasi il 40 per cento, non sono andati a votare. Perché?
«E' un risultato che ci ha colto di sorpresa. Io penso che l'assenteismo sia dipeso dal fatto che gli elettori non volevano partecipare a una consultazione così competitiva».

L'esercito ha ricevuto istruzioni particolari per far fronte alle eventuali situazioni?
Rykowski si mette a ridere.

Jaruzelski (nella foto) ha proposto a Walesa un governo di coalizione, ma quali posti offrite? Anche la poltrona di primo ministro?
«Aspettiamo la riunione del nuovo Parlamento per poter parlare».

Ci sarà un incontro tra Walesa e in generale Jaruzelski?
«Non lo escludo. Lo ritengo utile».

I giornali nelle scorse settimane scrivevano che se avesse vinto Solidarnosh la Polonia sarebbe precipitata nell'anarchia. E' di questo avviso?
«Non ho nulla da aggiungere».

Verrà abolito il ruolo del partito-guida?
«Il nuovo Parlamento sarà una Costituente e deciderà quel che dovrà fare». Poi concludendo: «Abbiamo vissuto un'esperienza molto importante nel campo socialista. Una verifica. E ora passando da un sistema ad un altro andremo incontro a perturbazioni e problemi. Noi ci porteremo dietro il bagaglio degli errori fatti dai nostri predecessori. Siamo andati alle elezioni perché ci rendevamo conto che non c'era altra possibilità, se non quella democratica, per gestire il potere in Polonia. E' finito il sistema monocentrico. La società si è diversificata e deve poter esprimere i suoi diversi interessi. Un'altra strada non esiste. E' il nostro destino. E il destino dei riformatori è sempre duro, non è da invidiare. Noi siamo per l'intesa ma troviamo poca comprensione tra coloro da cui l'aspettiamo. Potremo anche sbagliare, ma sappiamo che questa è l'unica linea sulla quale il Paese può muoversi. Avanti dunque in questa direzione».
[Giovanni Morandi]

PROCESSO PALME

E' messa in discussione anche la deposizione della vedova Lisbeth

Servizio di
Marcello Bardi

STOCCOLMA — Secondo giorno oggi del processo per il delitto Palme iniziato lunedì e che ha avuto ieri una pausa. Già le prime fasi del procedimento hanno sollevato tali e tanti interrogativi da mettere in forse i circa due mesi previsti per arrivare alla sentenza e più che mai il Paese appare adesso spaccato tra colpevolisti ed innocentisti. Sul banco degli imputati il quarantaduenne Crister Pettersson, già condannato a pene di diverso tipo per ben 31 reati, tossicodipendente e alcolizzato, un balordo insomma che non ha mai lavorato un solo giorno nella sua vita e che è sempre stato mantenuto e alloggiato o dal carcere o dall'assistenza sociale. Tutto il mondo conosce il nome dell'imputato, ma non gli svedesi perché la legge protegge l'identità di un sospettato sino a quando non viene riconosciuto colpevole: dal momento che il processo è trasmesso in diretta alla radio, sia giudici che accusatori e difensori debbono premere un bottone che fa scattare un segnale sonoro che copre la relativa voce ogni volta che viene pronunciato il nome dell'imputato.
Olof Palme, premier e leader socialdemocratico amato e odiato, grande personaggio politico assai discusso, venne ucciso con una pistolettata la notte del 28 febbraio 1986 mentre assieme alla moglie rientrava a piedi a casa dopo aver visto un film: l'assassino scomparve nel nulla e per circa tre anni la polizia brancolò nel buio alla ricerca del colpevole. L'inutile caccia portò alle dimissioni di due ministri della Giustizia e del capo della polizia: per lungo tempo parve certo che il delitto fosse da addebitare ad una organizzazione internazionale di terroristi con in primo piano curdi oppure a servizi [illegible] sono [illegible] ti, e queste piste [illegible] del state ancora [illegible] che indi[illegible] tutto, come [illegible] elementi politici di casa. Ma nuovi inquirenti subentrati nell'estate scorsa riesaminando l'imponente materiale a disposizione hanno creduto di individuare nell'assassino il Crister Pettersson, visto la notte fatale nei pressi del luogo del delitto e che di certo allora in preda all'alcol e alla droga non ha mai saputo poi render conto di cosa abbia veramente fatto in quei momenti. Pettersson, socialdemocratico convinto e ammiratore di Palme, avrebbe sparato, dicono gli inquirenti, tanto per fare qualcosa di sensazionale: certo è che non aveva motivi per uccidere, non è stata ritrovata né l'arma né le pallottole del delitto e non ci sono prove contro di lui, solo indizi nonché una serie di riconoscimenti.
A questo proposito occorre ricordare che lo Stato ha promesso la somma di 50 milioni di corone (oltre dieci miliardi di lire, esentasse e pagabili ovunque nel mondo) a chi farà risolvere il «caso»: quando Pettersson è stato fermato, parecchi suoi colleghi di malavita si sono fatti improvvisamente avanti e hanno offerto testimonianze che possono rivelarsi assai negative e che oggi sono gli argomenti migliori dell'accusa. Ma contro Pettersson c'è anche la testimonianza della vedova Palme che l'avrebbe riconosciuto durante un confronto all'americana: già lunedì è saltato fuori però che questo confronto fu fatto non come esige la legge e senza la presenza degli avvocati difensori e forse proprio questa procedura assai strana potrebbe far cadere la deposizione di Lisbeth Palme. Questo e molti altri fatti giudiziari stanno creando incertezza e [illegible] ma di grande [illegible] di fronte al [illegible] c'è chi teme [illegible] esige un risultato [illegible] Paese delle indagini, si stia posi[illegible]endo all'opinione pubblica un colpevole: e Crister Pettersson sarebbe proprio l'uomo adatto, con la sua memoria labile, il suo passato di delinquente e la mancanza di alibi nella notte del delitto.

LONDRA, ANNUNCIATA CAMPAGNA DI SABOTAGGI

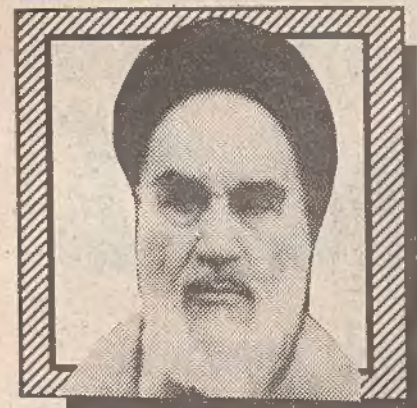
Gli animalisti promettono guerra

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La centrale britannica del «Fronte per la liberazione degli animali» (Animal libearation front) ha annunciato due campagne tendenti al sabotaggio delle organizzazioni e delle ditte che usano gli animali per esperimenti scientifici o per il collaudo di nuovi prodotti industriali.
Gli slogan ispiratori delle due campagne sono condivisi anche dall'Unione britannica per l'abolizione della vivisezione: «Choose cruelty free» (scegli prodotti immuni da crudeltà) e «Health with humanity» (Salute con umanità).
La prima iniziativa vorrebbe rimuovere dal commercio tutti gli indumenti e gli altri oggetti che vengono ricavati dall'uccisione di «creature selvatiche» .La seconda iniziativa si rivolge in particolare alle medicine e ai cosmetici che derivano dall'impiego di cavie non umane.
Ancora una volta l'Alfa si proclama intenzionato ad intraprendere quelle azioni «dimostrative e punitive» che lo costringono ad operare clandestinamente. Un portavoce dell'organizzazione ci dice che i «guerriglieri pronti a battersi per i diritti degli animali» sono nuovamente in procinto di scendere in campo.
L'ultima azione di forza risale all'inverno scorso quando un ordigno incendiario devastò i laboratori dell'università di Bristol distruggendone numerose attrezzature. In precedenza bombe puzzolenti erano state fatte esplodere in prossimità di grandi magazzini londinesi che espongono merci «create con gli organi degli animali». Il portavoce dell'Alfa tiene a sottolineare che ogni nucleo operativo evita scrupolosamente di colpire vite umane, «a differenza di chi imgrandisce i propri affari sacrificando gli animali».
La British union for the abolition of vivisection si propone gli stessi obiettivi ma non condivide il ricorso alla violenza. Gli amici degli animali si propongono inoltre di intensificare le loro pressioni sul Parlamento inglese per ottenere la revoca della legge che consente gli esperimenti nocivi.
In questo fervore di iniziative la Animal rights society del Middlesex ha indirizzato ieri una petizione al ministero dei Trasporti affinché vengano banditi i movimenti dei circhi che includono nelle loro carovane gabbie riservate alle bestie feroci o addomesticate.

DENUNCIA DI GREENPEACE SUGLI INCIDENTI NUCLEARI DAL '45 AD OGGI

Cinquanta bombe sepolte negli oceani

WASHINGTON — Sono almeno 50 gli ordigni nucleari che minacciano di trasformare gli oceani in altrettante Chernobyl. Il caso dell'aereo militare Usa precipitato nel 1965 al largo di Okinawa con una bomba all'idrogeno a bordo e quello del sottomarino nucleare sovietico della classe «Mike» che appena lo scorso aprile si è inabissato al largo della Norvegia, si sono ripetuti centinaia di volte dall'inizio dell'era atomica. Secondo gli ecologisti di «Greenpeace» l'incapacità non conosce confini: dei 27 sottomarini nucleari che negli ultimi 44 anni sono andati a fondo nei mari di tutto il pianeta cinque sono sovietici, quattro americani, altrettanti i francesi, tre i britannici. Solamente tra il 1975 ed il 1985, riferisce il documento del gruppo ecologista presentato ieri a Washington dal professor William Arkin, l'Unione Sovietica ha dovuto subire per più di 200 volte l'umiliazione di dover intervenire d'urgenza per scongiurare un'incombente emergenza nucleare a causa del cattivo funzionamento dei propri sottomarini, il fiore all'occhiello di una flotta che nello stesso periodo è divenuta potente quanto quella americana.
«Non siamo riusciti ad avere la minima informazione da parte sovietica», accusa Arkin, uno studioso dell'«Istituto per gli studi politici» di Washington, «non è stato possibile ottenere nessuna risposta da loro, così come però è stato impossibile avere informazioni di sorta da parte dei servizi di sicurezza americani riguardo gli incidenti sovietici». Ora Arkin intende presentare una copia in russo del documento da lui stilato (un volumetto di più di 100 pagine) alla ambasciata sovietica a Washington per chiedere un incontro con funzionari del Cremilino. A suo avviso «la segretezza delle informazioni, soprattutto da parte sovietica, così, come il raro interesse da parte degli organi di informazione nel riportare gli incidenti che non siano eclatanti sono i principali ostacoli alla compilazione di una lista completa», o anche una lista che elenchi con certezza tutti gli incidenti più pericolosi. Molte infatti sono le sciagure che non è possibile classificare con certezza perché non si ha possibilità di andare oltre il sospetto che a bordo delle unità coinvolte si trovassero armi nucleari.
Secondo questo «tutto quello che avreste voluto sapere sulle sciagure nucleari e non avete mai avuto il coraggio di chiedere» di tutti gli incidenti finora il peggiore è stato quello avvenuto il sei ottobre 1986 a 600 chilometri al largo delle Bermude, quando un sottomarino sovietico della classe «Yankee» è andato ad adagiarsi sul fondo dell'oceano con le sue 32 testate nucleari. Dopo aver rivelato lo scorso aprile il caso dell'aereo di Okinawa e quello dell'incendio scoppiato a bordo della unità americana «Uss Belknap» nel 1975, quando le fiamme arrivarono a 40 metri dalle testate nucleari, Greenpeace soprattutto critica l'Unione sovietica. Delle 50 armi nucleari perdute nei mari, 43 appartengono al Cremlino. Dei 10 reattori atomici che hanno subito la stessa sorte solamente tre sono americani.

IRAN / ORE DRAMMATICHE A TEHERAN

Gigantesca rissa le esequie dell'imam

Sei milioni di persone in delirio si sono contese la salma di Khomeini terminata per tre volte nella polvere

Scene da inferno dantesco attorno alla bara contenente le spoglie dell'ayatollah Khomeini. Vi sono state risse gigantesche. Lungo il percorso centinaia di uomini sgozzavano gli agnelli e il sangue inondava le vie. La folla in delirio voleva toccare la salma e ha fatto a pezzi il sudario.

Servizio di
Umberto Marchesini

TEHERAN — E' così, alle 15.45, ora italiana (le 16 e 45 in Iran) di ieri, il torvo e sanguinario Khomeini è tornato alla terra. Trascinandosi appresso, anche da morto, decine di persone soffocate nella calca infernale di milioni — chi dice 4, 5 o, addirittura, 6 — di «mostazafin», il popolo umile di Teheran, che da lunedì assediava, come un formicaio impazzito, la sua salma. E che l'ha fatta precipitare nella polvere per ben tre volte per strappare brandelli del sudario, da conservare come reliquie miracolose.

Poi, finalmente, dopo un drammatico viaggio in ambulanza, concluso in elicottero, Khomeini, avvolto in un lenzuolo bianco e con la testa rivolta alla Mecca, è stato tolto dalla bara bianca e fatto scendere nella fossa tra intensi spruzzi di acqua di rosa.

Mentre l'annunciatore della tv iraniana, che ha ripreso in diretta i funerali, singhiozzava: «Stanno seppellendo un corpo sacro», grosse pietre sono state fatte rotolare per chiudere la tomba, sovrastata dal mausoleo, un arco gigantesco che, dall'alto, quando sarà illuminato, assomiglierà a un'enorme mezzaluna.

Tutt'intorno, nell'immenso cimitero di Behesht Zahara, il «paradiso di Zahara», la figlia del profeta Maometto, 35 chilometri a Sud della capitale, le tombe dei «martiri della rivoluzione» e di migliaia di soldati iraniani morti nella lunga guerra contro l'Irak. Fra i quali centinaia di bambino-soldato che l'Imam aveva scaraventato sul fronte di Bassora con una collana di spago da cui pendeva una piccola chiave di legno per «aprire le porte del paradiso di Allah».

Insomma, è stato un funerale, interrotto per un paio di volte dagli assalti di una sterminata folla fanatica e isterica, che ha fatto assistere al mondo, in diretta tv, a una sorta di prova generale del giudizio universale nella biblica valle di Josafath. Ma ecco la cronaca del lungo delirio che, nella giornata di ieri, è andato in scena a Teheran.

Ore 16.15 locali — Sopra una piattaforma alta 10 metri, chiusa in un cubo di vetro con impianto di refrigerazione, la salma di Khomeini lavata e profumata con olii ed essenze, come vuole la tradizione islamica, e avvolta nella bandiera iraniana, domina l'immensa piazza, davanti alla moschea di Mosallah, nella zona Nord di Teheran. I riflettori che l'hanno illuminata durante la notte sono ancora accesi e, giù in basso, il formicaio adorante di «mostazafin», che da 24 ore veglia in preghiera, è un pianto, un urlo senza fine.

Un formicaio impazzito. Il funerale era stato sospeso

Gli uomini si battono ritmicamente il petto gridando «Allah akbar», Allah è grande, e le donne in chador, circondate da torme di bambini, si lamentano: «Khomeini, perché ci hai lasciati? Non abbandonarci». Dall'alto gli elicotteri seguitano a girare in tondo lasciando piovere petali di rose. Fa già caldo, 33 gradi che saliranno a 38: alcuni idranti rovesciano sulla folla getti di acqua per procurare almeno un po' di refrigerio. Ma non basta e nella calca decine di persone, portate via dalle autoambulanze, svengono. Alcune, come le 8 di lunedì (giornata con anche 500 feriti), muoiono, ma il rito continua.

Quando il rito termina, i soldati del picchetto d'onore colgono la salma di Khomeini dal cubo di vetro e la depongono. Dopo averla avvolta in un bianco lenzuolo, nella bara, dello stesso colore, che viene ricoperta dalla bandiera iraniana. Il formicaio impazzisce e, mentre i soldati in lacrime, cercano di far arrivare la bara al bianco furgone, che dovrà portarlo attraverso la città, fino al cimitero, che è proprio dalla parte opposta, i fedeli si scatenano all'assalto.

Inutile sparare in aria, il feretro viene afferrato da centinaia di mani che se lo passano in un macabro balletto fino a farlo precipitare in terra. Con la salma dell'Imam che balza nella polvere e le mani che si protendono ancora per strappare in «sacri brandelli» la bandiera iraniana che lo ricopre. Inascoltati gli appelli a fare un po' di spazio. Anche Ahmed, 43 anni, il figlio di Khomeini, viene scaraventato per terra. Per fortuna i fedeli dell'Imam lo afferrano e, sollevandolo in alto, lo fanno arrivare fino al furgone dove, intanto, i soldati del picchetto, aiutati dai pasdaran, sono riusciti a caricare Khomeini dopo averlo recuperato durante una rissa gigantesca. Si spara ancora in aria per allentare l'assedio.

Ore 7 locali — Il furgone riesce a iniziare la sua lenta marcia verso il cimitero, anche qui sommerso dal popolo di fedeli. Per le strade, quelle asfaltate e quelle polverose, continua una ressa incredibile. La gente è anche arrampicata sugli alberi, sui tetti delle case, e penzola dai balconi. La tv iraniana trasmette scene dantesche. Il corteo funebre è seguito da numerosi autobus: uno si rovescia e vengono portati via parecchi feriti. Il tetto di un altro cede sotto il peso della moltitidine che si è arrampicata: anche qui nuovi feriti, forse dei morti.

Ore 8.35 locali — Il furgone che procede a fatica per 2 chilometri, fra mura di «mostazafin», si blocca. Non ce la farà mai a raggiungere il cimitero: è intrappolato vicino al centro di Teheran.

Allora si fa arrivare un elicottero per cercare di trasferire sopra la bara. E per il povero corpo di Khomeini è di nuovo la polvere. Come invasati, centinaia di fedeli si buttano sulla bara, l'afferrano, frugano dentro per toccare il «corpo santo», lacerando il bianco sudario, portandosi via i pezzetti di lenzuolo. C'è una confusione delirante che rovescia la bara facendo finire per terra, per la seconda volta, la salma dell'Imam.

Altri spari in aria poi, nel gran trambusto, la bara riesce a essere trasbordata, insieme ad Ahmed Khomeini, sull'elicottero. Che prova ad alzarsi, ma da principio non ce la fa perché si trascina dietro grappoli di persone. Finalmente riesce a fuggire nel cielo, in direzione di Jamaran, residenza ufficiale di Khomeini, nel nord di Teheran.

Qui la salma viene ricomposta e portata una prima volta al cimitero dove si ripete il delirio di folla e la terza caduta nella polvere della salma ancora una figa in elicottero. A questo punto le speranze di poter inumare Khomeini sono talmente scarse che lo speaker della televisione annuncia: «Il funerale è sospeso». Quindi, dato che la regola coranica vieta di seppellire la salma dopo il tramonto, la cerimonia potrebbe venir rimandata all'indomani. L'incertezza dura fino alle prime ore del pomeriggio.

Ore 16.45 locali — La salma di Khomeini, che torna al cimitero in elicottero, viene tolta dalla bara e calata nella tomba. L'elicottero riparte portando via Khamenei, successore di Khomeini, e Rafsanjani.

IRAN / LA SITUAZIONE

La nuvola del fondamentalismo

I possibili riflessi sulla complessa politica mediorientale

Articolo di
Marco Goldoni

Mentre l'Iran sotterra, tra sconforto ed esaltazione messianica, il suo ieratico, discusso imam, il mondo, e in primo luogo quello mediorientale s'interroga sugli sbocchi possibili di questa scomparsa lungamente attesa e prevedibilmente traumatica. In prima fila ci sono naturalmente i regni del petrolio, Arabia Saudita in testa. Con Khomeini i rapporti tra la repubblica islamica e i suoi dirimpettai del Golfo erano giunti, dopo i fatti della Mecca, a un punto di rottura e solo l'avvenuta regia del presidente del Parlamento Rafsanjani aveva fatto in modo di ammorbidire i contrasti.

A un certo momento, verosimilmente su consiglio degli Stati Uniti, i quali non hanno mai accantonato la speranza di un riavvicinamento a Teheran, il sovrano saudita aveva persino sacrificato allo strategico «appaesement» col nemico storico d'oltre mare il potente ministro del petrolio Yamani e, sorvolando sull'assalto alla sua ambasciata, aveva inviato alla corte del bizzoso Imam pazienti emissari.

Col piccolo Kuwait, che nell'infuriare della guerra delle petroliere si era trovato, come stretto alleato dell'Iraq, addirittura nel mirino dei «bachi da seta», i missili a lunga gittata forniti dai cinesi, la ricucitura era stata più laboriosa, ma egualmente fruttuosa. Gli Emirati Uniti e il Bahrein, invece, non avevano mai voluto prendere posizione: i mercantili avevano continuato a fare la spola tra le due sponde come se nulla fosse. Gli emiri trattenevano il fiato, augurandosi, come in genere tutti, che la guerra finisse senza un vincitore.

L'improvvisa cessazione delle ostilità, ad agosto, aveva suscitato un generale sollievo. Facevano eccezione la Siria e, più in sordina, la Libia, che non avevano mai nascosto le loro simpatie per l'Imam, benché l'Iran non fosse né arabo né sunnita, ma ariano e sciita. Le rivalità interarabe producono anche questi effetti che fanno giustizia sommaria del feticcio dell'«Umma», la grande unità musulmana che in primo luogo postula quella degli arabi.

Egitto e Giordania, invece, erano chiaramente più esposti a fianco di Saddam Hussein: il primo avendogli fornito armi e volontari, la seconda essendone stata per anni l'indispensabile (e interessato) retroterra logistico. Mubarak e re Hussein non potevano fraintendere la famosa battuta dell'Imam che aveva accettato la fine del conflitto come un calice di veleno da trangugiare, senza però nulla dimenticare.

La guerra ideologica agli amici del Grande Satana era solo sospesa, anzi poteva continuare per interposta persona (come attestano i rigurgiti d'integralismo soffocati nel sangue in entrambi i paesi). Mentre l'interminabile trattativa ginevrina prendeva avvio, tutti i regimi arabi (moderati in prima fila) riprendevano la conta dei giorni che restavano da vivere al più cospicuo fattore d'instabilità dell'area mediorientale dell'ultimo decennio.

Col passare dei mesi, poi, a Teheran le cose si complicavano di nuovo: l'ayatollah Montazeri, delfino designato dell'Imam, reo di aver spezzato una lancia in favore di una tregua nella guerra ai «nemici interni», veniva bruscamente accantonato. E il pragmatico Rafsanjani, insidiato dal clan di Ahmad Khomeini, il potente figlio dell'Imam, per coprirsi le spalle si vedeva costretto a un'inconsulta intemerata contro i nemici interni ed esterni della rivoluzione.

La fine della guerra non sfavorevole all'Iraq e questi continui colpi di scena interni, non meno che la conquista di una certa autonomia petrolifera, consigliavano anche a Damasco (che già aveva dovuto scontrarsi in Libano con gli hezbollah teleguidati da Teheran) una certa presa di distanza dal khomeinismo. Per i palestinesi favorevoli ad Arafat, invece, la scelta pro-irachena era stata fatta da tempo, anche se la gratitudine per aver destinato all'Olp la sede diplomatica che Israele occupava ai tempi dello Scià ovviamente restava.

Ora tutto torna in qualche maniera in discussione, la successione chiaramente provvisoria di Khomeini con Khamenei non esclude nuove fiammate integraliste coordinate dagli irriducibili che l'Imam alternatamente premiava o teneva a freno. E così la nuvola nera del fondamentalismo, scomparso il suo ultimo evocatore, continua a gravare sul Medio Oriente e sul mondo.

VISITA DEL PAPA IN DANIMARCA

Un'occasione perduta

Violento attacco dei luterani in risposta alle aperture del Papa

Dall'inviato
G. F. Svidercoschi

COPENAGHEN — Doveva essere un incontro di riconciliazione. E invece è stato un dialogo tra sordi: o, se si vuole, tra persone che non sono riuscite ad entrare in sintonia, a capirsi, a usare un linguaggio comune. Giovanni Paolo II ha pronunciato un discorso su Martin Lutero che rappresenta, al momento attuale, il massimo di ape[illegible] possibile. Il vescovo luterano Ole Bertelsen ha attaccato [illegible]almente la chiesa cattolica, [illegible] sua struttura istituzionale. [illegible] papa ha svuotato di significato [illegible]antica condanna contro Lutero e ne ha collegato lo spirito riformatore al rinnovamento attuato dal Concilio Vaticano II. Bertelsen ha sottolineato con insistenza che da parte cattolica, però, «la condanna della dottrina protestante non è stata annullata».

Doveva essere un giorno di riappacificazione. E invece è stata un'occasione, se non perduta, certo malamente impiegata per far avanzare la causa ecumenica. Nella cattedrale luterana di Roskilde, che pure un tempo era stata cattolica, il Papa ha assistito in silenzio al «servizio di preghiera». Era vestito normale, senza stola e senza mozzetta, quasi a manifestare visibilmente la sua forzata «estraneità». Per quasi mezz'ora è stato lì, sul lato sinistro dell'altare, mentre la gerarchia ecclesiastica protestante professava — da sola — la comune fede nell'unico Dio. Soltanto dopo, nella vicina residenza del vescovo, Giovanni Paolo II ha potuto «sciogliere» il silenzio.

Tutto era nato per quell'infelice frase dello stesso vescovo di Roskilde: «Se il Papa parlerà in cattedrale, la gente crederà che sia lui il capo della chiesa luterana». Sembrava solo un malinteso. Ma ormai la polemica si era innescata. «Vogliono mettere la museruola al Pontefice», «Aiuto, arriva il Papa!», scrivevano i giornali, sollecitati dalle proteste dei lettori. Eppure, malgrado le precisazioni di maniera, non si trattava soltanto di un malinteso. Venne pian piano fuori quello che già un secolo fà il grande filosofo e teologo Soren Kierkegaard considerava il vizio d'origine del luteranesimo: e cioè l'essere diventato a sua volta Chiesa, e non essere rimasto quello per cui era nato, un «correttivo», una «critica» alla chiesa cattolica.

Il Pontefice bacia il suolo danese al suo arrivo all'aeroporto della capitale Copenaghen.

Bertelsen, invece, ha finito con il rappresentare alla perfezione quella chiesa, ridotta a «establishment» religioso, verso cui Kierkegaard nutriva profonda diffidenza. Partendo evidentemente dal presupposto che Roma non consideri il luteranesimo una vera e propria chiesa, le ha rivoltato contro l'accusa. «La visibilità non è la verità. L'istituzione non garantisce nulla. Il sistema delle strutture ecclesiastiche non può dare certezze: perciò non è detto in alcun modo che debba essere la condizione necessaria di unità e salvezza». Il vescovo a sfiorato addirittura l'offesa quando, accennando alla stasi del movimento ecumenico, ha detto con il Papa lì davanti: «Le belle parole, i capi di Chiese che sorridono amichevolmente, non è proprio quello di cui abbiamo ora bisogno».

Giovanni Paolo II si è mostrato conciliante, ha cercato di capire, di spiegare. Ha tolto valore alla condanna di Lutero («La chiesa cattolica ha compreso che la scomunica ha fine con la morte di ogni uomo») dando invece importanza alle «profonde ferite» che da allora non si sono più rimarginate e che «ancora oggi non possono essere sanate attraverso un atto giuridico». E' andato ancora più avanti del famoso discorso di nove anni fà in Germania, affermando che «Alcune richieste di Lutero relative ad una Riforma ed a un rinnovamento hanno trovato risonanza presso i cattolici da diversi punti di vista», e accennando esplicitamente al Vaticano II quando si parla «della necessità di una permanente riforma e rinnovamento».

Ancora un passo significativo: «Il desiderio di ascoltare nuovamente la parola del Vangelo e di convincersi della sua veridicità — desiderio che animava anche Lutero — deve guidarci a cercare il Bene negli altri, a donare il perdono, a rinunciare a visioni che sono in contrasto e nemiche della fede». Infine, la speranza che possano essere superate le difficoltà sulla «carica» del successore di Pietro e sul divieto imposto tuttora a una comune eucarestia. E, tutto, detto con molta umiltà, con grande spirito di comprensione. Proprio il contrario dell'atmosfera che si era respirata in cattedrale, in quella cerimonia incomprensibile, assurda. La Danimarca, che ha colto con calore Papa Woityla, chissà come avrà reagito a vedere quella scena......

ISRAELE / TERRITORI OCCUPATI

In sciopero da una settimana

Manifestazioni durante il funerale di una personalità palestinese morta in carcere

ISRAELE

Il ritorno a Mosca

MOSCA — La delegazione consolare israeliana che dal luglio scorso è presente nella capitale sovietica, si è stabilita nell'edificio dell'ambasciata israeliana in Urss, rimasto vuoto da che, nel 1967, l'Urss ruppe i rapporti con lo stato ebraico a causa della guerra dei sei giorni.

L'edificio al numero 56 della via Bolshaja Ordynka, recentemente ristrutturato e ancora sotto il controllo dell'ambasciata olandese, che cura gli interessi di Israele dal giorno della rottura delle relazioni con l'Urss, non può tuttavia ancora essere considerato come sede diplomatica, e la bandiera con la stella di David non può essere esposta, finché le relazioni tra Urss e Israele non verranno ristabilite.

Fino a l'altro ieri i sei membri della delegazione israeliana, guidata dall'ambasciatore Arye Levin, vivevano in un albergo della capitale e lavoravano all'interno dell'ambasciata olandese. Il passaggio della delegazione nella vecchia ambasciata (il cui affitto era tuttavia stato pagato durante i 22 anni in cui era rimasta vuota) «rende le cose molto più facili per noi e per gli ebrei sovietici che dovevano far la fila nella neve (fuori dell'albergo)», ha detto Levin.

GERUSALEMME — Lo sciopero generale nei territori occupati è proseguito ieri — per decisione del comando clandestino dell'Intifada — in segno di lutto per il decesso di Omar El Kassem, alta personalità palestinese morta in una prigione israeliana e i cui funerali si sono svolti ieri a Gerusalemme. Seguiranno altri due giorni di lutto in cui vi sarà pure sciopero. Tenendo conto dei due giorni di sciopero, domenica e lunedì, per commemorare gli anniversari della guerra «dei sei giorni» (1976) e del Libano (1982), ogni attività nei territori risulta bloccata per quasi una settimana. E' la prima volta che ciò avviene in 18 mesi di Intifada. Su tutta la striscia di Gaza (escluse le cittadine di Beit Hanoun e di Beit Lahia) continua il regime di coprifuoco. In Cisgiordania, presso Hebron, la scorsa notte è stata lanciata una bottiglia incendiaria contro un autobus. L'ordigno è esploso e un passeggero è rimasto ferito per la brusca fermata del veicolo. Per questo attentato hanno protestato i coloni ebrei di Hebron e di Kiryat Arba. Una manifestazione anti-palestinese di protesta per il continuo lancio di pietre sulla strada da Betlemme a Hebron si è svolta davanti al campo profughi di Deheishe su iniziativa dei coloni di Gush Etzion.

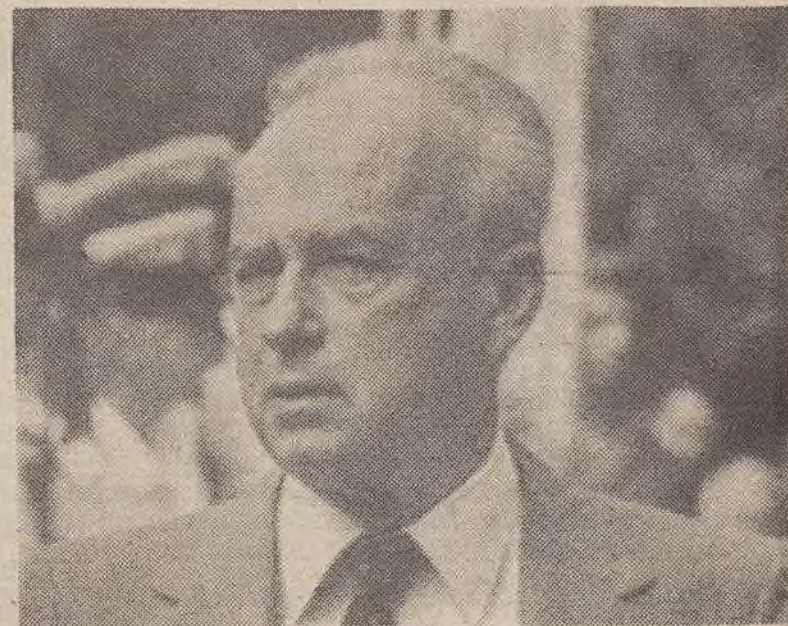
Il corteo funebre di Omar El Kassem che si è mosso dalla sua abitazione, è passato per la centrale via Sallah El Din, sotto la sorveglianza di centinaia di agenti israeliani. Parecchi partecipanti hanno aggirato il divieto di esporre bandiere palestinesi vestendosi di tute rosse, bianche, verdi e nere che sono i colori del vessillo dell'Olp. Giunti nei pressi del Museo Rockefeller hanno comunque sfilato di tasca le loro bandiere nazionali e la polizia ha sparato in aria in segno di ammonizione, facendo così cessare la manifestazione. Il corteo composto da alcune migliaia di persone, ha proseguito quindi per la moschea Al Aqsa. Una folla stimata in circa duemila persone ha assistito alle preghiere svoltesi nella spianata prospiciente la moschea. Nel frattempo un gruppo di giovani, in parte col volto coperto da «kaffiye» (la tradizionale sciarpa araba), era salito sul tetto della moschea sventolando grandi bandiere palestinesi e soffermandosi poi sull'attenti in un improvvisato saluto militare.

Allo sventolare delle bandiere la folla in basso ha replicato con un prolungato applauso. Dal tetto di una casa davanti alla spianata decine di ufficiali e agenti di polizia hanno osservato la scena senza intervenire. Il corteo funebre che sorreggeva la bara si è poi avviato verso il poco distante cimitero musulmano, situato all'esterno delle mura che circondano la città vecchia. A conclusione del rito funebre si è formato un corteo di alcune centinaia di persone che si è diretto verso l'abitazione dei familiari del leader palestinese. La polizia è però intervenuta all'uscita dal cimitero lanciando candelotti lacrimogeni che hanno obbligato la folla a disperdersi. Secondo la radio israeliana l'intervento degli agenti è stato in reazione a lanci di pietre da parte di un gruppo di giovani.

Il giornale israeliano «Ha Aretz» ha scritto ieri che le autorità militari di Gaza hanno inferto un duro colpo al cosiddetto «esercito palestinese», un'organizzazione paramilitare clandestina che sarebbe collegata a «Al Fatah». Fra gli arrestati vi sarebbero tutti i suoi capi e altre decine di attivisti.

ISRAELE / BETLEMME

Militari nella basilica

L'intifada disturbava i pellegrini

GERUSALEMME — I soldati sono penetrati nella basilica della Natività a Betlemme tre giorni fa e ieri mattina. Negli ultimi tempi, nel piazzale antistante e persino all'interno della chiesa giovani musulmani attivisti dell'Intifada hanno disturbato gruppi di pellegrini provocando le proteste delle autorità religiose cristiane che hanno chiesto a quelle israeliane di occupazione e al sindaco Freij di impedire il ripetersi di episodi del genere... Sembra comunque che l'ingresso dei soldati nella basilica non fosse legato solo all'attività dei giovani musulmani.

Ieri in un'intervista al quotidiano israeliano «Hadashot», Freij non ha parlato delle tensioni che da oltre un anno, con «l'escalation» dell'Intifada, turbano la vita di Betlemme ma ha espresso pessimismo sugli sviluppi della situazione in Cisgiordania. La sostituzione del gen. Amram Mitzna, una persona onesta che soffre nel vedere i patimenti dei palestinesi — ha detto — indica forse l'inizio di una politica ancora più dura. Il ministro della difesa Yitzhak Rabin (nella foto) ha annunciato le dimissioni di Mitzna da comandante della regione militare centrale, precisando tuttavia che resterà in carica sino alla nomina del suo successore.

Posso paragonare le dimissioni di Mitzna, ha aggiunto Freij, a quelle del gen. Ephraim Sneh, ex capo del governo militare. Non a caso l'Intifada ebbe inizio dopo le dimissioni di Sneh. Adesso quelle di Mitzna non annunciano nulla di buono.

ESORDIENTI / FERRANTE

Genova e Trieste: breve viaggio

Il giovane scrittore triestino (nella foto) tenta un difficile esercizio: rappresentare le due città e fare di quella giuliana il centro dell'esistenza. Ma per sua stessa ammissione Trieste è proprio ai confini del «nulla»: e il percorso apre dunque altri problemi, non sempre risolti, in una trama fitta d'incontri con le vecchie amiche ritrovate.

Recensione di
Piero Spirito

«Non so se la mia città abbia un'identità di frontiera, né cosa significhi avere questa identità, ma so che per me la sua è rimasta una stazione di frontiera. Ancora oggi, quando arrivo, mi sembra di osare e appoggiare il piede a terra, scendendo dal predellino per entrare nell'odore intenso della ferrovia, è un atto di coraggio. Tocco il confine di una folata di sensazioni che solo là incontro così forti, tanto che più forti non riuscirei a trovarne».

Così medita — a proposito della stazione ferroviaria di Trieste — Roberto, il protagonista del romanzo d'esordio di un giovane narratore triestino, Riccardo Ferrante. Diciamo subito che trovarsi di fronte a un romanzo d'esordio ambientato a Trieste regala qualche brivido d'emozione sin dalle prime pagine. Perché ci si domanda in che modo riuscirà un autore giovane e sconosciuto a rappresentare letterariamente una realtà così complicata e sfuggente come quella del capoluogo giuliano (e infatti non ci riesce, ma lo vedremo dopo). Tanto più che Ferrante, triestino di nascita ma genovese d'adozione, nel suo libro dal montaliano titolo «La febbre del mondo» (Marsilio, pagg.144, lire 18 mila), tenta un esercizio spericolato: piroettare tra Genova e Trieste senza curarsi troppo degli abissi storici e culturali che si spalancano sotto la sua esibizione.

Di più: Trieste, per il fatto stesso di essere la città natale del personaggio e dell'autore, diventa il luogo dove, ritrovando le proprie radici, autore e personaggio possono sperare di ricomporre un equilibrio, individuare un centro perduto e nuove ragioni per continuare il difficile cammino dell'esistenza. In questo il coraggio di Ferrante è ammirevole: voler identificare un fulcro nella città artificiale dove un vero centro non esiste è un'operazione quantomeno affascinante. Che riesce solo quando lo sguardo del narratore intravede, tra il mare e il Carso, tra le scogliere e il confine, più che un centro di equilibri un vero e proprio «punto di non ritorno». Trieste, si dice Ferrante, è l'ultimo lembo di terra al confine con il nulla, e anche la stazione ferroviaria è concepita allo scopo: «A Trieste, [i treni] esausti del viaggio, incontrano un paio di solidi respingenti e non hanno alcuna alternativa: resistere è impossibile, bisogna tornare indietro. Da bambino credevo che questo fenomeno si verificasse solo nella mia città e dietro quei respingenti sviluppasi il concetto di "nulla". Era lui la causa di questa impossibilità a proseguire. Oltre di noi si stendeva impenetrabile, duro come la roccia, il nulla».

Dunque Roberto, studente universitario alla soglia di importanti — si presume — scelte di vita, lascia Genova alla volta di Trieste per una breve vacanza meditativa nella terra d'origine. Qui, passeggiando tra inevitabili luoghi comuni («la sai» che va a Barcola piena di vecchi, la bora scura, il mare immobile, il Carso), il giovane ritrova i territori della sua infanzia e le vecchie amicizie: le cugine Sandra e Lidia, e l'amica di Sandra, Dora. Il confronto tra la sua vita a Genova — gli studi, la fidanzata Lara — e l'esistenza delle sue amiche a Trieste diventa perciò un percorso insidioso tra ricordi e speranze future che svela nuovi possibili orizzonti, nuovi interrogativi.

Le infedeltà di Sandra («La completa fiducia, la tensione a senso unico, il senso di esclusività e di emarginazione degli altri, che legavano Lara e me dove erano finiti? Esistevano altri modi?»), la sterilità di Dora causata da un aborto («Quali e quanti crepacci si erano aperti in quel corpo, comunque fossero andate le cose, e nell'animo; né più né meno che il vento e l'acqua sulle rocce di calcare e le caverne sconosciute nelle viscere della terra»), l'insofferenza di Lidia («Te la lascio tutta Trieste... »), sono le tappe di un percorso che porterà Roberto sulla strada del ritorno a Genova con nuove consapevolezze. E il confine non sarà oltrepassato.

Redatto con una scrittura per certi versi acerba e non priva di clamorosi svarioni, «La febbre del mondo» regala ogni tanto immagini felici e riesce qua e là a comunicare quel «mormorio di echi lontani» che accompagna il «ritorno al reale» del protagonista. Ma per quanto la penna di Ferrante sia tra quelle più degne di elogio in questa stagione di esordi, la scorza dura di una Trieste che si vorrebbe rappresentata con più forza viene solo scalfita. La scrittura scivola senza lasciare traccia, e il mistero dell'identità di frontiera — se mistero c'è — rimane insoluto.

ESORDIENTI

Premiato, pubblicato

MILANO — Per la prima volta, con il premio letterario «Montblanc per il romanzo giovane», sette editori hanno fatto da giuria di opere letterarie inedite. Camunia, Garzanti, Longanesi, Mondadori, Mursia, Rizzoli e Rusconi hanno prescelto, tra sei finalisti, il romanzo di un trentatreenne, Andrea Vitali. Il suo romanzo, «Il procuratore», verrà pubblicato da Camunia (la destinazione editoriale, come previsto dal premio, avviene per sorteggio tra i sette «giurati»).

Oltre alla pubblicazione, Vitali riceverà dieci milioni di lire. «Ambientato a Belluno negli Anni Trenta — hanno detto gli organizzatori — "Il procuratore" è un romanzo-commedia, fantasioso, elegiaco, ironico, non privo di elementi thrilling».

RIVOLUZIONE / TV

Marianna, storia e amori

Da domani su Raidue un ciclo di sei film su altrettanti personaggi dell'epoca

La seduzione è il vero filo conduttore delle vicende

ROMA — Gli aspetti privati, la vita personale, i segreti, le passioni di sei protagonisti della Rivoluzione francese sono affrontati in altrettanti film per la televisione che Raidue manderà in onda a partire da domani sera, con inizio alle ore 20.30. «Il corpo di Marianna», così è stato intitolato il ciclo, prodotto da Canal Plus e da Raidue, è stato presentato ieri mattina nella sede della Rai a Roma.

«Sono film che cercano motivi di racconto in una realtà marginale — ha detto ieri il dirigente coordinatore Francesco Tarquini — rispetto a quella normalmente frequentata dalla storiografia ufficiale. E' nei territori dell'amore che "Il corpo di Marianna" trova la sua ispirazione».

Dopo un lungo lavoro di ricerca storica e letteraria, la produttrice Monique Annaud, ideatrice del progetto, ha selezionato una prima lista di trenta nomi di personaggi storici dell'epoca per poi sceglierne soltanto sei, i più significativi ed emblematici.

Primo episodio ad andare in onda, domani sera, sarà «Maria Antonietta regina di un solo amore», diretto da Caroline Huppert (sorella dell'attrice Isabelle Huppert) con Emmanuelle Béart. La vicenda è ambientata nella Francia del 1770. Maria Antonietta d'Asburgo, dopo aver lasciato quindicenne la corte di Vienna per trasferirsi alla corte di Versailles. Delusa dalla freddezza del marito e malvista dai cortigiani, si rifugia nell'impossibile e romantico amore per un giovane gentiluomo svedese.

Dopo «Maria Antonietta regina di un solo amore», ogni giovedì in prima serata la seconda rete televisiva proporrà di seguito: «Talleyrand, l'abate libertino» diretto da Vincent De Brus con Stephane Freiss protagonista; «La baionetta di Mirabeau» diretto da Claude de Faraldo con Bernard Pierre Dondieu nel ruolo principale; «Theroigne de Mericourt (L'amazzone rossa)» diretto da Miguel Curtois e con protagonista Olivia Brunaux; «Marat, terrorista apolide», regia di Maroun Bagdadi con protagonista Richard Bohringer, e «La rosa bianca di Tallien», regia di Gerard Verges con Catherine Wilkening.

E' un affresco storico della Rivoluzione francese quello che emerge dai sei film tv, in un racconto il più possibile scevro di luoghi comuni e attento al quotidiano. Il vero filo conduttore delle vicende narrate è la seduzione che in forme diverse va dalla galanteria cortigiana alla violenza.

Costati in tutto 13 miliardi di lire, di cui due miliardi e mezzo finanziati da Raidue, i film del «Corpo di Marianna» sono già andati in onda con successo su Canal Plus francese e venduti in tutto il mondo nei mercati televisivi di Montecarlo e Cannes. La Parigi dell'epoca è stata ricostruita negli studi parigini di Epinay. «Il corpo di Marianna — Storie d'amore nella Rivoluzione francese» è l'unica produzione di fiction che Raidue trasmetterà sulla Rivoluzione francese, di cui ricorre il bicentenario.

Emmanuelle Béart è l'attrice che impersona Maria Antonietta nel film che Raidue trasmette domani. Sotto, un ritratto della «vera» regina, tratto dal volume edito da Longanesi: una vivace e attenta biografia firmata da Joan Haslip.

RIVOLUZIONE / BIOGRAFIA

«Scusi, signor boia... »

Maria Antonietta: tragico destino

Quando andarono a prenderla per rinchiuderla dalla Conciergerie (dove sarebbe rimasta settanta giorni, in attesa della ghigliottina), le permisero di portare con sé un piccolo fagotto di vestiti, una bottiglietta di sali e il suo cagnolino preferito. Salendo il patibolo, si dice, pestò un piede al boia e disse: «Pardon Monsieur, non l'ho fatto apposta».

Dettagli, certamente: ma è anche per questi particolari che la tragica figura di Maria Antonietta (quindicesima figlia dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa, e moglie di Luigi XVI) è uno dei personaggi più corteggiati dalla biografia. Celeberrima, giustamente, quella di Stefan Zweig. Notevole quella di André Castelot (ripubblicata due anni fa da Rizzoli, nella Bur). E molto bella l'ultima arrivata, scritta da una «specialista» della corte d'Asburgo, Joan Haslip: «Maria Antonietta» (Longanesi, pagg. 373, lire 35 mila).

La Haslip ha consultato molti archivi «riservati», molta corrispondenza tenuta sotto chiave. Ha parlato con molti esperti. Ha ricostruito il pubblico e il privato di questa donna andata sposa a soli 14 anni di un re poco amoroso e poco deciso, sul quale si scatenò la furia rivoluzionaria del 1789. La sua figuretta un po' ingenua emerge fresca e brillante da questa scrittura precisa e amabile, attenta ai dettagli e capace di «romanzare» la verità.

La tesi della Haslip è che se Maria Antonietta avesse avuto un'educazione più adeguata — senza che per questo si debba incolpare di mancanze l'attenta Maria Teresa — e se avesse sposato un uomo «di carattere», che le avesse imposto il dovuto rispetto, avrebbe potuto diventare «una regina di notevole statura». La storia ce l'ha proposta come sciocca e frivola. Ma anche in Francia, adesso, finalmente, la sua figura gode di «riabilitazione».

RIVOLUZIONE

E arrivano altri libri

E' davvero imponente la quantità di libri sulla (o attorno alla) Rivoluzione francese. Come piccola guida, segnaliamo gli ultimi usciti: **«Robespierre politico e mistico»** di Henri Guillemin (Garzanti, pagg. 428, lire 45 mila); **«1789-1795: cronaca della Rivoluzione francese»** di André Castelot (Mursia, pagg. 568, lire 45 mila); **«Marx e la Rivoluzione francese»** di François Furet (con una antologia di testi di Marx; Rizzoli, pagg. 370, lire 10 mila).

Inoltre, **«Danton»** e **«Robespierre»** di Norman Hampson (Bompiani, pagg. 199 e 334, in cofanetto, lire 20 mila); **«Le donne della Rivoluzione»** di Jules Michelet (Bompiani, pagg. 216, lire 8000); **«Lo spirito del giacobinismo»** di Augustin Cochin (Bompiani, pagg. 203, lire 8000).

STORIA LOCALE

Musica antica, in Cappella e oltre

Un ampio studio storico conclude le celebrazioni per la gloriosa istituzione triestina

Tra le vicende del sodalizio anche un'epoca e la sua cultura

Recensione di
Gianni Gori

Bisogna rendere atto al comitato «Cappella Civica 450» di aver tenuto fede agli impegni con puntualità svizzera. Conoscendo i tempi lunghi tipici di Trieste, eravamo autorizzati a dubitare che l'ambizioso piano elaborato dall'Istituzione, tra mostre, concerti, pubblicazioni, trovasse attuazione senza inciampi. Invece, una dopo l'altra, ogni iniziativa si è tradotta in puntuali appuntamenti con la vita culturale triestina.

Ultima in ordine di tempo, a coronamento delle celebrazioni e ad arricchimento dell'editoria locale, un volume di 350 pagine («La civica Cappella di S. Giusto. 450 anni di musica a Trieste, 1538-1988») il cui nucleo principale è costituito dalla ristampa, riveduta e integrata, di un precedente studio di Giuseppe Radole, uscito nel 1970. Il libro era già pronto nell'aprile scorso ed era stato presentato ufficialmente al Pontefice, come attestano le immagini della cerimonia romana, tempestivamente inserite adesso nell'edizione definitiva.

Si chiude così un anno di operosa riflessione sulla presenza storica di una Cappella dalle gloriose tradizioni: quasi un primato nazionale. Cuore della vita musicale nelle sue radici religiose, sul colle di San Giusto, la Cappella Civica può festeggiare non soltanto una continuità sorprendente in una città travagliata nel corso delle sue secolari vicissitudini e culturalmente complessa.

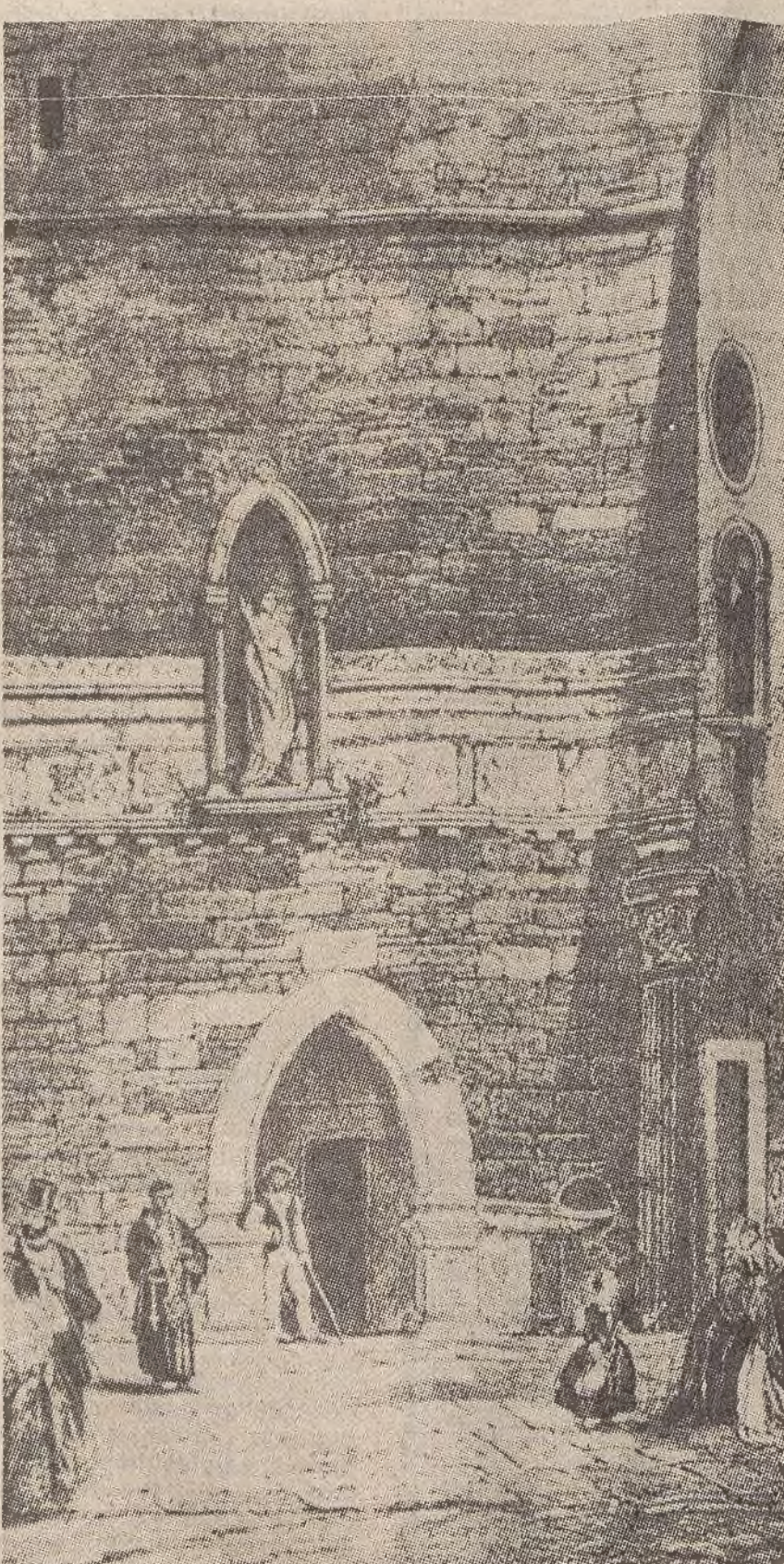
Se adesso la sua funzione appare arroccata (ma non marginale), vi è stato un tempo in cui l'identità con il Teatro (vale a dire con il tempio profano della musica) era assoluta; quando cioè erano affidate al medesimo musicista sia la responsabilità della Cappella Civica sia quella del teatro.

A ripercorrere questi 450 anni di storia patria, nel segno della musica, ci aiutano il dotto itinerario di Giuseppe Radole e un pregevole corollario saggistico, che configura opportunamente tutto un panorama. Ne indica le corrispondenze Fulvio Salimbeni, in una introduzione che ha ancora il merito di inserire nel discorso ulteriori punti di riferimento, utilissimi a ricomporre l'ordito storico, al centro del quale si intrecciano le vicende della Cappella Civica.

Contribuisce a una visione più ampia e articolata la densa appendice di scritti, uno dei quali ci riporta agli anni di Luigi Ricci e di Giuseppe Rota. Tradotte per la prima volta da Marina Petronio, le testimonianze celebrative dello «Schiller-Verein» — nobilissima espressione della cultura tedesca custodita dalla città — non solo fanno luce sulle vicende del sodalizio, ma fanno riaffiorare certe curiose analogie tra la Trieste del 1860 e quella a noi più vicina.

Come emerge da un poemetto in cui, «sottolineando il valore intellettuale dell'iniziativa, il poeta coglie l'occasione per mettere in evidenza due "vizi capitali" di Trieste: da un lato la tendenza a mantenersi come la dantesca "città partita"; dall'altro, lo scarso amore per la cultura e le arti, sacrificate in favore di interessi esclusivamente commerciali».

Agli inizi dell'Ottocento ci riconducono invece, con precisione metodologica, le pagine nelle quali Ivano Cavallini analizza, individuandone i tratti di originalità nella concezione moderna del «direttore», il «Saggio sopra i doveri di un primo violino direttore d'orchestra di Giuseppe Scaramelli veneziano accademico filarmonico e primo violino direttore d'orchestra del teatro di Trieste». Un altro saggio di Cavallini recupera una singolare polemica, sorta alla fine del secolo scorso intorno alla prassi esecutiva della messa «Iste confessor» di Palestrina; polemica che s'inserisce — come nota Salimbeni — «nel fecondo ripensamento della tradizione musicale religiosa proposto dal cecilianesimo sorto in Germania a mezzo il XIX secolo, e rapidamente giunto fino alle sponde dell'Adriatico, a testimonianza e a riprova dei molteplici e saldi legami intellettuali, oltre che economici e istituzionali, che avvincevano Trieste al retroterra danubiano».

Intorno alla Cappella Civica si muoveva tutta una vita teatrale, che tra '700 e '800 aveva assunto i ritmi di un meccanismo in rapida espansione. Di questo periodo si occupano i due saggi di Antonio Trampus e Fabiana Licciardi: il primo sugli interessi teatrali e musicali dell'imprenditore Baraux e la cultura triestina del tempo; il secondo con una ricognizione sulle strutture impresariali e sul mutamento del repertorio operistico a Trieste durante le occupazioni francesi.

Una stampa del XIX secolo che raffigura la base del campanile di San Giusto a Trieste, dal volume sui 450 anni della Cappella Civica.

CINEMA

Menzogne formato Dellera

Franco Giraldi ha scelto l'ex «romana» per girare «La bugiarda»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Niente, non una lite, un bisticcio, uno scatto di nervi. Tra Francesca Dellera e la sua nuova madre cinematografica, Marie Laforet, è stato un idillio. Nulla a che vedere insomma col rapporto elettrico che la prorompente giovane attrice aveva avuto con Gina Lollobrigida, sua genitrice nella «Romana». Se Giuseppe Patroni Griffi aveva dovuto soffrire per non rendere incandescente il clima sul set, il regista Franco Giraldi assicura che nelle dodici settimane di lavorazione della «Bugiarda» è filato tutto liscio, all'insegna della massima armonia.

Dopo la «Romana» moraviana, Francesca Dellera è chiamata di nuovo a dare vita a un personaggio di ragazza piccolo borghese nella Roma anni Cinquanta. Una ragazza di vistosa bellezza che, orfana del padre (proprio come nella «Romana») vive insieme alla madre. La «Bugiarda» è una delle più note e fortunate commedie di Diego Fabbri. Scritta nel 1953, fu per molte stagioni rappresentata dalla Compagnia dei Giovani, con la regia di Giorgio De Lullo e con Rossella Falk nel ruolo della bugiarda.

Da quella commedia prende le mosse il film diretto, ora, da Giraldi per Reteitalia; film che andrà in onda in due serate su Canale 5 a fine ottobre.

«Della commedia di Fabbri abbiamo conservato fedelmente due scene e l'impian[illegible]. Per il resto — spiega Giraldi — abbiamo reinventato un po' tutto. Volevamo fare una commedia non realistica, una commedia che offrisse una ricostruzione plausibile di quegli anni, ma abbinata a una spregiudicatezza, una libertà, un brio di oggi».

Gli sceneggiatori Franco Marotta, Laura Toscano e lo stesso Giraldi, hanno lavorato sul testo di Fabbri costruendo anche un ulteriore personaggio, Corrado, un giovane amico della bugiarda Isabella.

«E' un personaggio in parte autobiografico rivela Giraldi. In quel giovane che arriva a Roma sognando di fare cinema ritrovo il me stesso di allora. Si andava a mangiare alla trattoria Menghi, in via Flaminia, frequentata [illegible] personaggi come T[illegible]quel Mafai, Solinas, Pir[illegible] anni, si la trattoria, in [illegible] di comuni- respirava un[illegible]tà tra intellettuali che non ho mai più trovato da nessuna parte».

Isabella, la bugiarda, è una mentitrice indefessa. Mente con il suo amante, il principe Adriano (Daniel Olbryschski); mente con suo marito Albino (Maurizio Donadoni). Nasconde all'amante l'esistenza del marito, e naturalmente al marito quella dell'amante.

«Ma nell'Italia degli anni Cinquanta la bugia [illegible]sentava per la do[illegible]ma di difesa [illegible] nell'Italia dei [illegible]raldi —. S[illegible]ori e delle prime primi te[illegible] Isabella appartiene [illegible] piccola borghesia che [illegible]veva intorno al Vaticano, all'ombra del cupolone, coltivando ancora quella moralità ottocentesca che faceva dell'ipocrisia un proprio cardine».

JAZZ: RASSEGNA

In Umbria con Miles, Stan e Dizzy

ROMA — Miles Davis, Stan Getz, Art Blakey, la «All Stars» di Dizzy Gillespie e Phil Woods, Carmen McRae, George Benson insieme a McCoy Tyner. Sono questi i nomi più in vista del cartellone di «Umbria Jazz '89», il più prestigioso festival jazz che quest'anno si svolgerà a Perugia dal 7 al 16 luglio. La manifestazione, che è stata presentata a Roma, dopo alcune stagioni dedicate a «grandi eventi», torna alla tradizione e rinuncia ai concerti allo stadio «Curi», che avevano caratterizzato le più recenti edizioni.

A inaugurare «Umbria Jazz '89» sarà, venerdì 7 luglio, la «All Stars» di Dizzy Gillespie e Phil Woods. Il giorno seguente il concerto di maggior richiamo sarà quello di George Benson, con il trio del pianista McCoy Tyner. Domenica 9 sarà la volta dei trii dei chitarristi John Abercrombie (con Peter Erskine e Mark Johnson) e John Scofield.

I solisti di chitarra saranno una delle presenze caratterizzanti di questa edizione: oltre a Benson, Scofield e Abercrombie, sono in cartellone anche Bucky, John e Martin Pizzarelli, Kevin Eubanks, Stanley Jordan. Lunedì 10 il concerto di maggior richiamo sarà quello della «Charles Mingus Superband», un'orchestra formata da ex collaboratori del grande contrabbassista e direttore d'orchestra. Joe Williams sarà l'attrazione di martedì 11, Art Blakey quella di mercoledì 12, Clark Terry sarà il protagonista del 13, Miles Davis animerà la serata del 14, Stan Getz quella del 15.

La serata conclusiva, quella del 16 luglio, vedrà in scena tutti quei musicisti che costituiranno una presenza «fissa» della manifestazione. Il programma non ruota soltanto attorno ai concerti serali previsti al «Giardino del Frontone» (i biglietti per quello di Miles Davis sono già esauriti). Molto intensa sarà anche la programmazione «notturna».

Articolati in diversi spazi, i concerti di tarda sera avranno per protagonisti «fissi» Stanley Jordan, Kevin Eubanks, Carmen McRae, Paquito Rivera, Mulgrew Miller, «Moore by Four» e il trio di Bucky, John e Martin Pizzarelli. Un'altra presenza fissa sarà quella dei cori gospel di New Orleans, che l'anno scorso hanno rappresentato uno dei momenti di maggior attrazione. Per domenica 16 è in programma l'anteprima di «Thelonious Monk straight no chaser», un documentario sulla vita e la musica di Thelonious Monk, prodotto da Clint Eastwood e realizzato con materiale inedito del grande pianista e compositore.

RIVOLUZIONE / INIZIATIVE

Diritto di scena

Le migliori «rievocazioni»? A teatro, al cinema

Servizio di
Chiara Vatteroni

Una crudelissima riflessione sulle «Liaisons dangereuses», due spettacoli su un'«eroina», un malizioso, bel film di Topor

PARIGI — Il 1.o gennaio, a mezzogiorno, Antoine Vitez dichiarava ufficialmente aperto l'anno del Bicentenario, tuonando dal suo palco eretto a Place de la Concorde. Contemporaneamente, in tutta la Francia, attori, attrici, registi, pronunciavano discorsi simili, quasi a consacrare l'indubbia preminenza del mezzo teatrale rispetto alle altre arti in questa gigantesca celebrazione che coniuga Cultura e Commerci, riuscendo a escogitare un elegante e invidiabile equilibrio.

Non è esistita in Italia una commemorazione che abbia sviluppato lo stesso concorso di forze pubbliche, private, commerciali e artistiche intorno a un argomento sentito come «nazionale» a tutti gli effetti. L'unico paragone possibile è semmai con il prossimo appuntamento dei Mondiali di calcio, ma — come direbbero i nostri cugini d'oltralpe — «ce va sans dire»...E la leggera intonazione di disprezzo non sarebbe, qui, fuori luogo.

Orbene, si sta per doppiare la boa dei sei mesi e, come in ogni operazione che si rispetti, urge un bilancio parziale. Voci ufficiose sussurrano che il francese medio sta perdendo interesse e entusiasmo per il Bicentenario: dopo l'ubriacatura delle novità, l'orgoglio nazionalista sta scemando rapidamente. Si prevede un ritorno di fiamma grazie alla celebrazione del 14 luglio, ma sarà comunque dura riattizzare gli animi per altri sei mesi.

Informazioni ufficiali

Le istituzioni ufficiali si attestano sulla memoria storica e sulla semplice informazione. Grand Palais e Petit Palais presentano due mostre che non brillano certo per originalità: il primo sul panorama artistico, storico e scientifico nell'Europa degli anni della Rivoluzione, il secondo sui monumenti eretti in occasione del primo centenario e sulle feste popolari indetto per il 14 luglio (una curiosità: la festa nazionale fu decretata solo nel 1880).

Ma, come si diceva, sono mostre che rinfrescano la memoria storica, senza però entusiasmare. Più interessanti sono le esplorazioni intorno alla seconda metà di un secolo, il '700, che è fin troppo spesso considerato come il freddo regno della ragione. Fu il secolo dei lumi, ma anche del sacro fuoco dell'arte e della conoscenza, come attesta il bel percorso scientifico organizzato alla Villette e intitolato, appunto, «Les Savantes et la Revolution» (gli scienziati e la rivoluzione).

Assai articolato è invece il panorama teatrale come appunto lasciava prevedere il grande ruolo giocato dai teatranti nell'inaugurazione del Bicentenario. Su 125 sale (contando anche la «banlieue», ben 20 teatri propongono testi, molto spesso di autore contemporaneo, che in un modo e nell'altro stimolano la riflessione sull'evento rivoluzionario, ma anche sui problemi e sulle conseguenze.

Miglior spettacolo in assoluto si dimostra il «Quartett» di Heiner Mueller, messo in scena da Jean-Louis Martinelli (direttore del Théatre de Lyon), intelligente e crudelissima riflessione sulle «Liaisons dangereuses». Il drammaturgo tedesco non tenta di presentare una fotocopia in bianco e nero di un romanzo pieno di colori e di ombre; la sua è un'elaborazione teatrale sul tema della perversione nei rapporti sentimentali e il regista gioca tutte le carte della finzione teatrale e dello scambio dei ruoli in una sessualità raffinata, decadente e oramai stanca di due amanti che hanno letto avidamente Sade e ne hanno assorbito la brama distruttrice. Lo spettacolo è breve, compatto, pieno di sorprese eppure coerente, recitato magnificamente da due attori bravissimi che non sembrano assolutamente avere sulle spalle molti mesi di repliche.

La situazione femminile

Non solo de Laclos e Mueller si adoperano a fugare le residue illusioni sul Settecento, che non fu un secolo di graziosismi e svenimenti. Almeno due spettacoli si occupano della situazione femminile ai tempi della Rivoluzione. Tra l'immagine della feroce tricoutese e quella della sospirosa damina, si inserisce tutta una generazione di donne che ha domandato la libertà e se l'è vista negare proprio da coloro che si sono battuti per i diritti dell'uomo.

Nel 1793 si ebbe l'esclusione ufficiale delle donne dai diritti politici e iniziò il calvario di Théroigne de Méricourt, femminista ante-litteram, imprigionata per ventitré anni alla Salpetriére, e insolentita e svillaneggiata pubblicamente, ignorata dalla storia. Alla sua memoria sono dedicati i due spettacoli, più volenterosi che riusciti («Théroigne» e «Elles etaient citoyennes»), ma che si impongono all'attenzione se non altro per l'impegno delle ricerche storiche.

Nel clima generale di riscoperta del Settecento non si può non citare un delizioso film scritto da Topor e realizzato da Henri Xhenneux, «Marquis», sulla prigionia del marchese De Sade alla Bastiglia e sulla sua fuga il 15 luglio. Ne sono protagonisti attori mascherati da animali e il «terribile» Sade ha i lineamenti bonari di un cane, la dolce Justine quelli di una paziente mucca, il secondino lubrico quelli di un topo... L'unico ad avere lineamenti umani è sesso di Sade, con il quale il divino Marchese intrattiene lunghi e affettuosi conciliaboli. Un film tutto da vedere e da godere... e «honni seit qui mal y pense».

Luigi XVI consegna la Costituzione. Oggi in Francia si discutono in chiave attuale i principi fondamentali conquistati dalla Rivoluzione.

RIVOLUZIONE / IDEE

Il dibattito è risorto

PARIGI — «Liberté, egalité, fraternité»: parola magica della Rivoluzione che, nell'anno del bicentenario, stanno lavorando a livello profondo nell'opinione pubblica francese. Quello che è più interessante nel grande fracasso mass-mediologico costruito intorno alle celebrazioni è spiare la reale portata nell'immaginario pubblico di queste «memorie».

Ed è proprio sul significato di concetti come libertà e uguaglianza che due tra i più importanti settimanali francesi («Le Point» e «Le Nouvel Observateur») hanno impostato alcune delle loro inchieste di attualità. E' stato l'«Observateur» a condurre il passo. In precedenza aveva già pubblicato un servizio sulla moda dilagante, tra gli adolescenti e i bambini, dei Crados, una serie di personaggi che animano delle «striscie» e che ad occhi adulti non possono che risultare disgustose. Moccio, vomito, catarro sono antropomorfizzati (lasciando assai poco all'immaginazione...) per la gioia infinita di bambini e l'errore dei genitori che si chiedono (e i giornalisti con loro) quanto sia giusto lasciare che i figli eleggano a eroi personaggi così disgustosi.

«Liberté», appunto, ma fino dove? Dai Crados, orrori bonaccioni per un'infanzia che scopriamo pericolosamente diversa dai modelli proposti dagli adulti, a «orrori» ben più marcati della pornografia e della violenza sui teleschermi familiari.

A poche settimane dalla prima inchiesta, l'«Observateur» è ritornato sul concetto della libertà dai costumi, rilanciando anche la pubblica battaglia intrapresa da una deputata socialista, Ségolène Royal. Nella guerra delle cifre storiche, accanto al 1789 si vede rispuntare anche il '68. Ma come, — dicono i francesi —, noi che abbiamo tanto amato e difeso la rivoluzione dei costumi vogliamo renderci responsabili di un nuovo Termidoro della permissività? (nel mese di Termidoro, cioè luglio, dal 1794, fu arrestato Robespierre).

La domanda è inquietante: chi tuona contro la permissività preoccupante, contro il bombardamento delle immagini sexy, è spesso legato alla figura di Le Pen, ai sostenitori dell'integralismo. E da qui al razzismo il passo diventa breve.

Nella lotta alla pornografia e alle immagini sadiche ci voleva una voce nuova. Madre di tre bambini, socialista trentaseienne (una vera figlia del '68, quindi), Ségolène Royal è la risposta ideale. La sua campagna non parla di limitazione della libertà, ma porta in primo piano i diritti di una minoranza indifesa, quella dei bambini.

La sua proposta è di spostare ogni spettacolo «inquietante» (e fra questi vengono citati anche dei «serial» americani) a ore in cui vi sia la presenza di un adulto. Per spegnere la televisione? No, per ammortizzare con la propria presenza rassicurante e «razionale» i babau paurosi che possono uscire dallo schermo e turbare le menti infantili.

La proposta di Ségolène ha avuto molto seguito e le redazioni dei settimanali hanno allestito tavole rotonde per mettere la deputata faccia a faccia con i «mercanti di immagini» (è il sottotitolo di un libello che apparirà nelle librerie nei prossimi giorni).

Sul versante dell'«egalité», con grandi inchieste sulla parità femminile, l'attualità francese vuole pareggiare i conti con una storia che, una volta tanto, esibisce un capitolo piuttosto vergognoso. E' grazie al Bicentenario che si sono studiate le figure di alcune «pasionarie» della Rivoluzione che rivendicarono i diritti della donna, parallelamente alla Carta dei Diritti dell'uomo.

Ora i mass media stuzzicano l'opinione pubblica a fare i conti con le cifre. Si scopre così che è proprio lo Stato a essere ancora lontano dalla sospirata parità. In una Nazione che ha dato i natali ad alcune delle «voci» storiche del femminismo occidentale, la componente femminile tra i deputati assomma solo al sei per cento, tra i senatori al tre, tra i sindaci al quattro per cento. Per non parlare, poi, delle sacre istituzioni culturali: solo otto donne distribuite tra i cinque «rami» dell'Accademia (in totale, gli accademici sono 322). In compenso, rispetto all'Italia, le francesi possono contare sulla carriera militare, dove vantano anche un generale e due colonnelli.

[c. v.]

FESTIVAL: CATTOLICA

Misterioso e giallo Mystfest «noir»

Ha un disegno di Panebianco il manifesto del Mystfest, che si aprirà a Cattolica il 23 giugno: film, retrospettive, convegni, mostre e premi, con particolare attenzione al «noir». Uno degli «omaggi» è per Giorgio Scerbanenco.

ROMA — Celebra il decimo anniversario e si presenta perciò con un programma ricco, in cui alle tradizionali sezioni si aggiungono una serie di iniziative dedicate al tema del «noir», la prossima edizione del Mystfest, il festival internazionale del giallo e del mistero che si svolgerà a Cattolica dal 23 giugno al 1.o luglio.

Una settantina di film, sette convegni, omaggi ad autori e attori, eventi speciali, mostre, letteratura, premi, quiz e concorsi figurano nel nutrito programma della manifestazione, presentata a Roma dai direttori Irene Bignardi e Giorgio Gosetti e dal sindaco di Cattolica, Franco Mazzocchi.

Una sezione della manifestazione è competitiva e vi sono compresi dodici film, tre americani, due francesi, due inglesi, due tedesco-occidentali, uno danese, uno svizzero e uno belga. La giuria è composta da Moussa Yoro Bathily (Senegal), Vincenzo Cerami (Italia), Joseph H. Levis (Stati Uniti), Christina Marsillach (Spagna), Philip Noyce (Australia), Fernanda Pivano (Italia); Roland Topor (Francia) e Terence Young (Gran Bretagna). L'unico film italiano, e solo per metà, «Il carnevale degli addii» («Tu cois pas si bien dire», in francese) di Giovanni Fago, figura nella sezione informativa insieme ad altre cinque pellicole e ad alcuni cortometraggi.

Fuori concorso e tra gli «eventi speciali» troviamo quattro anteprime, tra cui l'inglese «Scandal» di Michael Caton-Jones sul caso Profumo, un omaggio ai registi giurati Terence Young («Corridor of mirrors») e a Philip Noyce («Dead calm»). Otto film dell'horror Anni Ottanta sono compresi nella sezione «Paura a mezzanotte» e altrettanti nei «cartoons» del mistero.

Più nutrite le retrospettive, una («Il caso Goodis») con undici film girati tra il 1947 e il 1986, l'altra («La città nera») con otto opere dal 1927 al 1961. Cinque le pellicole dell'omaggio a un altro regista-giurato, Joseph Levis, tra cui «The falcon in San Francisco» girato nel 1947, ma mai visto in Italia.

Altri omaggi del Mystfest andranno a Eddie Constantine il duro di tanti film e indimenticabile Lemmy Caution dello schermo, a Giorgio Scerbanenco, lo scrittore italiano creatore di Duca Lamberti, a James Ellroy e Roger Simon, autori di «Black Dahlia» e di «Moses wine» e a Raymond Chandler, a cui è intitolato un premio che verrà assegnato alla personalità della cultura che si sia distinta maggiormente nell'innovare ed esaltare la tradizione del «Mystery».

Al «nero» tra cinema e letteratura è dedicato il progetto del decennale del Mystfest. Il tema verrà dibattuto in sette mattinate di convegno, dal 24 al 30 giugno, cui sono abbinate le due retrospettive e i tre omaggi speciali.

Tre saranno anche le mostre: «Le figure del delitto» dedicata al libro giallo italiano e ai suoi precursori ottocenteschi; «Ghost Photography», un viaggio attraverso l'idea del fantasma, dell'insolito e del magico in 150 fotografie; «Dark city» e «L'image polar» dedicate a manifesti e foto di cinema.

Oltre ai film, agli attori e al soggetto originale delle pellicole incluse nella sezione competitiva, a Cattolica verranno assegnati anche il «Gran giallo per la letteratura» al miglior romanzo mistery italiano edito, i premi per il miglior racconto giallo e il miglior racconto di spy-story italiani inediti e il Premio Alberto Tedeschi, Mondadori, per il miglior romanzo italiano giallo inedito. Un omaggio alla radio verrà da Raiuno, che riproporrà alcuni radiodrammi fino a oggi inediti, dal 28 giugno al 1.o luglio.

CONCERTO

Tiziano Severini torna al Verdi con due sinfonie di Beethoven

TRIESTE — Domani alle 20.30 al Teatro Verdi, penultimo appuntamento della stagione sinfonica di primavera, ancora con il maestro Tiziano Severini. L'orchestra eseguirà la Seconda e la Quarta sinfonia di Beethoven.

Severini si è dichiarato disposto a ripetere l'esperienza di un concerto sinfonico a pochi giorni di distanza dal successo ottenuto nella stessa sede, vista la sopravvenuta indisponibilità del maestro Yoel Levi.

Conteso ormai dai più importanti teatri e non solo italiani, che fanno a gara per assicurarsi la sua presenza sul podio per dirigere opere liriche, Severini evidentemente ama prendere le distanze da ogni possibile cliché che gli verrebbe affibbiato se continuasse sul binario esclusivo delle «Bohème» e «Tosca». Di rigorosa formazione classica, quando ha accettato la seconda apparizione a Trieste, ha puntato su due sinfonie di Beethoven, trasformando il concerto in una serata monografica e di sicura presa sul pubblico.

La Seconda e la Quarta sinfonia appaiono fra le meno frequentate nell'immenso viale delle nove. Dopo la stesura della prima, tributaria dello stile del tempo (ma già ci fu chi la bollò come una caricatura di Haydn, denunciandone alcune differenze), Beethoven si accinse a scrivere una seconda, ma l'impresa gli costò un'enorme fatica e c'è ragione di credere che egli l'abbia riscritta almeno tre volte prima di esserne parzialmente soddisfatto. La composizione venne dedicata al principe Lichnowsky e Beethoven stesso la diresse per la prima volta il 5 aprile del 1803 al Theater an der Wien.

LIRICA / LONDRA

«Carmen» da circo

Edizione kolossal davanti a 14 mila spettatori

LONDRA — Una «Carmen» degna di un circo con tre piste fa furore da lunedì sera a Londra. La produce Harvey Goldsmith, l'impresario dei megaconcerti rock. Tra le 500 persone in scena si trova di tutto: 18 toreador di Cordoba, 12 acrobati che hanno animato il film Batman, 20 ballerini di flamenco della compagnia di Paco Pena, cavallerizzi, giocolieri, un mangiatore di fuoco. Ci sono perfino, un po' spaesati tra tanto frastuono, alcuni divi della lirica. Protagonista è Maria Ewing, la maggiorata del melodramma americano, nota anche per aver ballato nuda al Covent Garden in una memorabile Salomè diretta da suo marito Peter Hall.

Il regista Stevan Pimlott aveva a disposizione 4,5 milioni di sterline, pari a circa 10 miliardi di lire italiane, e li ha spesi nella maniera di Hollywood. La sua «Carmen» somiglia un po' a «Trapezio» e un po' a «Indiana Jones». Escamillo e don Josè si battono a coltellate su un ponte sospeso che oscilla pericolosamente sopra le teste degli spettatori.

Masse di comparse irrompono da ogni parte: si calano con funi dal soffitto, sbucano di sotto la scena, arrivano su un nastro trasportatore come in un grande aeroporto. Nel secondo atto, dove una fiaccolata accompagna la carrozza del toreador Escamillo, mancano soltanto i fuochi d'artificio. I contrabbandieri che nel terzo atto attraversano la Sierra Nevada sono tanti da far pensare alla ritirata di Russia. Ma è nell'ultimo atto che la «fiesta» spagnola si scatena, con nacchere e chitarre, mentre il direttore d'orchestra Jacques Delacote posa la bacchetta e lascia il campo libero agli «effetti speciali» della regia.

Tra tante cose da vedere, non c'è molto da ascoltare. Nella sorda immensità dell'arena di Earls Court, che di solito serve per i concorsi ippici, anche i più mastodontici impianti di amplificazione suonano come un vecchio disco a 78 giri. Si ode forte e chiaro soltanto lo sferragliare dei treni della metropolitana, proprio sotto il palcoscenico.

I quattordicimila spettatori in piedi hanno applaudito in modo particolare Maria Ewing, che ha messo in mostra doti vocali e interpretative decisamente notevoli sottolineate ieri mattina dai critici londinesi.

Brava anche la Micaela giapponese Yoko Watanabe. Deludenti invece gli interpreti maschili. Il tenore Jacques Trussel nella parte di don Josè sembra poco convinto, o forse troppo consapevole che nella confusione del circo nessuno ha orecchi per lui. Calvo e panciuto, il baritono Alain Faudary manca di una risorsa indispensabile per un toreador come Escamillo: non ha fiato. Gli va bene che non c'è il toro.

Dopo le tragicomiche esperienze fatte l'anno scorso con «Aida» gli organizzatori hanno imparato alcune lezioni. Anche allora l'orchestra era inaudibile e i cantanti, che rischiavano di trovarsi fuori tempo a ogni passo, fissavano disperati la bacchetta del direttore. Questa volta sono stati distribuiti auricolari a raggi infrarossi, e il direttore può essere tenuto d'occhio su una decina di teleschermi tutto intorno alla scena.

Si replica fino a domenica, poi «Carmen» andrà in Australia e a New York.

LIRICA

E' tornata la Scotto

TORINO — E' andata in scena ieri pomeriggio al Teatro Regio, per un pubblico in gran parte composto di giovani, la prima di «Tosca» di Puccini, diretta da Marcello Viotti per la regia di Peter Busse, protagonista Renata Scotto, da anni primadonna al «Met» di New York», richiestissima in America, in Giappone e in tutto l'Oriente e da alcuni mesi intenzionata ad essere più presente anche sulle scene italiane.

Esperta nei ruoli pucciniani, la Scotto ha inciso alcuni anni fa una celebre edizione della «Tosca» diretta da James Levine e vincitrice di numerosi premi. «Amo in modo particolare questo personaggio di Puccini — ha detto la cantante — perché semplice, pieno di energia, di amore, di un amore grande ed eroico, capace di sopportare grosse pene e di essere comprensivo e totale sino all'ultimo».

Assente dall'Italia da anni, nonostante vi abbia ancora casa e parenti, la Scotto quest'estate sarà al Festival di Positano con un recital di operette dedicato a Offenbach e a Lanciano e Bergamo per il Festival donizettiano.

La «Tosca» resterà al Regio per sei recite, fino al 18 giugno. In replica serale, andrà in scena per la prima volta venerdì.

DISCHI

Eterea ed enigmatica Patty

Sorprende il nuovo 33 della «ragazza del Piper»; così così Locasciulli

Recensione di
Carlo Muscatello

C'è qualcosa che effettivamente non quadra, nel mondo della musica italiana, se ogni buon disco che ci troviamo via via a segnalare arriva quasi sempre da artisti non più giovanissimi, che bazzicano sulla scena da un numero considerevole di anni e che hanno alle spalle fior di discografie. Pensate, per esempio, che la donna di cui parliamo oggi conobbe per la prima volta il grande successo di pubblico nientemeno che nel 1965, ai tempi cioè dei Beatles e dei Rolling Stones, del primo Morandi e della Pavone, della «swinging London» e del «Piper».

E proprio da quel locale romano, Nicoletta Strambelli, in arte **Patty Pravo**, chiamata per l'appunto «la ragazza del Piper», lanciò in quel '65 ormai consegnato alla storia il suo «Ragazzo triste», primo di una lunga serie di successi («La bambola», «Tripoli 69», «Pazza idea», «Pensiero stupendo»...), che fecero di questa anticonformista ragazza veneziana un piccolo grande simbolo degli anni Sessanta.

Oggi Nicoletta Strambelli ha quarantun anni. E un sacco di guai dietro le spalle. La sua sì che è stata sempre una «vita spericolata», piena di continui cambiamenti e di scelte movimentate. Per alcuni anni in California, per un periodo a Londra, poi in varie città italiane, con un recente e fortissimo desiderio di tornare nella sua Venezia. E tante volte il suo nome è finito sui giornali anche per fatti non direttamente legati al mondo delle sette note.

S'intitola «Oltre l'Eden» il nuovo album di Patty Pravo, che giunge a cinque anni di distanza dal suo precedente album.

Ma gli avvenimenti di questi ultimi venti e più anni non sembrano aver mai scalfito l'artista, la sua voglia di diversità, di ricerca, di novità. Da questo punto di vista Patty Pravo sembra non aver età. E' una donna eterea, enigmatica, quasi trasparente, a volte invisibile. Che dopo cinque anni di silenzio discografico — rotto soltanto da una partecipazione a un Festival di Sanremo — se ne viene fuori in questi giorni con un nuovo, per certi versi sorprendente, album.

Il 33 s'intitola «Oltre l'Eden» (Fonit Cetra) ed è in parte scritto da lei stessa. Che canta con voce a tratti strozzata storie d'amore poco convenzionali, fra saggezza e disincanto, ironia e una certa dose di amarezza, esplorando tonalità poco frequentate e creando atmosfere particolarissime. Niente a che vedere, insomma, con il solito disco della cantante stagionata che tenta disperatamente di restare — o tornare — a galla.

Patty Pravo continua insomma ad andare controcorrente, nella vita e nella musica, realizzando un album per molti versi affascinante. La banalità qui non sta di casa. E anche quando la costruzione dei brani indulge su tradizionali e accessibili melodie, l'atmosfera che vi si respira attorno è quasi mistica. Fra i solchi c'è quasi un pizzico di geniale follia, che può lasciare disorientato l'ascoltatore che cerca e si aspetta la Patty Pravo di vent'anni fa. Fra i titoli: «Penelope», «Terra di nessuno», «Un amore» e «Giardino degli aranci».

Per concludere, segnaliamo altri due album italiani. Il primo è il nuovo lavoro di **Mimmo Locasciulli**, medico-cantautore romano, ma di origini abruzzesi, che dopo due anni di silenzio esce con questo «Adesso glielo dico» (Rca-Bmg). E' artigianato per canzone, come ben sa chi già conosce questo artista. Dodici brani, due dei quali cofirmati da Francesco De Gregori e da Enrico Ruggeri, con alcuni ospiti prestigiosi (fra cui Greg Cohen, collaboratore di Tom Waits). Fra i titoli: «Stupida luna», «Il silenzio del mare», «Vienna 1936». Ascoltando il disco, si ha comunque l'impressione che i tempi migliori, quelli più felici da un punto di vista creativo, per l'autore di «Intorno a trent'anni» siano terminati da un pezzo.

L'altro disco è «La terra siamo noi» (Fonit Cetra), secondo capitolo a 33 giri dei **Cantautores**. Si tratta di un gruppo di validi strumentisti di casa nostra — tra i quali il tastierista e autore triestino Stefano Previsti — riuniti attorno a tre figure diversamente importanti della musica italiana dell'ultimo ventennio: il chitarrista Alberto Radius (già nella Formula Tre), il cantante Bernardo Lanzetti (ex della Pfm) e il chitarrista e autore Mauro Lusini (fu lui a scrivere, più di vent'anni fa, la fortunatissima «C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones»). Continuano nella formula inaugurata l'anno scorso: rispolverare alcune canzoni «storiche» degli anni Sessanta e Settanta. Esercizio piacevole, ma c'è da dire che ormai siamo arrivati quasi al fondo del barile...

TEATRO

Gli stranieri a Muggia

MUGGIA — Manca ancora un mese all'apertura della dodicesima edizione del Festival internazionale teatro ragazzi, ma sulla carta almeno il programma di questa «classica» manifestazione dell'estate muggesana è già tutto delineato.

Sarà un festival d'impronta straniera. I sei spettacoli che fra il 2 e il 7 luglio andranno in scena sotto le stelle di piazza Marconi provengono dall'Europa e dall'America latina. Argentina e Bulgaria, Cuba e Belgio mostreranno le loro produzioni di teatro ragazzi, accanto alla solita serie di attività collaterali: la musica, l'animazione di piazza, il cartone animato, l'aggiornamento sull'editoria infantile.

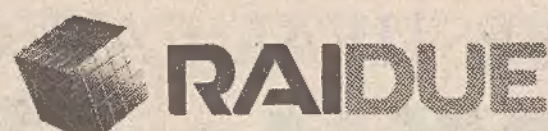
Il «Don Chisciotte» del Teatro Guignol di Cuba, le «Bulosas Fabulas» degli argentini Calidoscopio, un altro «Don Chisciotte», questa volta del francese Jacques Bourgaux, sono i primi titoli segnalati dagli organizzatori, da poco trasferiti nel loro nuovo quartier generale, il centro Olympia fresco ancora d'inaugurazione.

Ma si potranno anche vedere il Teatro nazionale di Tolbukin (Bulgaria) con «Certi possono, altri no», il Cirkub'u di Alain Le Bon con un burattinesco «Punch o l'altro Don Giovanni», il gruppo belga Corvi con un musicale «Microclimat». Gran Badò di Torino e Piccoli principi di Firenze presenteranno gli spettacoli realizzati all'interno del progetto annuale «Memoria».

Il mago Bustric, la Banda Osiris e il trio Donati & Olesen costituiranno inoltre l'indispensabile «condimento» comico.

RAIUNO

7.15 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara (45), telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.20 Roma, Piazza di Siena, 175.o anniversario della fondazione dell'arma dei Carabinieri.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum: Europa domani. Federazione italiana delle case d'Europa.
14.10 Stazione di servizio. 67.o episodio.
14.40 Favole europee. Cartoni animati.
15.00 Scuola aperta. Conduce A. Benassi.
15.30 Eurovisione. Monte Generoso, ciclismo, 72.o giro d'Italia, 18.a tappa.
17.00 Concerto della banda in occasione del 175.o anniversario della fondazione dell'arma dei Carabinieri.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Paolo Frajese conduce «Trent'anni della nostra storia: 1946-1956».
19.05 Santa Barbara (46) telefilm.
19.30 Il libro, un amico.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «SCARLATTO O NERO» film. (1.a parte). Regia di Jerry London. Con Gregory Peck, Christopher Plummer.
22.05 Telegiornale.
22.15 Tribuna elettorale europea. Conferenza stampa: Psdi.
23.20 Mercoledì sport, Milano atletica leggera.
0.35 Mezzanotte e dintorni.
0.20 Tg1 notte. Oggi al Parlamento.
0.50 Vela d'altura.

RAIDUE

6.35 Prima edizione. «Nbc Nightly News» in edizione originale.
7.00 Tg dal mondo.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani e più belli «mattino».
9.00 «RACCONTI D'ESTATE» (1958) Film.
10.30 Cartoni animati.
10.55 Tg2 Trentatrè, Giornale di medicina.
11.05 Dse: La Divina Commedia, Purgatorio, Canto X.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
15.00 Argento e oro, con Luciano Rispoli. Oggi sport.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Tribuna elettorale. Europa flash: Pli.
17.10 Rai regione. Bellitalia.
17.35 L'ago della bilancia.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Moonlighting. Telefilm.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Lo Sport.
20.15 Tg2 - Lo Sport.
20.30 «FRANCIS CONTRO LA CAMORRA» (1953) Film comico. Regia di Arthur Lubin. Con Donald O'Connor.
22.00 Tg2 Stasera.
22.10 International Doc Club.
23.00 Tg2 Notte - Meteo 2.
23.25 Incredibile. Conduce Maria Rosaria Omaggio.
0.25 Cinema di notte. «I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA» (1946). Regia di William Wyler. Con Myrna Loy.

11.00 Eurovisione. Parigi, tennis, torneo Roland Garros.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Eurovisione. Parigi, tennis, torneo Roland Garros.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi - Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Tribuna elettorale europea circoscrizionale.
20.15 Girosera. Di G. Santini.
20.30 «RAPINA AL TRENO POSTALE» (1967). Film. Regia di Peter Yates. Con Stanley Baker, Joanna Petter, James Booth, Frank Finlay.
22.20 Tg3 Sera.
22.25 Fluff, processo alla tv.
23.55 Blob. Di tutto di più.
0.05 Tg3 Notte.
0.15 20 anni prima.

James Dean

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale europea, rispondono i Verdi; 9: Nantas Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Radio opera; 10.35: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «La valigia di pelle nera» (22), di Guglielmo Morandi; 11.30: Dedicato alla donna, con Bianca Maria Piccinino; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 14.27: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Radiouno per tutti: Habitat; 16: Musica musica, tra le 16 e le 17 72.o Giro d'Italia (18.a tappa), Mandrisso-Monte Generoso; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata mercoledì: folklore; 22.20: Due più due; 22.48: Oggi al Parlamento; 23: Gr1 ultima edizione; 23.15: La telefonata, di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig (tra le 15.05 e le 17: 72.o Giro d'Italia); 15.30, 16.30, 21: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereodrome; 21.18: Gr1 Flash; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6,27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Tribuna referendum: Europa domani; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Un racconto al giorno; 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10.30: Radiodue 3131; 12.30: Gr regione; 12.45: Vengo anch'io '89; 14.15: Programmi regionali; 15: «Tre uomini in barca» di Jerome K. Jerome, lettura integrale a più voci diretta da Attilio Corsini; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Insieme musicale; 20.45: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

Stereodue
15: Studiodue; 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing; 19.26: Ondaverde; 19.50: Stereodueclassic; 21.02: Stereosport; 22.30: Gr2 Radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.

Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio, 7, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerario quotidiano al microfono; 11.45: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 14, 15, 17.30, 19.55: Pomeriggio musicale; 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società: psicologia dell'età evolutiva, la ricerca in Italia (5); 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dalla sala del conservatorio «G. Verdi» di Milano, i concerti di Milano, stagione '88-'89, dirige Daniele Gatti, nell'intervallo (21.30 c.): Libri novità; 22.40: Il principe incostante (1), la rivoluzione dello stile; 23.20: Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

Stereonotte
Notturno italiano; 23.31: Dove il si suono, punto d'incontro tra Italia e Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffitti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regidonale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicitrenta; 12.15: Tribuna elettorale; 12.35: Giornale radio; 14.30: El Campanon; 15: Giornale radio.
Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi; 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Romanzo a puntate; 15.22: Un'ora ingiustificata; 17: Notiziario; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie; 18.20: Pagine musicali; 19: Gr; 19.20: Programmi domani.

TELE ANTENNA — TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Breakfast, a cura de «Il Piccolo», rubrica quotidiana d'informazione.
9.00 Breakfast (replica).
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telefilm.
12.45 Specchio della vita (r.).
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Sportissimo. Lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Tennis, Open di Francia.
18.00 Tv Donna, rotacalco d'attualità.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «TUTTI I MERCOLEDI'». Con Jane Fonda, Jason Robards, Dean Jones.
22.30 «Il Piccolo domani». Tele Antenna. Ultime notizie.
22.45 Calcio: Danimarca-Inghilterra.
0.30 Stasera sport. Tennis, Open di Francia; ciclismo, Giro d'Italia (sintesi).

CANALE 5

8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
9.30 Teleromanzo: Peyton place.
10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz.
12.00 Bis. Gioco a quiz.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie.
15.00 Telefilm: Love boat.
16.00 Telefilm: Webster.
16.30 Telefilm: Il mio amico Ricky.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito.
20.30 Film Tv: «IL GIGANTE». Con Elizabeth Taylor, Rock Hudson, James Dean.
22.30 Telefilm: Top secret.
23.30 Maurizio Costanzo Show estate.
1.05 Telefilm: Baretta.
2.00 Telefilm: Mannix.
2.55 Telefilm: Swat.

7.00 Cartoni: Caffelatte.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky.
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Hardcastle and Mc Cormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan.
13.00 Cartoni: Ciao ciao.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter.
15.00 Show: Smile.
15.30 Musicale: Deejay television.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni.
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy days.
20.00 Cartoni animati: D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Telefilm: Chiara e gli altri. Con Ottavia Piccolo.
21.30 Telefilm: I Robinson.
22.00 Telefilm: Denise.
22.30 Telefilm: Starsky and Hutch.
23.30 Sport: Fish eye.
0.05 Telefilm: Taxi.
0.35 Telefilm: Giudice di notte.
1.05 Telefilm: Kung fu.

RETEQUATTRO

7.50 Telefilm: Lou Grant.
8.40 Telefilm: Switch.
9.40 Film: «FOLLIE DEL SECOLO». Con Paola Barbara.
11.20 News: Taccuino europeo.
11.30 Telefilm: Petrocelli.
12.30 Telefilm: Agente Pepper.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo.
15.20 Teleromanzo.
16.15 Teleromanzo.
16.15 Teleromanzo.
16.45 Telefilm: California.
17.45 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Telefilm: I Jefferson.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.25 News: Elettorando. Conduce Maurizio Costanzo.
20.30 Film: «L'INVESTIGATORE MARLOWE».
22.20 News: «La guerra che cambiò il mondo». Di Indro Montanelli e Mario Cervi.
22.50 News: «Europa domanda». Elezioni europee 1989.
23.50 Telefilm: Vegas.
1.50 Telefilm: Missione impossibile.

TELEPORDENONE

7.00 «Tom Sawyer», cartoni.
7.30 «Jane e Mitch», cartoni.
8.00 «Goldrake», cartoni.
8.30 «Conan», cartoni animati.
9.00 «Pinocchio», cartoni.
9.30 «Batman», telefilm.
10.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
10.30 «General Diamond», cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore, rubrica.
14.00 «Tom Sawyer», cartoni.
14.30 «Jane e Mitch», cartoni animati.
15.00 «Goldrake», cartoni.
15.30 «Conan», cartoni.
16.00 «Pinocchio», cartoni.
16.30 «Batman», telefilm.
17.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
17.30 «General Diamond», cartoni.
18.00 «Mary Tyler», telefilm.
18.30 «Mod squad», telefilm.
19.30 Tpn cronache - 1.a edizione.
20.00 «Fiore selvaggio», telenovela.
20.30 «IL GIORNO E L'ORA», film.
22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale.
22.30 Tpn cronache, 2.a edizione.
23.00 «LE FRONTIERE DELL'ODIO», film.

TELEFRIULI

12.30 Rubrica regionale, Firenze: I cento castelli.
13.00 Mattino flash.
13.30 Sprint, rubrica triveneta di ciclismo.
14.30 Music box.
17.30 Sceneggiato, «Michele Strogoff» con Raimund Harmstorf (9).
18.00 La dama De Rosa», telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Documentario, «I misteri del mondo».
20.30 telefilm, Justice.
21.30 Sei corde, conduce Lorenzo Pilat.
22.30 Sport mare.
23.00 Giallo «Delitti in una stanza chiusa: tre colpi di fucile» con Daniela Poggi.
1.00 Telefriulinotte.
1.30 Side, proposte per la casa.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.10 Lobby contro lobby (replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.50 Autostop: un passaggio per Strasburgo.
23.30 Lobby contro lobby: eurocandidati a confronto.

ODEON-TRIVENETA

10.45 Telenovela, «Signore e padrone».
11.45 Telenovela, «Marcia nuziale».
12.15 Sit-com, Good times.
12.45 Anteprime cinematografiche.
13.00 Silvanyan family, cartoni.
14.00 Sceneggiato, Rituals.
14.30 Telenovela, «Maria».
15.30 Telenovela, «Colorina».
16.30 Dinosuari, cartoni.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Beyond 2000 (verso il futuro).
20.00 Telefilm, Biancaneve a Beverly Hills.
20.30 «DILLINGER» film poliziesco (1973), con Warren Dates, Ben Johnson.
22.45 «PIAZZA PULITA» film drammatico (1972) con Tony Anthony, Adolfo Celi.

TVM

18.00 «STORIA DI UN CALCIATORE», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Video bar, giochi e spettacolo in compagnia di Ciro e Carlo.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «DIARIO PROIBITO DI UN COLLEGIO», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Erculoidi, cartoni.
8.00 Rambo, cartoni.
9.30 Buongiorno Cristina, con Cristina Dori.
11.45 M.a.s.h, telefilm.
12.30 «Mariana», telenovela.
13.15 Bia la sfida della magia, cartoni.
13.45 Lupin III, cartoni.
14.15 «Una vita da vivere», scenggiato.
15.15 «Rosa De Lejos», telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Bia la sfida della magia, cartoni.
17.30 Super sette, varietà.
18.00 Thunderbirds, cartoni.
18.30 I rangers delle galassie, cartoni.
19.00 Capitan Harlock, cartoni.
19.30 Lupin III, cartoni.
20.00 Gli eroi di Hogan, telefilm.
20.30 «FUGA DALL'ARCIPELAGO MALEDETTO» film, con David Marbeck e Annie Belle.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «TRE COLPI CHE FRANTUMANO», film con Yang Sze e Fang Yeh.
1.00 M.a.s.h., telefilm.

TELECAPODISTRIA

9.00 Tennis. Internazionali di Francia, in diretta dal Roland Garros, incontri dei quarti di finale (singolare maschile). All'interno del collegamento: tre edizioni del Telegiornale (ore 13.30, 16 e 18.50 circa).
19.00 Odprta méja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Calcio, in diretta da Copenhagen: amichevole Danimarca-Inghilterra.
21.50 Telegiornale.
22.00 Sportime Magazine. Quotidiano sportivo.
22.15 Ciclismo. Giro d'Italia, diciottesima tappa (sintesi).
22.45 Tennis. Internazionali di Francia, sintesi della giornata.

RETE A

18.00 Teleromanzo, «La tana dei lupi».
19.30 »TGA-Telegiornale, edizione della sera. TGA Sport.
20.25 Teleromanzo, «Rosa Selvaggia».
21.15 Teeromanzo, «Il segreto».
22.00 Teleromanzo, «La tana dei lupi».
22.55 TGA-Telegiornale, edizione della notte.

RAIUNO

Don Peck in guerra

Alle 20.30 Raiuno ripropone un kolossal per la televisione: «Scarlatto e nero», protagonista Gregory Peck. La seconda parte andrà in onda mercoledì 14 giugno. Vi si narrano le vicende di un prete irlandese, che nella Roma occupata dai tedeschi viene incaricato da Papa Pio XII di aiutare i perseguitati politici. Nel «cast» John Gielgud, Christopher Plummer e Barbara Bouchet.

Canale 5, ore 20.30

La seconda parte del «Gigante»

Seconda e ultima parte del «Gigante», alle 20.30 su Canale 5. E' una delle più celebri interpretazioni di James Dean, che aveva accanto Elizabeth Taylor, una delle sue più intime amiche. I contrasti finora solo covati esplodono fino a fare sfociare la vicenda in dramma. Tra i protagonisti, Rock Hudson, Carrol Baker e Dennis Hopper.

Raitre, ore 20.30

La prima «Rapina al treno postale»

Alle 20.30 Raitre ha in programma «La rapina al treno postale», ricostruzione di Peter Yates della famosa rapina al treno Glasgow-Londra. Recentemente Phil Collins è stato il protagonista di un «remake» di questo film.

Retequattro, ore 20.30

Un altro investigatore Marlowe

Retequattro trasmetterà «L'investigatore Marlowe» in cui James Garner ripropone senza reggere per altro il confronto, la più celebre figura di investigatore privato del cinema resa leggendaria da Humphrey Bogart.

Odeon Tv, ore 20.30

«Dillinger» di John Milius

Odeon Tv alle 20.30 ha in programma «Dillinger» di John Milius. E' la storia del popolare «gangster» che nell'America degli anni '30 seminò il terrore guadagnandosi l'appellativo «pericolo pubblico numero uno». Con alcuni ottimi attori, come Warren Oates e Henry Dean Stanton. La vicenda si svolge tra storia e fantasia sul filo delle gesta più famose del noto rapinatore.

Raitre, ore 22.25

Costanzo a «Fluff»

Ha cominciato nel lontano '75 con una trasmissione televisiva che fece apoca, «Bontà loro», e continua ora, facendo più o meno le stesse cose, a riscuotere sempre maggior successo: Maurizio Costanzo l'inossidabile, il mago del talk show. Ma perché piace tanto? A «Fluff» (Raitre, ore 22.25) il giornalista scortato dal suo staff di sempre (Alberto Silvestri, Franco Bracardi e Paolo Pietrangeli) incontra estimatori e detrattori.
Nello studio di Roma ci sono Luciano De Crescenzo, Paolo Mendel, Valeria Moriconi e Francesco Bortolini. Da Milano interviene Camilla Cederna e da Torino Gianni Vattimo.

Raidue, ore 17.10

Vecchi ricordi a «Bellitalia»

Alle 17.10 va in onda su Raidue, la penultima puntata di «Bellitalia», il settimanale della testata per l'informazione regionale, a cura di Pietro Vecchione. Apre il numero un servizio sulla mostra-mercato di Sarnano, il paese-antiquarium, nelle Marche, in cui convivono, come in un album di memorie familiari, stili e testimonianze di un nostro personale passato.
A Papasidero, in Calabria, «Bellitalia» punta la telecamera su uno dei più straordinari lasciati della preistoria: il bovide scolpito su una parete della grotta del Romito e rapportato alla luce, in circostanze fortunate, solo nel 1961.

APPUNTAMENTI

Il progetto Antartide e tre «incontri»

TRIESTE — Oggi alle 14.30, dopo il Tg3 regionale, va in onda «Nordest», che propone i seguenti servizi: «Progetto Antartide» illustrato da Fabio Pagan e dal prof. Antonio Brambati con materiale cinematografico inedito portato dalla nave Explora, reduce dalle spedizioni polari; un incontro con lo stilista Ottavio Missoni nella sua casa di Sumirago (Varese); Tulio Kezich parla de «Il silenzio abitato», l'ultimo libro scritto dalla moglie Lalla, da poco scomparsa; un ricordo di Nicolò Costanzi, l'architetto navale che ha firmato le più importanti e famose navi della flotta mercantile italiana prodotte dai cantieri giuliani; l'Orchestra dell'Opera giocosa, diretta da Severino Zannerini, offre un «Pizzicato polka» di Josef e Johann Strauss; lo scrittore Stanis Nievo parla di un piccolo museo del suo grande antenato. Infine, Luciano Celli visita lo studio di due giovani architetti udinesi.
Presenta Gioia Meloni. La regia è di Euro Metelli.

Ridotto del Verdi

Marina Scalafiotti

TRIESTE — Si conclude oggi alle 20.30 al Ridotto del Teatro Verdi (v. S. Carlo 2) il ciclo delle 32 sonate per pianoforte di Beethoven con il concerto di Marina Scalafiotti che proporrà l'op. 53 in do maggiore «Waldstein» (Aurora), op. 78 in fa diesis maggiore e op. 111 in do minore.

Chiesa evangelica

Trieste Prima

TRIESTE — Oggi alle 20.30 nella Chiesa evangelica elvetica e valdese di piazza S. Silvestro, per la rassegna «Trieste Prima '89», i flautisti Ales Kacjan e Caterina Gorup, la violoncellista Patrizia Punis violoncello e i pianisti Neva Merlak, Elisabetta Buffulini e Aleksander Rojc, proporranno, tra l'altro, in prima esecuzione assoluta brani di Fabio Vidali e Marco Sofianopulo.

«Scuola di musica 55»

Corsi estivi

TRIESTE — Sono aperte alla «Scuola di musica 55» (via Carli 10, zona Campi Elisi, tel.307309) le iscrizioni ai corsi estivi per tutti gli strumenti, che si terranno da metà giugno a fine luglio. Informazioni presso la segreteria della Scuola.

Monfalcone

Il piccolo principe

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 al teatro Comunale di Monfalcone, a conclusione del Laboratorio annuale di attività mimico-espressive, gli alunni della Scuola media statale «E. Giacich» mettono in scena «Il piccolo principe», liberamente tratto dal celebre racconto di Antoine de Saint-Exupery.

Lo spettacolo si replica domani alle 9 e alle 11.

Cinema Lumiere

«Sotto accusa»

TRIESTE — Ancora oggi al cinema Lumiere d'essai la Fice presenta «Sotto accusa» di Jonathan Kaplan con Jodie Foster, premio Oscar '89.

Alla radio regionale

Canzoni triestine

TRIESTE — Oggi alle 15.1[illegible] alla radio regionale va i[illegible]li», da «Molighe 'l fil che [illegible] can-programma di ve[illegible]a di Lilia-zoni triestine a cura [illegible] na Bamboschek.

Teatro Verdi

Torna Severini

TRIESTE — Per la sopravvenuta indisponibilità del maestro Yoel Levi, la direzione del teatro Verdi ha affidato la direzione dei concerti sinfonici in programma domani, venerdì e sabato al maestro Tiziano Severini, che guiderà l'Orchestra del teatro in un programma esclusivamente beethoveniano, eseguendo la Seconda e la Quarta Sinfonia.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Domani alle ore **20.30** (turno A) concerto diretto dal maestro Tiziano Severini. Venerdì alle **20.30** (turno B), sabato alle **18** (turno S). Biglietteria del Teatro.
TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Martedì 13 e mercoledì 14 giugno alle ore **20.30** Concerto straordinario del Coro del Teatro Verdi. Direttore Ine Meisters. Biglietteria del Teatro.
TEATRO G. VERDI. Festival dell'operetta estate 1989. Abbonamenti ed informazioni presso la Biglietteria del Teatro.
L'AIACE AL MIGNON. 16, 18, 20, 22.15 (Tel. 750847). Per la rassegna «Al piacere di rivederli»: «Oci ciornie» di N. Michalkov con Marcello Mastroianni, Elena Sofonova, Silvana Mangano. Colore. Per tutti. Ultimo giorno.
ARISTON. 18.45, 20.30, 22.15: «La vita è un lungo fiume tranquillo» di Etienne Chatiliez (Francia 1988). La divertente commedia degli equivoci campione d'incassi in Francia. 3 premi César del cinema francese. Ultimo giorno. **Da domani:** «Sorgo Rosso» di Zhang Yimou, premiato con l'«Orso d'Oro» per il miglior film al Festival di Berlino '88.
EDEN. 16 ult. 22: «Eccitazioni collettive bagnate». Super hard-core. V. m. 18.
AZZURRA. Ore **17.45, 19.45, 21.45.** «La trappola di Venere» di Robert Van Ackeren con Myriem Roussel, Sonja Kirchberger. Dal Festival di Cannes il più raffinato film erotico della stagione. Vietato minori 18.
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22.15.** Il film d'apertura a Cannes 1989 «New York stories». Da un'incredibile città tre incredibili storie dirette da tre fra i più acclamati registi: Woody Allen, Francis Coppola, Martin Scorsese e interpretate da Woody Allen, Mia Farrow, Tania Shire, Giancarlo Giannini, Nick Nolte e Rossanna Arquette.
GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15: Risate risate risate nel nuovissimo e più scanzonato film d'America: «Licenza di guida». Guidare è facile? Vedere per credere! Prima visione.
MIGNON. 16 ult. 22.15: Aiace presenta: «Oci ciornie» il capolavoro di Nikita Michalkov con Marcello Mastroianni ed Elena Sofonova. Ultimo giorno.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Aquile d'attacco»... come in Top Gun... più che in Top Gun! Con Louis Gossett jr., Oscar per Ufficiale gentiluomo. Dolby stereo. Ultimo giorno.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: Il film che vi farà ridere, ridere, ridere fino alle lacrime: «Una vedova allegra... ma non troppo», con l'attrice dell'anno Michelle Pfeiffer e il protagonista di «Full metal jacket» Matthew Modine. Clamoroso successo comico!
NAZIONALE 3. 16.30, ult. 22.10: «Cosce bollenti». Alex de Renzy il più geniale dei registi hard-core presenta il suo capolavoro. V m 18.
NAZIONALE 4. 16.15, 17.40, 19.05, 20.30, 22: «Il libro della giungla». Il capolavoro di Walt Disney solo per pochi giorni.
CAPITOL. 17.15, 19.45, 22: «Rain man - l'uomo della pioggia» vincitore di 4 Oscar con un eccezionale Dustin Hoffman e un bravissimo Tom Cruise. (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500).
VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22: «La scollatura». Laura Conti, Abel Falk. V.m. 18.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16, 18, 20, 22:** Robert Redford riversa il suo grande mestiere in «Milagro» il bel film tratto dal romanzo di John Nichols. Con Richard Bradford e Sonia Braga. Lo scontro tra i poveri «chicanos» e i potenti proprietari terrieri in sequenze altamente drammatiche che coinvolgono gli spettatori.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **17, 18.40, 20.20, 22.15:** «Sugarbaby» di Percy Adlon con Marianne Sagebrecht (la deliziosa interprete e la stessa regia di «Bagdad Cafè») un film da non perdere. Domani «Yeelen» (La luce).
RADIO. 15.30 ult. 21.30. «Sogni indecenti». XXXX Rated. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Festival «Viaggio in Italia». Venerdì 9 giugno ore **20.30** concerto del soprano Edith Wiens e del baritono Walter Heldwein accompagnati al pianoforte da Rudolf Jansen. In programma «Italienische Liederbuch» di Hugo Wolf. Biglietteria del Teatro ore 10-12 17-20.30, Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Film sexy» (v.m. 18).
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Aquile d'attacco».
TEATRO CINEMAZERO. Aula magna: «Nick e Gino» di R. M. Joung e «Il serpente e l'arcobaleno» di W. Craven. Ore **20** e **22**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385, «In fuga per tre».

BORSA DI TRIESTE

	05/6	06/6
Mercato ufficiale		
Generali*	40625	40550
Lloyd Ad.	18120	18100
Lloyd Ad. risp.	9650	9650
Ras	27650	27750
Ras risp.	12650	12850
Sai	18315	18400
Sai risp.	7620	7600
Montedison*	2133	2133
Montedison risp.*	1269	1260
Pirelli	3230	3240
Pirelli risp.	3290	3220
Pirelli risp. n.c.	1895	1900
Snia BPD*	2699	2727
Snia BPD risp.*	2630	2650
Snia BPD risp. n.c.	1490	1500
Rinascente	5420	5400
Rinascente priv.	3190	3200
Rinascente risp.	3180	3200
Gerolimich & C	120	120
Gerolimich risp.	101,50	101
G.L. Premuda	2150	2150
G.L. Premuda risp.	1500	1500
Sip	2915	2910
SIP risp.*	2400	2400
Warrant SIP*	—	—

	05/6	06/6
Bastogi Irbs	413	414
Comau	3220	3220
Comau Warrant	—	—
Fidis	6780	6940
Sme	3890	3880
Stet*	3860	3920
Stet Warrant 10*	—	—
Stet Warrant 9	—	—
Stet risp.*	3280	3340
D. Tripcovich	8800	9000
Tripcovich risp.	3850	3950
Attività immobil.	4350	4360
Fiat*	9475	9560
Fiat priv.*	6290	6345
Fiat risp.*	6355	6440
Gilardini	17600	17600
Gilardini risp.	14400	14400
Dalmine	400	420
Lane Marzotto	8350	8350
Lane Marzotto r.	8340	8300
Lane Marzotto r.n.c.	6100	6150

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	800	800
So pro zoo.	1000	1000
Carnica Ass	10100	10400

PIAZZA AFFARI

Il listino ritrova forza

Riammesse Nba e Cattolica

MILANO — Con un rialzo dello 0,29% l'indice Mib si è riportato in prossimità del massimo dell'anno. Artefice principale della ritrovata forza del listino è stata la chiusura a 9.528 lire (+0,6%) delle Fiat. Intorno alla casa torinese cominciano a farsi sentire le conseguenze dell'iniziativa del consiglio di amministrazione a proposito dello stanziamento di mille miliardi per l'acquisto di azioni proprie da sottoporre alla prossima assemblea di bilancio. Un esempio che verrà seguito. Non a caso, lo stesso strumento di difesa degli interessi dell'azionariato ha fatto capolino negli ordini del giorno delle assemblee convocate da altre due società quotate: la Sai di Salvatore Ligresti e la Sasib di Carlo De Benedetti.

Tra i titoli guida, oltre alla buona prova del gruppo Agnelli (Ifil +3,1%, Sorin +2,9%, Fidis +1,7% e Snia +1,4%) si è mantenuto vivo l'interesse sui bancari in genere. Qui le Mediobanca si sono rafforzate dell'1 per cento, le Comit dell'1,1 e le Banco di Roma dell'1,4. Ancora più brillanti Toscana e Credito Commerciale, mentre le Bna sono arretrate dell'1,5%. Quanto alle Cattolica del Veneto e alle Nuovo Banco Ambrosiano, la Consob ne ha disposto la riammissione. Rispetto alle ultime quotazioni ufficiali del 29 maggio scorso, i prezzi che si sono formati in coda al listino hanno presentato significative differenze soprattutto per le rnc, con una marcata rivalutazione per quelle della Cattolica e un'altrettanto pesante perdita per quelle del Nuovo Banco.

Tra gli assicurativi (mediamente invariati a listino), le Generali hanno perso leggermente terreno, Sai e Ras sono migliorate dello 0,5%, le Fata sono rimbalzate dell'1,6%. In pronunciato ribasso Ausonia, Latina e Vittoria. Per il resto, da segnalare gli isolati spunti che hanno riguardato Burgo, Pirelli spa e Benetton, come pure (in misura maggiore) Manifattura Rotondi Trenno, Setemer, Standa rnc, Merloni, Acque Potabili Rejna e Sogefi. Quest'ultime sono tra l'altro salite sulla base di un ipotetico progetto di fusione. Sul fronte dei ribassi, i più ampi sono stati accusati da Grassetto, Fiscambi e Fisac.

Trascurate le Montedison, le Olivetti e le Italcementi, il mercato azionario ha mantenuto una discreta attività sui valori a prevalente capitale pubblico. Nell'area Eni, ad esempio, le Metanopoli si sono nuovamente rafforzate. Tra i titoli non bancari dell'Iri, invece, deciso spunto delle Stet (+1,3%), a causa del recente perfezionamento dell'accordo con l'americana At&t e dei relativi acquisti provenienti da investitori esteri. Nel comparto dei premi le contrattazioni hanno subito un certo rallentamento anche se sono aumentate di numero le posizioni aperte con scadenza agosto.

DOPO LISTINO. Pirelli spa, Fiat e Ifil sono state le poche azioni che sono riuscite a mettersi in luce nella parte finale della riunione. La staticità del resto del listino non ha comunque impedito all'indice continuo di avanzare di due punti sul definitivo di 1.043.

MERCATO RISTRETTO. E' leggermente rallentata l'andatura del mercatino, anche se è stato capace di migliorare di un ulteriore 0,9% il precedente massimo dell'anno.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
6/6	16.00	PALLADIO	Venezia	26
7/6	2.00	ANTIGUA	Venezia	rada
7/6	pom.	SIBA FOGGIA	Port Said	15
7/6	pom.	RIO NEGRO I	Venezia	38

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
6/6	15.00	VIDA	50 (10)	ordini
6/6	19.00	ORION	40 (7)	Ashdod
6/6	sera	PETAR LEKOVIC	SIOT 2	ordini
6/6	sera	CRIKVENICA	36	Port Said
[illegible]	sera	CATARINA	Scalo L. A	ordini
[illegible]	[illegible]	ZIM PIREUS	50 (14)	Capodistria
6/6	[illegible]	PALLADIO	26	Durazzo
7/6	pom.	HEROJ KOSTA [illegible]MENKOVIC	14	Jeddah
7/6	sera	TRINIDAD SEA	SIOT 4	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
6/6	14.00	TRINIDAD SEA	rada	Siot 4
7/6	12.00	IGMAN	Terni	56 (44)
7/6	13.00	ANTIGUA	Rada	Terni

navi in rada

ANTEBANINA, TRINIDAD SEA.

MONFALCONE

navi in porto

GOLDEN STAR, St. Vincent, banchina 5, agenzia Adriacostanzi; OREBIC, jugoslava, banchina 1 Portorosega, agenzia Cattaruzza, SEGEJALES, sovietica, banchina 4 Portorosega, agenzia Marlines; SOCARQUATTRO, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza; KRASNOBORSK, sovietica, banchina 3 Portorosega, agenzia Marlines.

PORTONOGARO

navi in arrivo

PROSPERITA', italiana, da Megrina (Tunisia), agenzia Uniagent; ATHINA S. (greca), da Monfalcone, agenzia Sutes; BALTIYSKIY 61, sovietica, da Reni, agenzia Friulmar.

navi in partenza

PAOLA, cipriota, per Casablanca, agenzia Vip.

BORSA

1043 (+0,29%) Riunione meno brillante della precedente, ma egualmente positiva grazie alle Fiat. Ancora in evidenza alcuni titoli minori e i bancari. Nba e Cattolica del Veneto sono state riammesse a listino.

DOLLARO

1444,50 (+1,76%) Il biglietto verde è tornato a rafforzarsi grazie al deflusso di capitali dalla Cina. La ripresa costituisce anche una reazione tecnica alle precedenti flessioni. Oro sostanzialmente stabile.

MARCO

726,75 (+0,11%) La lira si è indebolita rispetto alle principali valute dello Sme, ma non nei confronti del franco francese che è rimasto invariato. La sterlina si è invece ripresa dal precedente ruzzolone.

BORSA DI MILANO (6.6.89)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var % set pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Abb Tecnomas.	2420	5	0,2	1590	2595	0,8	3,7	8,8
Abeille	111600	600	0,5	95900	119000	1,0	1,4	19,5
Acq. De Ferrari	9120	50	0,6	5750	9380	1,3	1,3	56,1
Acq. De Ferrari rnc	3120	-70	-2,2	2178	3780	-2,2	4,2	19,2
Acq. Marcia	676	-14	-2,0	405	741	-1,3	0,0	—
Firs risp.	785	-21	-2,6	701	838	-2,8	0,0	—
Fisac	7100	-200	-2,7	3895	7800	-3,4	4,9	18,9
Fisac risp.	7050	-100	-1,4	4201	7601	-2,8	1,4	18,7
Fiscambi Hold.	6470	-130	-2,0	6200	7200	-3,0	1,2	20,9
Fiscambi Hold. rnc	2360	-65	-2,7	1650	2530	-2,1	4,2	7,6
Fochi Filippo	3130	-20	-0,6	2250	3290	-1,3	3,2	16,9
Saipem risp.	3170	-30	-0,9	2250	3250	-0,9	0,0	114,6
Saipem risp. warrant	735	4	0,5	410	890	0,0	10,9	26,6
Sasib	4930	35	0,7	4220	4930	1,3	3,5	17,6
Sasib priv.	4900	-30	-0,6	4200	5000	-0,6	3,6	17,5
Sasib rnc	3048	-2	-0,1	2290	3089	1,2	6,4	10,9
Schiapparelli	1250	3	0,2	905	1250	0,8	0,0	31,6

MERCATO RISTRETTO

A cura dell'ASPE

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var % set pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
B.ca Pop. Emilia	119900	900	0,8	79750	119900	6,8	2,9	10,8
B.ca Pop. Luino Va	13160	160	1,2	10090	99800	3,3	4,2	13,8
B.ca Pop. di Intra	14700	140	1,0	7750	14700	4,0	4,4	15,2
B.ca Prov. Napoli	6735	15	0,2	1520	6735	0,4	1,1	29,5
B.ca Subalpina	5080	130	2,6	4199	5190	3,7	2,0	41,6
Banco di Perugia	1375	7	0,5	970	1400	1,9	2,2	16,5
Bieffe	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Cib emme Plast	2751	-39	1,4	2012	2890	-1,0	—	87,9
Cit.bank Italia	5900	100	1,7	3950	6700	5,4	—	22,7
Credito Agr. Bresc.	4400	80	1,9	2950	4440	3,7	2,7	16,0
Credito Bergamasco	34000	-980	-2,8	23500	40020	—	,8	20,2
Creditwest	9175	5	0,1	5700	9200	0,3	4,9	13,1
Finance	40650	150	0,4	18100	41200	0,7	1,2	34,4
Finance priv.	20000	0	0,0	10100	22300	7,0	2,5	16,9
Frette	8430	0	0,0	5800	8700	1,0	2,7	31,4
Italiana Incendio V.	259850	0	0,0	153900	260700	-0,1	0,5	40,5
Piccolo Cr. Valtell.	15500	250	1,6	13000	15980	6,0	5,2	10,4
Terme di Bognanco	735	-34	-4,4	387	889	-5,2	—	—
Zerowatt	5399	31	-0,6	1710	5450	3,8	0,7	36,1
B.ca Pop. Milano W	4750	150	-3,1	2950	4900	2,4	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

A cura di Studi Finanziari

INDICI Generale 196,51 (+0,20%), Azionari 232,65 (+0,24%), Bilanciati 200,03 (+0,28%); Obbligazionari 162,47 (+0,08%).

Fondo		
Adriatic Bond	10534	-0,11
Adriatic Global	11298	-0,95
Agos Bond	10707	0,15
Agrifutura	10664	-0,06
Ala	11284	0,11
America	12090	0,33
America Pr. Merr.	10549	-0,62
Arca 27	10575	0,35
Arca BB	20532	0,31
Arca RR	11852	0,02
Arca Te	10942	0,02
Aureo	17274	0,28
Aureo Previdenza	12075	0,51
Aureo Rendita	11397	0,14
Azimut Bilan.	10268	0,31
Azzurro	18119	0,41
BN Multifondo	10814	0,35
BN Rendifondo	10980	0,03
BN Sicurvita	10199	0,05
Capitalcredit	10928	0,48
Capitalfit	13647	0,29
Capitalgest	15164	0,30
Capitalgest Az.	10476	0,60
Capitalgest Rend.	10298	0,14
Cash Manag. Fund	14105	0,35
Cashbond	11191	0,05
Centrale Capital	11466	0,43
Centrale Global	10865	-0,16
Centrale Reddito	11667	0,06
Chase Man. America	10649	-0,54
Chase Man. Interc.	10287	-0,33
Cisalpino Bil.	11342	0,10
Cisalpino Redd.	10563	0,17
Comm. Turismo	10662	0,06
Corona Ferrea	11510	0,42
Eptabond	12131	0,12
Eptacapital	11500	0,45
Eur. Risk Fund	11229	0,30
Eur. Strategic	10914	0,23
Euro Aldebaran	10758	0,22
Euro Andromeda	17165	0,21
Euro Antares	13214	0,10
Euro Vega	11013	0,06
Euromob Cap Fund	11450	0,19
Euromob Reddito	10820	0,07
Europa Pr. Merr.	10419	0,03
Fideuram	10588	0,08
Imibond	9959	-0,11
Imicapital	25265	0,24
Imindustria	9981	-0,02
Imirend	13768	0,08
In Capital Bond	10103	0,10
In Capital Equity	10744	0,27
Indice	10660	0,60
Interbancaria az.	18236	0,17
Investire obbl.	15042	0,03
Interbancaria rend.	15444	0,08
Intermobiliare	12037	0,35
Investire Az.	11507	0,12
Investire Bil.	11145	0,11
Investire Int.	10402	-0,76
Italmoney	10194	0,08
Lagest az.	13350	0,30
Lagest obbl.	11275	0,01
Libra	18452	0,48
Mida Bil.	10444	0,41
Mida Obbl.	10465	0,15
Money-Time	10058	-0,14
Multiras	18180	0,16
Nagracapital	15571	0,17
Nagrarend	12315	-0,06
Nordcapital	10717	0,31
Nordfondo	11552	0,07
Nordmix	10912	-0,13
Pacifico Pr. Merr.	9987	-0,98
Phenixfund	11339	0,29
Phenixfund due	10278	0,08
Prime Bond	10526	0,06
Prime Monetario	10813	0,08
Primecapital	26301	0,37
Primecash	11809	0,11
Primeclub az.	10152	0,34
Primeclub obbl.	11445	0,13
Primerend	18675	0,28
Profession. Int.	11030	-1,08
Profession. Redd.	10498	0,06
Promofondo Uno	10969	0,62
Redditosette	16264	0,17
Rendicredit	10746	0,14
Rendifit	11219	0,15
Rendiras	10776	0,06
Risp. Italia Az.	11150	0,01
Risp. Italia bilanc.	17265	0,17
Risp. Italia redd.	14547	0,13

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1444,5	1438	1444,5
Marco Tedesco	726,75	724	726,665
Franco francese	213,92	214,25	213,935
Fiorino olandese	645,44	643	645,425
Franco belga	34,699	34,4	34,7
Sterlina	2260,7	2270	2260,85
Lira irlandese	1943,4	1960	1943,325
Corona danese	186,65	186,75	186,645
Dracma	8,483	8	8,482
Ecu	1507,10	—	1507,35
Dollaro canadese	1200,85	1190	1200,875
Yen Giapponese	10,081	9,9	10,082
Franco svizzero	836,8	835	836,855
Scellino austriaco	103,237	102,75	13,248
Corona norvegese	200,9	200	201
Corona svedese	216,02	215,5	215,99
Marco finlandese	326,3	323	326,325
Escudo portoghese	8,728	8,90	8,726
Peseta spagnola	11,212	11,4	11,222
Dollaro australia	1085,3	1070	1085,1
Dinaro (Milano) tg	—	0,25	—
Dinaro Trieste	—	0,09	—
Rand sudafricano	—	517,73	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,985-993	6,745-757	1,5665-75	1,7145-55
Yen	1,3865-3895	4,7102-7178	224,24-55	*1,1969-82
Marco	—	*3,3945-4009	3,1024-61	*86,37-47
Franco Fr.	*29,355-515	—	10,548-64	*25,47-50
Sterlina	3,103-117	10,564-582	—	2,6858-90
Franco Sv	*115,14-34	3,9078-9154	2,6959-93	—
Lira	**1,371-381	**4,6703-6787	2256,5-2259,6	*0,119-91

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Giugno	Dom.	Off
Oro Milano (1)	16700	16900
Oro Londra (2)	368,50	369
Oro Zurigo (2)	365	366
Argento (3) (ind.)	245250	251300

Giugno	Dom.	Off
Sterlina oro n.c.*	127000	132000
Sterlina oro n.c.	125000	130000
Marengo italiano	100000	105000
Marengo svizzero	99000	105000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	168	0,30
Binda de M. 85-90 12,00%	113,1	0,09
Centrob.Binda 86-91 10,00%	112,2	0,00
Cir 85-92 10,00%	106	0,38
Cir 86-92 9,00%	94,5	0,00
Crediop Nba 87-93 6,00%	87,5	-1,71
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	102,9	0,58
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	99	0,00
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,6	-0,15
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	98,2	1,22
Eridania 85-90 10,75%	147,2	-0,27
Euromobiliare 86-93 10,00%	93,5	0,00
F.M.C. 86-91 8,00%	93,1	-0,11
Ferfin 86-93 7,00%	87	0,11
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	87,2	0,11
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	83,8	0,12
Gerolimich 81-90 13,00%	100,5	-3,48
Gim 85-91 9,75%	141	0,00
Gim 86-93 6,50%	95,5	0,00
Iri-Credit 86-91 7,00%	96,1	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	90,75	0,00
Iri-Stet 86-91 7,00%	100,5	0,10
Marelli 87-95 6,00%	108,5	0,23
Med. Barletta 87-94 6,00%	82,05	0,06
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	87,6	-0,11
Med. Cir 85-95 8,00%	322	2,02
Med. Cir 85-95 10,00%	160	0,00
Med. Cir 86-96 7,00%	91,2	1,10
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	98,4	0,41
Med. F.Vet. 88-94 7,50%	132,9	-0,08
Med. Italc.85-95 7,00%	155	0,32
Med. Italgas 85-95 6,00%	91,95	0,00
Med. Italmob. 86-95 7,00%	150	0,33
Med. Linific. 86-93 7,00%	96,75	0,16
Med. Marzotto 86-93 7,00%	174,5	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	98,6	0,10
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	84,75	0,06
Med. Saipem 87-92 5,00%	89	0,00
Med. Sici. 87-95 5,00%	82	2,20
Med. Sip 86-91 8,00%	105,2	0,14
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	83,9	0,00
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	125,3	-0,08
Med. Unicem 86-96 7,00%	91,05	-0,05
Merloni 87-91 7,00%	105	5,95
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	98,8	-0,15
Olcese 86-94 7,00%	89,9	0,17
Pirelli & C. 85-91 9,75%	125,1	0,08
Pirelli SPA 85-95 9,75%	157,75	0,00
Rinascente 86-93 8,50%	104,1	1,06
Saffa 87-97 6,50%	120	0,04
Selm 86-93 7,00%	89,1	0,11
Siossigeno 81-91 13,00%	480	5,83
Smi Metalli 85-92 10,25%	127	0,39
Snia Bpd 85-93 10,00%	141,6	0,42
Zucchi 86-93 9,00%	121,75	0,62
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	112,6	0,36
Imi Unicem 84-90 14,00%	105	-0,90

MERCATO DEL DENARO

Valuta 08.06.89

PERIODO	Denaro	Lett
Overnight	12,875-14,2	13,875-16
Vista	12,125	12,625
7 Giorni	12,625	14,125
15 Giorni	12,250	13,500
1 Mese	12,500	13,000
2 Mesi	12,500	13,000

Lira interbancaria: 1 mese (12,250-13,000); 2 mesi (12,250-13,000), 3 mesi (12,250-13,000).

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99	0,05
BTP gen. 90 12,50%	101	-0,10
BTP feb. 90 9,25%	98,7	0,10
BTP feb. 90 12,50%	101,1	-0,05
BTP mar. 90 9,15%	98,45	0,05
BTP mar. 90 10,50%	98,8	0,05
Iri Alitalia 84-90 5,90%	109,2	0,00
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	95,5	0,73
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	95	0,00
Iri Stet 84-89 5,75%	n.p.	—
Iri Stet 84-91 5,75%	178	1,63
Olivetti 87-94 6,37%	77,95	0,00

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
31-08-89	84	97,75	0,03%
31-11-89	175	95,578	0,05%
30-05-90	356	91,032	0,03%

(Rendimenti indicativi)

DEFICIT DI QUASI 43 MILA MILIARDI IN 4 MESI

«Sfora» il disavanzo dello Stato Rientrerà a fine di giugno?

DOPO L'IMPENNATA

Pausa per il dollaro

Attesa la riduzione dei tassi Usa

MILANO — Pausa di riposo del dollaro nel pomeriggio di ieri dopo l'ascesa messa a segno nella nottata di lunedì sui mercati americani e la conferma del trend positivo nella mattinata sulle piazze europee. La valuta Usa, pur restando sopra le chiusure di lunedì, è scesa al di sotto dei massimi della giornata. A Londra alla chiusura quotava 1440,5 lire contro 1444,5 al fixing di Milano e 1424 alla precedente conclusione, 1,9800 marchi contro 1,9890 marchi al fixing di Francoforte e 1,9637 lunedì e 142,90 yen contro 142,63 alla chiusura di Tokio e 141,90 lunedì.

Il mercato resta sostenuto dagli avvenimenti cinesi, ma ha bisogno di forti fattori fondamentali prima di riprendere con vigore la via dell'ascesa. Questo perlomeno il sentimento di fondo emerso nel corso della giornata, a parziale correzione delle previsioni che vedevano il biglietto verde ancora in pista per raggiungere in velocità la soglia dei due marchi.

In effetti dopo i quattro pfennig guadagnati tra i minimi di lunedì e i massimi di ieri, il dollaro necessita, secondo gli analisti, di una sosta di consolidamento, in attesa anche che maggiori indicazioni vengano dai prossimi dati Usa.

Un'attesa che in teoria dovrebbe durare fino a venerdì, quando verranno resi noti i dati sui prezzi al produttore di maggio. Non è poi escluso che la Federal Reserve colga l'occasione per uscire allo scoperto e attuare quella manovra di riduzione dei tassi di interesse sui fondi federali di cui si mormora da tempo. La Fed intanto si sarebbe rifatta viva sul mercato newyorchese nel pomeriggio vendendo dollari.

ROMA — Ha toccato i 42.811 miliardi di lire il disavanzo accumulato dal Tesoro nei primi 4 mesi dell'anno, circa 3.700 miliardi in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Dai dati ancora provvisori del conto riassuntivo del Tesoro al 30 aprile '89, si ricava che, nel primo quadrimestre dell'anno la gestione di bilancio ha registrato entrate finali per 82.410 miliardi di lire contro spese finali per 122.565 miliardi di lire con un saldo netto da finanziare di 40.155 miliardi di lire.

Le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno, hanno comportato, invece, un saldo passivo di 2.656 miliardi di lire. Il fabbisogno del primo quadrimestre 1988, in sede di pubblicazione dei dati sintetici era stato calcolato, in via provvisoria, in 38.495 miliardi di lire. Tale dato, sulla base dell'elaborazione definitiva si è ragguagliato in 39.049 miliardi di lire.

Per quanto riguarda invece le previsioni relative al primo semestre '89 il disavanzo — rileva il Tesoro — dovrebbe attestasi sui 45.300 miliardi contro i 51.620 del primo semestre 1988. A questo risultato — nota il ministero — si pensava di pervenire settimane fa, con un fabbisogno di 12 mila miliardi

«Confusione» dalla scivolata della scadenza fiscale

a maggio e un avanzo di 9.500 miliardi in giugno.

I minori veramenti di imposta effettuati in maggio dai contribuenti a causa delle incertezze intervenute sul termine del 31, hanno portato il fabbisogno di maggio a 13.500 miliardi e le previsioni di avanzo di giugno a 11 mila miliardi, lasciando perciò immutata la previsione sull'andamento del semestre.

Più in dettaglio la copertura del fabbisogno del primo quadrimestre 1989 è stata assicurata con il ricorso ad operazioni a medio-lungo sull'interno (accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni F.S. ed Anas al netto degli ammortamenti) per 15.948 miliardi di lire, le operazioni sull'estero hanno dato luogo a maggiori emissioni per 1.835 miliardi di lire, mentre gli altri debiti di tesoreria hanno registrato un aumento di 25.028 miliardi di lire.

L'incremento dei debiti di tesoreria è dovuto in sostanza all'aumento della circolazione dei Bot per 25.152 miliardi di lire (passata da 244.835 miliardi di lire al 31 dicembre 1988 a 269.987 miliardi di lire al 30 aprile 1989); ad una diminuzione dell'esposizone debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale per miliardi di lire 2.883 (da 66.312 miliardi di lire al 31 dicembre 1988 a 63.429 miliardi di lire al 30 aprile 1989).

Ad un flusso di raccolta postale per 2.382 miliardi di lire e ad un incremento di debiti vari (cartelle della cassa Dd.Pp., conti minori con la Banca d'Italia) per 377 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la situazione provvisoria dei conti della Banca d'Italia, alla fine del mese di marzo '89 si evidenzia, rispetto a quella del mese precedente un aumento del finanziamento complessivo al tesoro pari a 1.944 miliardi di lire, dovuto all'incremento sia dei titoli di Stato o garantiti per 1.483 miliardi di lire, sia del saldo del conto corrente per il sevizio di tesoreria per 141 miliardi di lire, e alla riduzione per 320 miliardi di lire dei debiti diversi verso lo Stato.

IL MERCATO SI MUOVE ANCHE IN ITALIA

Calano i tassi sui depositi Bot, si raffredda l'offerta

Giuliano Amato

ROMA — Calano di mezzo punto i tassi passivi (gli interessi corrisposti alla clientela sui conti correnti) delle banche. I principali istituti di credito, infatti, hanno deciso di abbassare di 0,50 punti i propri tassi sui depositi bancari. La decisione, presa alla spicciolata dalle banche, è il frutto di un rallentamento della domanda di impieghi a partire dalla seconda metà di maggio e della necessità, per gli istituti, di «ricomporre» la loro raccolta, privilegiando i certificati di deposito.

«L'incentivazione del risparmio vincolato è solo una foglia di fico: motivare così il calo dei tassi passivi mi sembra quantomeno provocatorio». Il presidente dell'Assoutenti, Giuseppe Scrofina, commenta in questo modo il ritocco verso il basso di mezzo punto applicato dalla maggior parte delle banche italiane sui tassi passivi. All'appello hanno risposto e stanno rispondendo un po' tutti gli istituti di credito, giustificando la decisione con due ordini di considerazioni: da un lato la tendenza al decremento dei tassi attivi, dall'altro il tentativo, auspicato anche dal governatore della Banca d'Italia, di convogliare sempre maggiori fondi dai conti correnti ai depositi a risparmio e ai certificati di deposito.

Furente l'Assoutenti: «L'incentivazione del risparmio privato è solo una foglia di fico: motivare così il calo dei tassi sembra provocatorio».

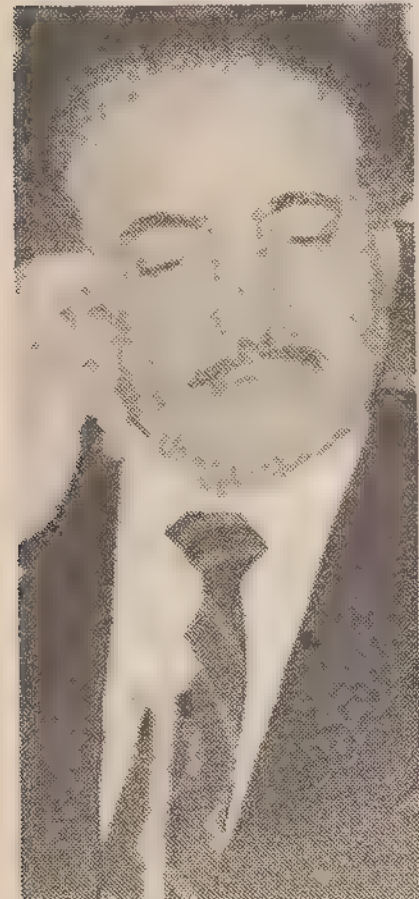
Non a caso, molte banche hanno ritoccato solo i tassi relativi ai conti correnti, lasciando inalterati quelli sui cd e sui depositi vincolati. Ma, secondo Scrofina, i conti non tornano: «E' assurdo che ogni volta che i tassi attivi tendono al basso automaticamente scendono anche i passivi, mentre nel caso opposto l'automatismo non esiste. Oltretutto le banche italiane presentano una forbice attivi e passivi troppo ampia rispetto agli altri Paesi: questo significa che l'efficienza dei nostri istituti di credito non è adeguata e questo a danno sia dei depositanti che degli imprenditori».

Altrettanto polemica la presa di posizione dell'Adusbef, anch'essa Associazione di tutela dei risparmiatori: «Abbiamo già protestato con l'Abi — afferma il presidente Iannutti — per l'assenza di automatismo tra tassi attivi e passivi quando la tendenza è al rialzo. E' ora che le banche italiane diventino serie come quelle degli altri Paesi, evitando di fare la politica delle buone intenzioni accompatgnata da espedienti di bassa lega. Solo lasciandosi alle spalle questa politica saranno in grado di reggere la concorrenza internazionale».

Cinquemila miliardi di Bot sono intanto in offerta a fronte di titoli in scadenza per 6.297 miliardi, di cui 5.812 nelle mani degli operatori e 485 in portafoglio di Bankitalia. E' questa la consistenza dell'asta di buoni ordinari del tesoro autorizzata dal ministero del Tesoro per il 15 giugno prossimo (i relativi decreti sono in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale). Dei complessivi 5.000 miliardi di Bot offerti, 1.500 sono trimestrali con durata 92 giorni e con scadenza il 15/9/1989, 2.250 semestrali con durata 183 giorni e con scadenza 15/12/1989 e 1.250 annuali con durata 365 giorni e con scadenza il 15/6/1990.

PETROLIO

Opec, stallo sulle quote

Aggiornata la conferenza. Il Kuwait vuole aumentare la produzione

Hisham Nazer

VIENNA — Le trattative bilaterali, dopo l'aggiornamento a data da fissare della conferenza dell'Opec iniziata lunedì sul volume produttivo di greggio nel secondo semestre sono giunte a una fase di stallo a causa dell'insistenza del Kuwait nel chiedere un aumento considerevole della quota assegnatale. Secondo alcuni delegati, numerosi ministri del petrolio hanno chiesto ai loro capi di Stato di intervenire presso l'Emirato del Kuwait perché cambi la sua posizione.

Il Kuwait reclama un incremento di un terzo, ovvero di 300 mila barili al giorno, della sua quota fissata attualmente a poco più di un milione di barili. Gli altri Paesi dell'Opec si trovano di fronte a un dilemma, dovendo scegliere fra un «suicidio politico», se accetteranno le richieste del Kuwait, affiancato dagli Emirati Arabi Uniti, e un «suicidio economico», se respingeranno le proposte, dato che i due Paesi potrebbero aumentare ulteriormente la produzione superando ampiamente le loro quote ed esercitando così pressioni ribassiste sui prezzi del petrolio.

Intanto in Italia potrebbe calare di 14 lire al litro il gasolio auto

Secondo l'agenzia internazionale dell'energia, Aie, la produzione dell'Opec ha raggiunto in maggio i 21 milioni di barili, contro un tetto fissato a 18,5 milioni, e il Kuwait e gli Emirati Arabi hanno superato le loro quote rispettivamente di 800 mila e 600 mila barili.

Frattanto il ministro del petrolio degli Emirati, Mana Saeed Otaiba, si è detto del parere che è prematuro mirare a un aumento dei prezzi del petrolio Opec.

Dal canto suo l'Arabia Saudita vorrebbe invece l'abolizione di questo prezzo per permettere ai corsi di fluttuare liberamente e di superare questo livello. Otaiba ha inoltre sostenuto che il tetto produttivo potrebbe essere portato a 20-21 milioni di barili.

Potrebbe diminuire intanto in Italia, se non ci sarà la prevista fiscalizzazione, di 14 lire al litro il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione, che è di 778 lire. La settimanale rilevazione Cee dei prezzi nei Paesi europei ha infatti evidenziato che le quotazioni in Italia sono superiori alla media europea.

COMPATTI GLI IMPRENDITORI

Antitrust, il fronte del «no»

Duro attacco al progetto di legge. Il ministro Battaglia si difende

MILANO — Gli imprenditori attaccano, Adolfo Battaglia risponde: «La legge antitrust è la soluzione più efficace per giungere a una libera concorrenza sul mercato — ha detto il ministro dell'Industria nel corso di un convegno sul tema organizzato dall'Assolombarda — e non approvare la normativa sarebbe un passo indietro, una sconfitta storica». Se infatti l'industria italiana vede nella legge, già approvata dal Senato e ora in esame alla Camera nuovi condizionamenti politici e un ostacolo alle concentrazioni con la conseguente perdita di competitività, Battaglia ha replicato che «saremo ciechi e commetteremmo un errore politico rilevante se osteggiassimo la regolamentazione antitrust, che non blocca la libera concorrenza e al contrario tutela il mercato da posizioni predominanti».

Così il ministro ha parato i colpi alla normativa antimonopolistica lanciati, fra gli altri, da Ottorino Beltrami, presidente degli imprenditori lombardi, Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria, Giuseppe Garofano, amministratore delegato della Ferruzzi finanziaria, e poi Alberto Falck, presidente delle omonime acciaierie, Carlo Sconamiglio, rettore della Luiss, e Nicolò Nefri di Rinascente.

Tutti hanno espresso, sia pure con diverse sfumature, la preoccupazione che la legge approvata al Senato finisca con il diventare un impedimento oggettivo allo sviluppo delle imprese in un momento in cui invece, con l'avvicinarsi dell'integrazione europea, è necessario proprio il contrario.

«Secondo la Confindustria non bisogna porre divieti per tutelare la concorrenza, ma stabilire controlli su eventuali abusi — ha detto Abete — oggi l'Italia è presente nella graduatoria delle 500 maggiori società europee solo con 22 imprese di cui 14 statali. E' quindi indispensabile per il nostro Paese evitare norme e comportamenti di discrezionalità politica: effetti distorsivi sulla libera competizione rendono infatti difficile la vita alle industrie che vogliono crescere».

Per Luigi Abete (Confindustria) le norme nascondono un pericolo: «Le imprese rischiano di trovare ostacoli nel processo di crescita»

«Anche a livello comunitario la normativa antitrust non soddisfa gli imprenditori: l'attuale proposta Cee appare infatti poco flessibile e rischia di ostacolare i processi di globalizzazione», ha detto Giuseppe Garofano. L'aspetto che preoccupa maggiormente l'amministratore delegato della Ferfin è «l'utilizzo impuro della legislazione diffuso in alcuni Paesi». Il rischio — ha aggiunto — è che la normativa divenga quindi «uno strumento di squilibrio del mercato a favore di pochi, per esempio le imprese pubbliche oppure un mezzo per consentire al potere politico, che già invade larga parte dell'economia nazionale, di acquistare nuovi spazi di intervento».

Adolfo Battaglia

Luigi Abete

La concorrenza internazionale preoccupa anche il settore della grande distribuzione: «In Italia il livello di concentrazione è nettamente inferiore rispetto all'estero — ha precisato Nefri — e su 900 imprese che operano in campo commerciale solo il 29 per cento ha più di 5 unità di vendita. E' necessario quindi una maggiore aggregazione industriale».

Oltre a ciò, secondo Giorgio Falck, presidente delle Acciaierie Falck, la legge deve garantire assoluta parità fra imprese pubbliche e private: «Affinché non si ripetano più gli errori del passato, con 20 mila miliardi erogati alle imprese siderurgiche a partecipazione statale, è utile una legge italiana di regolamentazione».

Il presidente di Assolombarda, Ottorino Beltrami, ha espresso «la sua ferma convinzione che la normativa antitrust non debba frenare la crescita delle imprese nel mercato. Un'efficace politica di privatizzazioni dovrebbe costituire il vero impegno del nostro Stato in materia di antitrust, o perlomeno un'eventuale legge contro le concentrazioni dovrebbe favorire in primo luogo le rotture dei monopoli pubblici», ha detto ancora il presidente.

«La globalizzazione delle economie — ha aggiunto Beltrami — impone alle imprese italiane, per mantenersi sul mercato, uno sforzo di uscita che non deve essere ostacolato da vincoli sulla via di accordi, fusioni, acquisizioni di alre imprese sia nazionali sia estere».

I TITOLI SONO STATI RIAMMESSI ALLA QUOTAZIONE

Il Nuovo Banco Ambrosiano spiega e difende il rapporto di concambio con la Cattolica

La riammissione è stata deliberata dopo la diffusione della nota in precedenza chiesta dalla Consob (nella foto il presidente, Piga)

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Ieri le azioni del Nuovo Banco Ambrosiano e della Banca cattolica del Veneto sono state riammesse a quotazione dopo una settimana di sospensione dal listino. La riammissione è stata determinata dalla diffusione della nota integrativa richiesta dalla Consob dopo l'annuncio (avvenuto venerdì sera) dei rapporti di concambio approvati dai consigli di amministrazione per la fusione delle due banche. La Cattolica del Veneto (Bcv), secondo i piani verrà fusa nel Nuovo Banco (Nba) che ne è attualmente l'azionista di maggioranza.

Il rapporto di concambio prevede che vengano date 19 azioni ordinarie Nba ogni 10 Bcv ordinarie, e 24 Nba rnc ogni 10 Bvc di risparmio.

Questo rapporto, giudicato molto favorevole in Borsa, avrebbe dovuto soddisfare gli azionisti di maggioranza della Bcv, da tempo notoriamente contrari a una «devenetizzazione» del loro istituto e a un maggiore peso di Gemina (legata al gruppo Fiat) nell'assetto proprietario.

Ma sabato mattina il «Comitato di difesa dei piccoli azionisti» della Bcv (che già venerdì sera aveva annunciato iniziative legali se il rapporto di concambio delle azioni ordinarie non fosse stato di almeno 2,3 Nba per ogni Bcv) ha ventilato l'ipotesi di un ricorso al giudice, non ritenendo sufficientemente premiante il concambio delle azioni ordinarie, non tanto in base alle quotazioni di Borsa, quanto alla effettiva solidità della banca veneta rispetto all'istituto maggiore.

Resta dunque da vedere se le precisazioni date alla Consob saranno sufficienti a placare gli animi dei soci della vecchia banca vicentina: i consigli di amministrazione congiunti dei due istituti hanno fatto sapere che dopo la fusione la quota complessiva detenuta dal sindacato di maggioranza dell'Nba (composto da Crediop, Popolare di Milano, San Paolo di Brescia, Gemina e alcune banche venete) scenderà dall'attuale 62,67% al 49,47%.

Questo avverrà perché le azioni Bcv di proprietà del Nba verranno anullate: il rapporto di concambio verrà applicato solo ai soci di minoranza Bcv. Dunque questi ultimi conteranno nel nuovo istituto più che nell'ipotesi che anche le azioni della maggioranza fossero state destinate al concambio, per effetto di una minore diluizione del capitale complessivo, che passerà comunque per l'Nba dagli attuali 425,9 miliardi a circa 606 miliardi, dando vita alla seconda banca privata italiana (in base alla raccolta) dopo la Banca Nazionale dell'Agricoltura, la quale però ha solo 114 miliardi di capitale sociale.

Secondo il documento inviato alla Consob, dopo la fusione, il capitale ordinario del nuovo istituto (che potrebbe chiamarsi Banco Lombardo Veneto, anche se per adesso manca qualsiasi indicazione ufficiale in merito) sarà così ripartito: 49,47% di azioni sindacate, 1,68% azioni non sindacate ma di proprietà dei soci di maggioranza, 27,79% di proprietà degli attuali soci di minoranza Nba, 21,06% di azioni di nuova emissione spettanti agli attuali soci di minoranza Bcv.

I consigli di amministrazione delle due banche hanno diramato anche un comunicato congiunto per specificare quali criteri hanno applicato i due periti incaricati, Angelo Provasoli e Mario Cattaneo, nel determinare i rapporti di concambio.

Nel documento si spiega, tra l'altro, che non è stato ritenuto opportuno lanciare un'Opa (Offerta pubblica di acquisto) sulla Bcv per rilevare le azioni dei soci di minoranza (come avrebbe chiesto il «Comitato di difesa» di Vicenza), perché questo avrebbe leso i diritti dei soci di minoranza del Nba, che non avrebbero così potuto godere dello stesso beneficio.

La Borsa ha comunque accolto l'operazione premiando con un +6,58% le azioni di risparmio Bcv e con uno 0,78% quelle ordinarie. Penalizzate invece le Nba di risparmio che hanno avuto una flessione dell'8,12%, mentre le ordinarie hanno perduto il 2,89%.

URSS

Una scuola d'impresa

MOSCA — Alla presenza del ministro della Pubblica istruzione sovietico Jagodin, si inaugura oggi nella capitale sovietica il primo corso di management nato da una joint venture fra l'italiana Nomisma e l'istituto di economia nazionale Plechanov di Mosca.

Il corso, dedicato all'attività economica con l'estero delle imprese sovietiche nelle nuove condizioni di gestione, avrà una durata complessiva di cinque settimane. Durante tre settimane 25 dirigenti di grandi imprese sovietiche parteciperanno ad attività di studio a Mosca.

Successivamente verranno inviati in Italia per partecipare, suddivisi in opportuni gruppi, a stage presso imprese industriali di servizi e di trasporti. Il corso si concluderà a Mosca, dove verranno analizzate e socializzate fra i gruppi le esperienze maturate nel corso dello stage in Italia.

NUOVA SAMIM

L'ex Egam risanata

Torna in utile l'azienda dell'Eni

ROMA — Torna il sereno sui conti economici della nuova Samim, la caposettore del gruppo Eni per la metallurgia non ferrosa. Per la prima volta dalla sua costituzione (avvenuta nel 1978, con l'incorporazione delle attività ex-Egam) la nuova Samim presenta un bilancio in attivo, con utili netti pari a 11 miliardi di lire contro 166 miliardi di perdite del 1987, e un fatturato che ha raggiunto i 1.534 miliardi, il 55% in più del precedente esercizio.

Il bilancio, illustrato a Roma dal presidente della società, Alberto Grotti, mette inoltre in evidenza un valore aggiunto di 322 miliardi (+ 119%) e un margine operativo lordo che passa a 71 miliardi dai 34 miliardi passivi del precedente esercizio. Il miglioramento dei risultati economici ha consentito l'aumento dell'autofinanziamento (+138 miliardi), mentre gli interventi dell'Eni hanno portato alla riduzione dell'indebitamento (-96 miliardi); il patrimonio netto è infine passato dai 288 miliardi del 1987 ai 521 miliardi attuali.

«Il risultato positivo — ha spiegato Grotti — è dovuto sia alla conclusione del lungo processo di risanamento di situazioni obsolete ereditate dall'Egam, sia a una congiuntura particolarmente favorevole nel settore del piombo, del rame, dello zinco e dell'alluminio: adesso la nuova Samim, dal punto di vista degli impianti e della ricapitalizzazione finanziaria, è quasi al livello delle principali multinazionali concorrenti».

LA NABISCO VENDE

Saiwa passa di mano

L'acquirente è la francese Bsn

PARIGI — La Bsn ha confermato con un comunicato stampa di aver acquistato dal gruppo statunitense Rjr Nabisco, cinque consociate europee, tra cui l'italiana Saiwa. La società francese ha detto che l'operazione rientra nella recente strategia di allargarsi in Europa prima della creazione del mercato unico che avverrà a fine '92. La Bsn si è detta particolarmente interessata al mercato britannico e a quello italiano

Di recente, il gruppo alimentare francese ha condotto una serie di operazioni prendendo una quota nel pastificio spagnolo, «La familia» e una nel produttore di vino statunitense Scharffenberger Cellars; insieme alla Ifil, la Holding della famiglia Agnelli, la Bsn ha inoltre acquisito una quota del 45% nel gruppo Star. Le precedenti acquisizioni appaiono tuttavia minori rispetto a quella delle cinque consociate Nabisco [illegible] quali la Bsn dovrà [illegible] (3.600 [illegible] 2,5 miliardi di [illegible] miliardi di lire [illegible]

Un funzionario della società ha detto al riguardo che è ancora troppo presto per dire come il gruppo potrà finanziare l'acquisizione ed ha aggiunto che la Bsn non ha ancora escluso alcuna possibilità compreso il collocamento di azioni o diverse forme di debito. La solidità dei bilanci Bsn permetterà alla società di accendere debiti se sarà necessario.

Il funzionario non ha voluto dire se è prevista una partecipazione della Ifil nel finanziamento dell'operazione. Quanto ai futuri piani di acquisizione della società è difficile immaginare [illegible] acquisti di questa [illegible] per quest'anno [illegible] ulteriori [illegible] l'altro [illegible] presentarsi [illegible] l'opportunità giusta». [illegible] della Borsa di [illegible] Gli [illegible] ritengono un'ottima [illegible] l'operazione condotta dalla Bsn dal momento che questa amplierà ulteriormente gli obiettivi di crescita della società in due mercati chiave.

LO STATO DELL'AZIENDA ESPOSTO AI SINDACATI

Spiragli di accordo attorno alla Cogolo

UDINE — Sono proseguiti ieri gli incontri sulla vertenza alle concerie Cogolo. Le proposte presentate lunedì a banche e fornitori, elaborate dalla finanziaria regionale «Friulia», sembra abbiano trovato un assenso di massima.

Ieri è stata la volta dei sindacati, ai quali è stata illustrata la situazione del gruppo conciario che, come è noto, è entrato in una grave crisi finanziaria (250 miliardi di esposizione nei confronti degli istituti di credito e 150 nei confronti dei fornitori) nonostante le commesse in atto in Urss.

I sindacati hanno riconfermato la loro preoccupazione e hanno ribadito l'esigenza di fare presto in modo da non compromettere l'esistenza dell'azienda. I fornitori, che avevano fatto fallire la cordata, guidata dagli imprenditori Stefanel e Zoppas, si sono invece detti abbastanza favorevoli all'ipotesi presentata lunedì.

La giornata decisiva sarà quella di venerdì quando si conosceranno, nel dettaglio, le decisioni degli istituti bancari e dei fornitori e anche quale delle due finanziarie — «Sasea» di Florio Fiorini e «Akros» di Gian Mario Roveraro — si renderà disponibile per il salvataggio dell'azienda di Zugliano (Udine).

Continuano intanto attorno al caso Cogolo le grandi manovre dei partiti. Ieri si è mosso il Msi, i cui più alti esponenti si sono incontrati con i dipendenti del gruppo per esprimere la loro solidarietà e il loro convincimento di come la vicenda «sia uno dei casi più clamorosi della politica economica poco illuminata della regione».

Il segretario regionale Casula si è incontrato con l'on. Parigi e con il segretario provinciale della federazione di Udine Collino per un esame della situazione, sempre più precaria, in cui versa la Cogolo di Udine. Casula ha rilevato che, stando così le cose, per evitare di arrivare alla dichiarazione di fallimento dell'azienda, sarebbe opportuno che l'azienda stessa venisse commissariata.

Questa procedura, secondo Casula, consentirebbe di garantire i diritti dei creditori più deboli e, tra questi, quelli dei lavoratori. La gestione privata dell'azienda, nell'attuale stato comatoso, favorirebbe viceversa interessi privati e particolari che nel caso specifico non possono che passare in ultimo ordine.

Ma a nuoversi non è solo l'opposizione. Il «cecchinaggio» viene anche dal Psi, con in prima linea il consigliere regionale Vampa. In un'interpellanza, quest'ultimo chiede se non sia il caso di sollevare Gianni Cogolo dalla presidenza della società di promozione «Udine Po», della quale è partecipe appunto l'ente Regione.

La richiesta è motivata dalle difficoltà dell'azienda, di fronte alle quali «sarebbe opportuna una presenza costante dell'imprenditore all'interno dell'azienda».

PRODUZIONE E CONSUMO

Col vento in poppa l'acciaio nella Cee

Si riunisce oggi la Commissione della Comunità sul caso Bagnoli

BRUXELLES — L'acciaio europeo continuerà ad avere il vento in poppa almeno fino alla fine dell'estate grazie a una congiuntura favorevole in particolare nel settore dell'auto, della costruzione e dei cantieri navali. Secondo il piano siderurgico pubblicato ieri dalla Commissione Cee, la produzione di acciaio grezzo dei paesi della Comunità europea dovrebbe raggiungere nel terzo trimestre dell'anno i 32 milioni di tonnellate, cioè un livello analogo a quello dello stesso trimestre dell'anno precedente.

Il consumo reale dovrebbe invece collocarsi intorno ai 29,5 milioni di tonnellate contro i 28,8 dei mesi estivi dell'anno precedente. Tra i principali fattori del ritrovato dinamismo economico, gli investimenti in impianti e attrezzature che dovrebbero salire dell'8% rispetto allo scorso anno, un indicatore di fiducia del settore della costruzione in continua ascesa, in particolare in Belgio, Germania Federale e Spagna, infine il boom dell'auto, soprattutto in Italia e Spagna.

La domanda di acciaio resta così sostenuta, secondo gli esperti di Bruxelles. Nel primo trimestre dell'anno la produzione effettiva ha raggiunto 36 milioni di tonnellate superando le previsioni contenute nel piano. Nel secondo trimestre non ci saranno problemi per i 35 milioni di tonnellate previsti.

Nonostante ciò i produttori preferiscono mantenersi prudenti. Le prospettive per il 1989 restano buone. Ma essi temono un rallentamento dell'attività verso la fine dell'anno. E ciò per diverse ragioni: l'aumento delle scorte che si verifica da qualche mese, la stabilizzazione dei prezzi e il maggiore interesse di alcuni paesi terzi come la Turchia, la Jugoslavia e la Cina per il mercato europeo.

Il netto miglioramento registrato ha frenato il ritmo di perdita di posti di lavoro nella siderurgia, ma secondo la Commissione, «non rende meno necessari le ristrutturazioni e i piani sociali di accompagnamento». Tra il dicembre 1987 e il dicembre 1988 l'occupazione è scesa del 4,2% nell'industria dell'acciaio della Cee con differenze notevoli da un paese all'altro. Si va dalla Gran Bretagna che ha visto aumentare dello 0,2% l'occupazione, all'Italia dove la ristrutturazione si è iniziata tardivamente rispetto agli altri partner della Comunità e le perdite di posti di lavoro (6,9% a fine '88), sono destinate a aumentare.

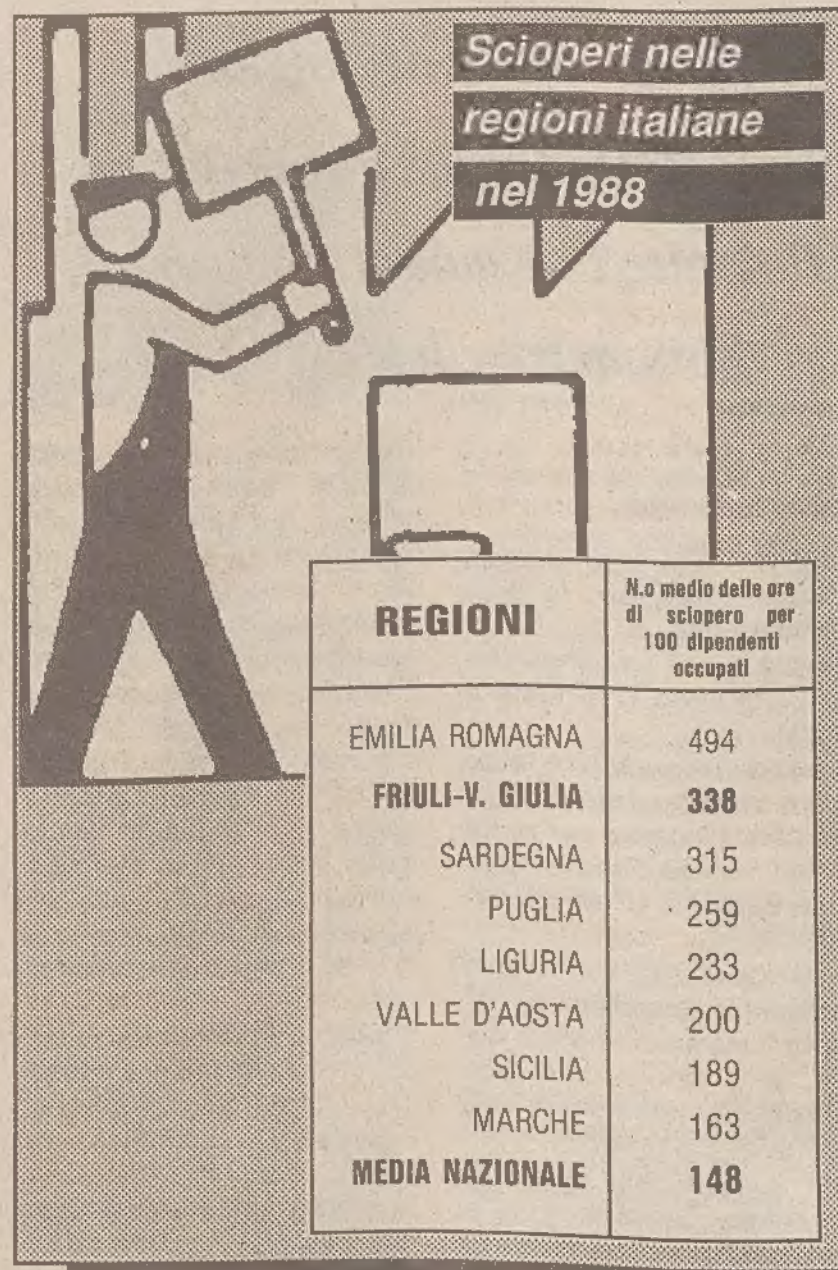
La commissione europea si riunisce intanto oggi a Bruxelles per discutere le risposte che Sir Leon Brittan propone di dare alle richieste dell'Italia di deroghe all'attuazione del piano di risanamento della siderurgia nazionale e, in particolare, alla richiesta di proroga di un anno, fino al 30 giugno 1990, del funzionamento dell'area a caldo di Bagnoli. Negli ambienti comunitari c'è incertezza circa l'esito della discussione di oggi.

NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Scioperi: impennata

Calano i conflitti di lavoro, aumentano quelli «politici»

REGIONI	N.o medio delle ore di sciopero per 100 dipendenti occupati
EMILIA ROMAGNA	494
FRIULI-V. GIULIA	**338**
SARDEGNA	315
PUGLIA	259
LIGURIA	233
VALLE D'AOSTA	200
SICILIA	189
MARCHE	163
MEDIA NAZIONALE	**148**

Lo scorso anno si è registrato un incremento del 20 per cento

TRIESTE — Rispetto all'anno precedente, nel 1988 le ore di sciopero sono aumentate — nella nostra regione — del 20 per cento. Complessivamente, in seguito alle sospensioni del lavoro causate dai 7 scioperi proclamati, nel corso dell'anno, nel Friuli-Venezia Giulia sono infatti andate perdute — secondo dati resi noti in questi giorni dall'Istat — 1 milione 150 mila ore lavorative; vale a dire, 190 mila ore in più rispetto all'87.

Questa cifra, rapportata all'entità numerica dei lavoratori dipendenti occupati nella nostra regione, rivela che nel 1988 il Friuli-Venezia Giulia è stato — con l'Emilia-Romagna — una delle due regioni italiane nelle quali è stata registrata la più elevata frequenza (in rapporto, come si è detto, al numero dei lavoratori dipendenti) di astensioni dal lavoro per scioperi, con una media — come si desume dalla tabella — di 338 ore lavorative perdute per ogni cento dipendenti, contro le 148 ore «pro capite» della media nazionale.

Oltre che nell'Emilia-Romagna e nel Friuli-Venezia Giulia, frequenze superiori alla media nazionale sono state riscontrate anche nelle seguenti regioni: Sardegna, Puglia, Liguria, Valle d'Aosta, Sicilia e Marche.

Quanto alla nostra regione, un'analisi più approfondita dei dati pone in luce il fatto che l'aumento delle ore di sciopero è stato determinato esclusivamente da cause e motivi estranei al rapporto di lavoro (quali, per esempio, istanze di natura sociale, provvedimenti di politica economica, ecc.), che complessivamente hanno provocato la perdita di 677 mila ore lavorative, con un aumento del 48,8 per cento rispetto all'anno precedente.

La conflittualità scaturita dai rapporti di lavoro — che già nel corso del 1987 aveva registrato un forte calo — è, al contrario, ulteriormente diminuita. Le ore di sciopero proclamate in seguito ai conflitti collegati a vertenze concernenti i rapporti di lavoro, sono, infatti, scese da 505 mila nel 1987, a 473 mila (pari al 41,1 per cento del totale) nello scorso anno, con una flessione del 6,3 per cento.

Comunque, anche nel corso del 1988 l'astensione dal lavoro di talune categorie di lavoratori, particolarmente nel settore dei servizi pubblici, ha creato non lievi disagi, specialmente per le categorie sociali più deboli, costrette a subirne — vittime innocenti e impotenti — le conseguenze.

E, qui, il discorso cade sul problema, ormai annoso, della regolamentazione degli scioperi, in ottemperenza all'articolo 40 della Costituzione — promulgata, come tutti sanno, nel dicembre 1947, vale a dire oltre 41 anni fa — il quale sancisce che «il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Leggi che, sinora, non sono state emanate.

[Giovanni Palladini]

A GORIZIA

Congresso della Cisl

GORIZIA — «Rilanciare la solidarietà nei luoghi di lavoro e nel Paese per una compiuta democrazia economica nella responsabilità e nella partecipazione». Questo il tema attorno al quale ruoteranno relazioni e dibattito al quinto congresso regionale della Cisl del Friuli Venezia Giulia che si terrà a Gorizia nel quartiere fieristico di via Della Barca da domani a sabato.

I lavori si apriranno domani alle 15.30 con la relazione del segretario regionale uscente Vittorio Barbina, i saluti e gli interventi degli ospiti tra cui il presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti.

Presiederà i lavori il segretario confederale Domenico Trucchi.

L'intera giornata di venerdì sarà dedicata alla discussione mentre sabato i delegati voteranno per rinnovare il consiglio generale regionale della Cisl e per eleggere i delegati al congresso confederale previsto per luglio. I temi che animeranno il dibattito riguarderanno sia le linee generali del sindacato, sia il ruolo e le peculiarità del tessuto socioeconomico del Friuli Venezia Giulia in funzione anche dell'Europa e dei rapporti con l'Est.

CAMERA DI COMMERCIO DI TRIESTE

Borsa caffè, avanti adagio

L'istruttoria prosegue - Visita al Mercantile exchange di Chicago

VECTORPHARMA

Bic, cervelli in visita

Relazione del prof. Digenis (Usa)

TRIESTE — Le sinergie tra mondo della produzione e della ricerca a Trieste stanno diventando sempre più ricorrenti. Una conferma viene dall'incontro tenutosi ieri presso la sede del Bic (Business innovation centre) con il prof. George Digenis, direttore del Department of Medicinal Chemistry della Università del Kentucky, organizzato dalla Vectorpharma di Trieste, a cui hanno partecipato ricercatori e docenti universitari della Facoltà di Farmacia e Medicina.

Il prof. Digenis ha parlato su un tema specifico e complesso, «Tecniche di imaging per il monitoraggio del posizionamento di forme farmaceutiche nell'organismo», che è attinente con le ricerche che si stanno realizzando presso il Bic, da parte della Vectorpharma, rivolti alla messa a punto di sistemi avanzati per la somministrazione di molecole biologicamente attive attraverso la via orale.

In mattinata il prof. Digenis ha visitato i laboratori dell'Area di ricerca e del Sincrotrone dove, assieme al dott. Carli presidente di Vectorpharma, ha discusso con i responsabili una possibile collaborazione fra i gruppi di ricerca.

[f. d. c.]

TRIESTE — Sta compiendo passi avanti, sia pure con cautela, l'ipotesi di costituire a Trieste un mercato a termine per il caffè. Il presidente della Camera di commercio di Trieste, Giorgio Tombesi, ha completato in queste settimane una serie di visite in alcune tra le più importanti Borse merci del mondo.

Il presidente camerale, dopo aver preso visione delle Borse del caffè di New York, Londra e Parigi, è stato in missione negli Stati Uniti. Qui ha avuto modo di incontrarsi con alcuni dirigenti di importanti società che operano al Mercantile exchange di Chicago, la maggiore Borsa dei grani del mondo. Tutti questi mercati per le merci funzionano ancora con il sistema tradizionale delle «grida», non hanno introdotto strumenti informatici e telematici.

Queste visite sono state effettuate — come detto — nel quadro di un'ampia istruttoria che la Camera di commercio sta compiendo, d'intesa con l'amministrazione regionale e con l'ausilio di consulenti, per esaminare la possibilità di accogliere la richiesta dell'Associazione caffè Trieste per istituire in città un mercato a termine per il caffè che dovrebbe funzionare con contrattazione informatica.

Una richiesta, questa, basata sul ruolo di primo piano che il porto di Trieste svolge, su scala internazionale, nel settore del caffè, con la presenza di operatori a livello mondiale.

«Prima di compiere ulteriori passi verso la costituzione del mercato a termine — si legge in una nota della Camera di commercio — la giunta camerale ha suggerito al presidente Tombesi di procedere con cautela, sia alla luce delle esperienze maturate quanto con il coinvolgimento nella gestione degli operatori privati».

INAUGURATE DUE SEDI

Confartigianato apre in Germania

Chiesto un tavolo imprenditori-sindacati - «Non è adottabile lo statuto dei lavoratori»

Il segretario generale Bozzi: oltralpe ci sono almeno 30 mila piccole aziende che operano da anni. I lavoratori residenti sono circa seicentomila, per un quarto artigiani (le sole gelaterie sono 4 mila)

ROMA — Dopo soltanto un mese di lavoro, la nuova giunta esecutiva della Confederazione nazionale dell'artigianato già fa discutere, persino per le sue positive iniziative. Ha innanzitutto chiesto un tavolo comune, imprenditori e sindacato, per risolvere il delicato problema dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese. Democrazia proletaria ha appena raccolto più di 260 mila firme per il referendum che proponga l'estensione dello statuto dei lavoratori alle imprese minori, e la richiesta di questo tavolo comune è la risposta immediata.

Sergio Bozzi, segretario generale della Cna, spiega in merito: «L'estensione dello statuto è incompatibile con la natura e le caratteristiche delle imprese minori. Ne va del futuro, anche immediato, di queste imprese. Noi siamo per una soluzione unitaria che accontenti tutte le parti sociali in causa. Bisogna avere un punto di riferimento comune, anche in caso di approvazione del referendum, una proposta cioè valida per il legislatore, per i lavoratori e per i titolari delle aziende».

La Confederazione, intanto, ha inaugurato nei giorni scorsi due sedi proprie in Germania, a Colonia e a Mannheim. «Dovevamo essere presenti nella Germania Federale — dice Bozzi — perché lì sono almeno 30 mila le piccole aziende italiane che operano da anni. Vi sono ben 4 mila gelaterie e 7 mila imprese gastronomiche. Gli italiani residenti sono circa 600 mila, e più di un quarto vive di artigianato».

La Confederazione ha anche rinnovato con l'organizzazione ungherese dell'artigianato l'accordo di cooperazione, alla luce delle nuove disposizioni che sostengono le imprese private, anche in ambito Cee. Bozzi, in un'articolata conferenza stampa, ha inoltre ricordato che imprese della Confederazione hanno già allacciato rapporti con gli Stati Uniti d'America. «I risultati — ha spiegato — sono stati diversi, ma sicuramente tutti positivi. Ed è possibile che vi siano sviluppi e agganci ancora più proficui».

Sarà la Camera di commercio italo-americana ad avere un ruolo fondamentale, soprattutto per regolamentare approcci e rapporti proiettati nel tempo. I vertici della Confederazione hanno pure incontrato il presidente del Consiglio De Mita e nei prossimi giorni verranno ascoltati dal presidente incaricato Spadolini, «per far conoscere — dice il presidente, Bruno Lisi — le nostre potenzialità ed i problemi più urgenti, in attesa che un nuovo governo possa interessarsi più concretamente delle varie questioni».

In attesa che imprenditori e sindacati si incontrino, i primi robusti risultati della coraggiosa apertura alla Germania già si evidenziano. «Le richieste di adesione e le varie pratiche di assicurazione o di pensione sono già numerose. A noi interessava che gli amici italiani che lavorano in Europa sapessero che essere assistiti, e bene, era possibile. Pare che il riscontro sia più che indicativo», afferma Lisi. Senza dimenticare, infine, che anche la Cee ha lodato la Confederazione nazionale degli artigiani per «l'ottimo lavoro svolto a sostegno dei tanti lavoratori italiani all'estero».

VIAGGIO NELLA NAVE-DELFINO IN ALLESTIMENTO ALLA FINCANTIERI

Il ventre d'acciaio della Las Vegas dei mari

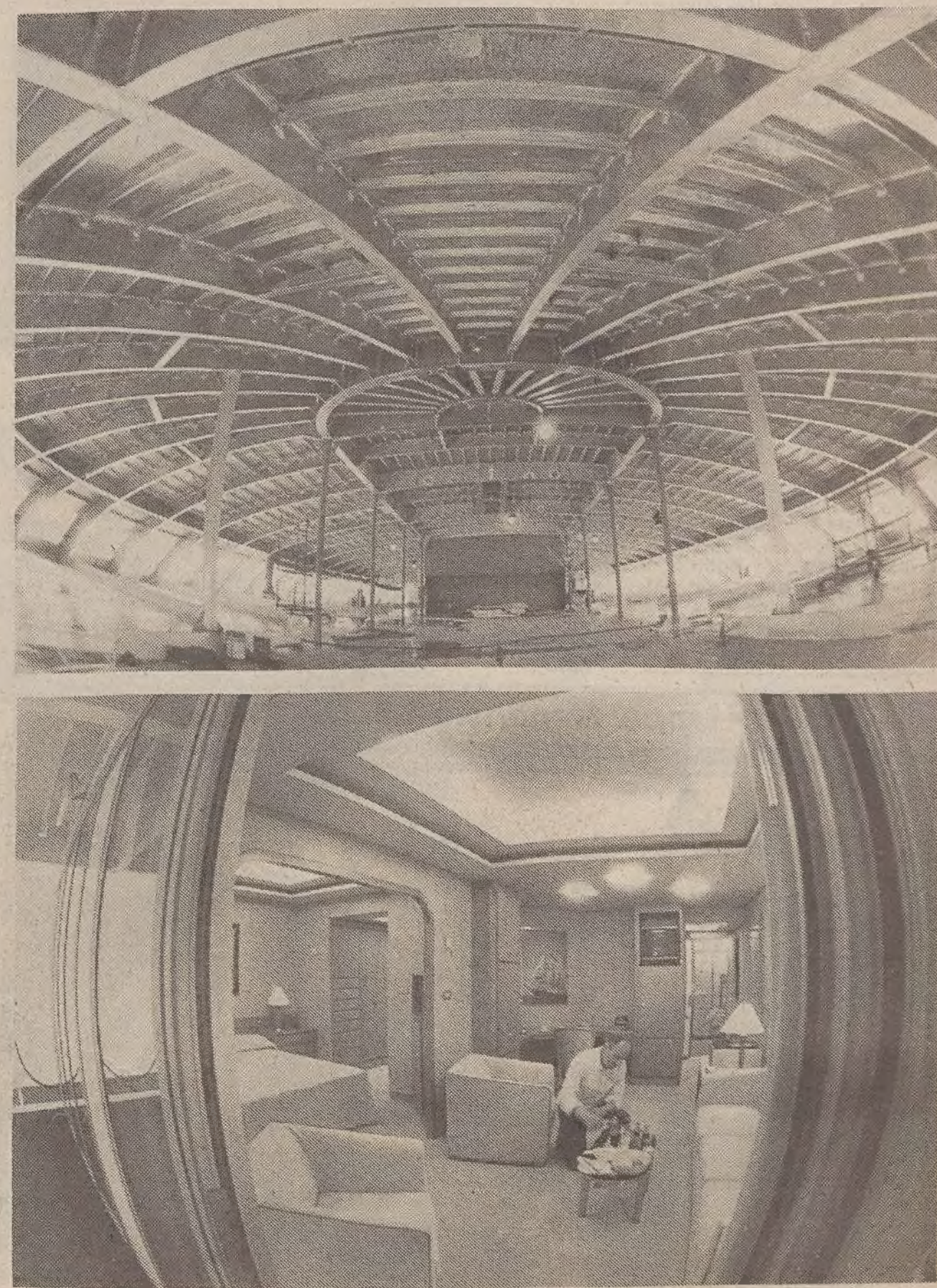
MONFALCONE — A bordo, il rumore è infernale. Sull'alluminio della «cupola» ogni colpo, ogni affondo della sega, ogni saldatura ripercuote il suo rimbombo spaccatimpani fino alle viscere della nave. Siamo nella «cervice» del delfino, nel «tendone» in metallo leggero della gigantesca passeggeri che sta destabilizzando le teorie di architettura navale, rivoluzionando il mondo delle crociere. E' la «Crown Princess», che la Fincantieri sta allestendo alla banchina dello stabilimento di Monfalcone, alta, incredibilmente alta con le sue fiancate e il suo ponte di comando su tutta la pianura circostante.

Lassù siamo ormai a «quota Micoperi». Il paragone con il maciste dei mari, massima espressione delle capacità costruttive dei cantierini, è inevitabile. La «39», come la chiamano le tute blu, è di gran lunga la più alta passeggeri mai costruita nel Mediterraneo e, forse, nel mondo. Sono 53 metri dalla chiglia, cioè 45 dalla linea di galleggiamento. Come dire che dalla vetrata a 360 gradi dell'ultimo ponte (è il 13.o, ma per scaramanzia lo chiamano il ponte 14), il panorama è quello di una casa di venti piani. Sessanta e passa metri sul livello del mare. Fuori, la superficie convessa dell'alluminio, ancora priva di vernice, riflette un sole accecante e lancia lontano il messaggio della sua geometria.

E' la prima nave carrozzata del mondo. Filante, senza spigoli, senza angoli retti. Un'apoteosi della linea curva, che trova un'unica eccezione: il camino, volutamente «old style», volutamente cilindrico, senza rastremature. E' il ribaltamento provocatorio di ogni canone navale. Un oggetto in metallo che non ha chiglia ma fusoliera, non prua ma muso, non poppa ma coda, non ponte ma dorso. Non cabine ma stanze, appartamenti; non passeggeri ma ospiti; non equipaggio ma personale. Non una nave ma un albergo galleggiante, un immenso parco dei divertimenti, una casa da gioco pronta a solcare i suoi spazi di allegra franchigia in acque extra-territoriali.

Un oggetto felliniano, una Las Vegas degli oceani, una straordinaria macchina mangiasoldi in cui il mare è un pretesto per una straordinaria attività di club. E' il clima di «La Nave va», dove la vita di bordo trova la sua Cappella Sistina nella cupola disegnata dall'architetto Renzo Piano, oggi ancora percorsa dai lampi azzurri delle saldatrici. Le cabine, le suites, sono l'apoteosi di questa riscoperta della crociera d'alto bordo. Niente, dalle «standard» agli appartamenti ai vani terrazzati, ricorda che siamo su una nave. Cassaforte, frigo, telefono, sanitari in marmo, mobili in mogano, piante esotiche, terrazze non più in comune, come ai bei tempi andati, ma divise, con la finta erbetta accuratamente scelta dal committente americano.

Il lavoro da svolgere è di complessità straordinaria. Il ventre del delfino deve divorare migliaia di chilometri di cavi, un'immensità di tubazioni, oltre mille cabine, fra quelle dei passeggeri e quelle dell'equipaggio. Centinaia di miliardi di arredamenti, pavimentazioni, rifiniture, apparecchiature, cucine, impianti di condizionamento, slot-machines. E' il ritorno dei giorni grandi delle navi bianche per il miglior cantiere d'Europa.

[Paolo Rumiz]

BASKET / STEFANEL-GIGANTI DEL NORD

Trieste ieri e oggi

Festeggiati Meneghin e compagni - Poi la partita

Il presidente Stefanel stringe la mano a Meneghin.

113-109

STEFANEL: Procaccini 2, Pilutti 12, Bonino 9, Bianchi, Colmani 10, Boventi 4, Cavazzon, Lokar 3, Cantarello 12, Zarotti 10, Maguolo 13, Middleton 30. All. Tanjevic.
GIGANTI NORD-EST: Brumatti 15, Ardessi 20, Villalta 16, Meneghin 6, Vecchiato 5, Bullara 12, Bon 7, Riva 6, Gianolla 16, Fantin 6. All. Rubini.
Arbitri: Gorlato di Udine e Skerlj di Trieste.
Note: tiri liberi, Stefanel 18 su 25, Giganti 16 su 22. Nessuno uscito per 5 falli. Spettatori 2.000 circa.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — La possanza del grande «Menego», i «piazzati» di Villalta, le serpentine dell'eterna giovinezza di Brumatti. E ancora la flemma del «Principe» Rubini in panchina, le «bombe» di Ardessi, la grinta di Ezio Riva, il mestiere di Vecchiato. Trieste si è specchiata nel suo passato, remoto e recente, chiamando a testimoni alcune «leggende» viventi del basket per spiccare questo nuovo volo in serie A.

E' stato l'abbraccio tra la città, rappresentata in tribuna dal sindaco Richetti e dal presidente della Provincia, Crozzoli, oltre che dagli assessori allo sport del Comune, de Gioia, e dalla Provincia, Dello Russo, e una sua tradizione che ha ormai raggiunto i tre quarti di secolo, la pallacanestro. Gli «eroi» del ritorno nel basket che conta sono stati applauditi a lungo, premiati dal sindaco e dallo stesso presidente, Bepi Stefanel.

Poi per ringraziare ancora una volta il paio di migliaia di fedelissimi che non hanno voluto perdersi questo «happening» i neroarancio hanno sconfitto 113-109 la rappresentativa dei Giganti del Nord-Est, allestita dalla lega Alpe Adria e sponsorizzata dallo stesso Bepi Stefanel, il tutto con incasso devoluto in beneficenza. Nonostante alcune assenze illustri, come quelle di Tonut, Forti e di Premier, che era in borghese, in formazione c'erano molti fra i più bei nomi cestistici del Triveneto.

La platea triestina ha potuto saggiare le doti di un giovane emergente, Gianolla, esploso quest'anno nell'Hitachi Venezia, che ci ritroveremo di fronte in campionato. Ha salutato un monfalconese da anni protagonista sui parquet di A2, forse apprezzato troppo poco in rapporto al suo reale valore, Lauro Bon, ha rivisto il goriziano Bullara che due estati orsono rifiutò il trasferimento a Trieste e ora è destinato a Reggio Calabria dove giocherà finalmente in A1.

Per quanto riguarda i triestini, molti occhi erano puntati su Larry Middleton, la guardia di colore ormai in prova alla Stefanel da alcune settimane.

«A me, sinceramente, piace molto» — ha commentato Tanjevic che comunque non lesina la ricerca di altre più proficue piste come dimostra l'abboccamento avuto a Belgrado con Drazen Dalipagic. Riguardo al capitolo stranieri però le maggiori difficoltà per la società di via Lazzaretto vecchio si incentreranno non sulla ricerca della guardia-ala, ma su quella dell'ala-pivot, dato che per ora è difficile far giungere giocatori di questo ruolo anche soltanto in prova.

Tutti i neroarancio hanno giostrato con sufficiente autorità sul parquet. Solo Bianchi ha dimostrato di avere le batterie un po' scariche dopo la brutta parentesi delle finali nazionali juniores di Trapani, che hanno visto la Stefanel concludere all'undicesimo posto.

La partita si è decisa in 45 secondi dalla sirena con una bomba di Pilutti che ha siglato il punteggio finale, mentre sull'altro versante Ardessi e Brumatti hanno sbagliato gli ultimi tiri. Poi la festa è continuata fino all'alba in una discoteca bardata di neroarancio.

BASKET
In difficoltà lo Jadran

Si sono iniziati in modo non propriamente esaltante per lo Jadran i play-off del campionato di serie B-2. La squadra biancoazzurra è stata nettamente sconfitta nell'incontro di andata del primo turno, giocato a San Lazzaro, per 104-90. Questa sera alle ore 20.30, al palasport di Chiarbola, gli uomini di Brumen hanno prontamente l'occasione di rifarsi, portando così il confronto alla «bella», ma la cosa non si presenta certo facile.

Lo Jadran ha dimostrato di non riuscire assolutamente a limitare l'attacco degli ospiti, i quali, nei tre confronti disputati contro i triestini in questa stagione, sono sempre riusciti a superare abbondantemente quota cento. Nonostante l'assenza di Bergonzoni, un'ala piccola che nella fase regolare era risultato incontenibile per Ban e compagni, il San Lazzaro ha dominato, trovando nel play Cuccolo, devastante nel tiro da fuori, e nel lungo Galassi, le armi per scardinare la difesa avversaria.

CALCIO / UNDER DI SERIE C

Gli azzurri al Grezar

Stasera alle 20.30 contro i pari età di Jugoslavia

Una vetrina dei migliori prodotti dei due gironi di C. Polonia, Pasqualini confermati, Simonetta è il fuori quota

Servizio di
Roberto Covaz

TRIESTE - Il Grezar stasera si tinge d'azzurro. In programma, alle 20.30, l'amichevole tra le nazionali under 21 di serie C di Italia e Jugoslavia.

Gli azzurri sono al loro terzo e ultimo impegno stagionale: 1-1 con l'Inghilterra a La Spezia, sconfitta per 2-1 contro la Bulgaria all'ombra dei Balcani.

La partita di oggi non riveste particolare importanza dal punto di vista tecnico ma, com'è nella natura di questa selezione, vuole essere una vetrina in cui proporre i migliori giovani della serie C1. Guglielmo Giovannini e il suo vice, il popolare Roberto Boninsegna, hanno chiamato per questa amichevole giocatori un po' da tutta Italia. Tra gli altri, tre visi noti ai tifosi della Triestina: Pasqualini, Polonia e Simonetta (fuoriquota).

Ieri la comitiva degli azzurrini si è allenata in tutta tranquillità nel magnifico impianto di Visogliano, a Sistiana. Borino benefico che ha lenito le fatiche dei giocatori, sottoposti dai tecnici a una seduta peraltro prettamente tecnica.

Questi i convocati: Benarrivo del Brindisi, Tarantino del Catania, Oliviero del Cynthia, Fiondella della Lucchese, Costi e Torrisi del Modena, Marini del Montevarchi, Perugini e Ravanelli del Perugia, Quironi e Sordo del Trento, Caverza, Serena e Donadon del Venezia-Mestre, Caramel del Carpi e i tre alabardati.

Capo comitiva è il dirigente federale Vittorio Vinciguerra che accompagnerà gli azzurri oggi alle 12, in Municipio a Trieste, ospiti del sindaco Franco Richetti. Ci sarà anche la nazionale jugoslava per un amichevole scambio di saluti e doni.

Dicevamo che il fattore agonistico non sarà l'elemento portante della passerella odierna, ma non per questo Giovannini ha allentato l'impegno nella preparazione. «Sappiamo come giocano le squadre dell'Est — ha detto il tecnico — non concedono nulla. Anzi penso proprio che sarà una partita senza esclusione di colpi. Da parte nostra non abbiamo avuto molte possibilità di stare assieme, ma confido sull'intelligenza tattica dei giocatori in modo che trovino subito l'intesa».

Il popolare Bonimba (sempre tirato a lucido e grintoso) ha avuto parole d'elogio per i giocatori selezionati: «La serie C, da molti anni in qua, propone numerosi giovani interessanti, destinati a fare carriera».

Dai tecnici azzurri anche precisi suggerimenti ai vertici dirigenziali alabardati, a proposito di Pasqualini e Polonia.

«Il difensore è uno dei migliori che ho visto in circolazione — ha commentato Giovannini — e non avrà nessuna difficoltà ad ambientarsi in serie B. A Pasqualini invece dovrebbe essere concessa fiducia: il talento non si discute ma ha bisogno di poter giocare con continuità per maturare definitivamente».

Appuntamento quindi per questa sera alle 20.30 allo stadio Grezar. Dopo qualche anno d'assenza torna a giocare una nazionale. Che sia di buon auspicio.

«La Federazione — ha spiegato il dirigente della Figc Vinciguerra — ha voluto rivolgere un riconoscimento ufficiale a questa città, per premiare l'immediato ritorno della squadra nei campionati professionistici».

La dichiarazione appare dunque come un messaggio al pubblico triestino. Più gente ci sarà più probabile sarà in futuro vedere all'opera qualche rappresentativa italiana.

Da rossoalabardati ad azzurri Polonia, Simonetta e Pasqualini.

CALCIO / SERIE A
Sciopero, trattative
Affidata a Nizzola la mediazione

MILANO — I vertici delle società di calcio di serie «A» e «B» sono riuniti nella sede della Lega nazionale, per l'assemblea generale straordinaria indetta dopo che l'associazione italiana calciatori ha preannunciato, giovedì scorso, lo sciopero della serie «A» per domenica prossima. I presidenti di serie «A» e «B» (ma non tutte le società sono rappresentate in assemblea) sono alla ricerca di una linea comune per scongiurare l'agitazione dei calciatori, offrendo al presidente della Aic, avv. Sergio Campana, una proposta che sblocchi la vertenza sulla questione dei parametri.

Campana ha minacciato lo sciopero giovedì scorso al termine di una riunione con il presidente federale, Antonio Matarrese, e il presidente della Lega, Luciano Nizzola.

L'assemblea si è conclusa dopo tre ore di discussione. I presidenti hanno dato a Luciano Nizzola pieni poteri di trattativa con l'Associazione italiana calciatori al fine di scongiurare lo sciopero, confermando tuttavia due principi considerati irrinunciabili, e che sono all'origine del contrasto sorto la scorsa settimana fra le parti: l'entrata in vigore della normativa europea (col pieno adeguamento ai tetti Uefa) a partire dalla stagione 1993/94, e l'applicazione delle progressive riduzioni dei parametri a partire dai contratti stipulati dal primo luglio 1989, con esclusione, quindi, dei contratti in corso.

Su quest'ultimo punto, però, è aperto lo spiragio alla trattativa: «il principio giuridico della non applicabilità della retroattività è sacrosanto e va salvaguardato — ha detto Nizzola —. Questo non impedisce di verificare se ci sia spazio per qualche decisione in deroga al principio, se ciò dovesse essere indispensabile per evitare lo sciopero». In altre parole, la lega sarebbe disponibile a un parziale abbattimento dei parametri sui contratti in corso.

CALCIO
Finale di Coppa

NAPOLI — Finale, primo atto. La maratona calcistica nazionale — la Coppa Italia dura perfino più del campionato — sta per esaurirsi. All'ultimo turno arrivano Napoli e Sampdoria. Si combatte per la gloria e per incrementare la presenza di coppe in bacheca. Entrambe le squadre hanno già da tempo acquisito il diritto a partecipare il prossimo anno alla Coppa Uefa.

Il Napoli è detentore e ampiamente al sicuro in classifica. I liguri non possono più temere sorprese dell'ultim'ora. Incredibilmente entrambe le squadre potrebbero perfino decidere autolesionisticamente di perdere la battaglia finale per scegliersi la partecipazione il prossimo anno alla Coppa Uefa. E' un torneo più lungo, anche se più difficile, nel quale, però, in linea teorica, si possono giocare due partite in casa in più, con conseguenti maggiori incassi.

Ma è facile ipotizzare che sia il Napoli sia la Sampdoria daranno di tutto per vincerla questa Coppa Italia. Specialmente i liguri ancora a digiuno.

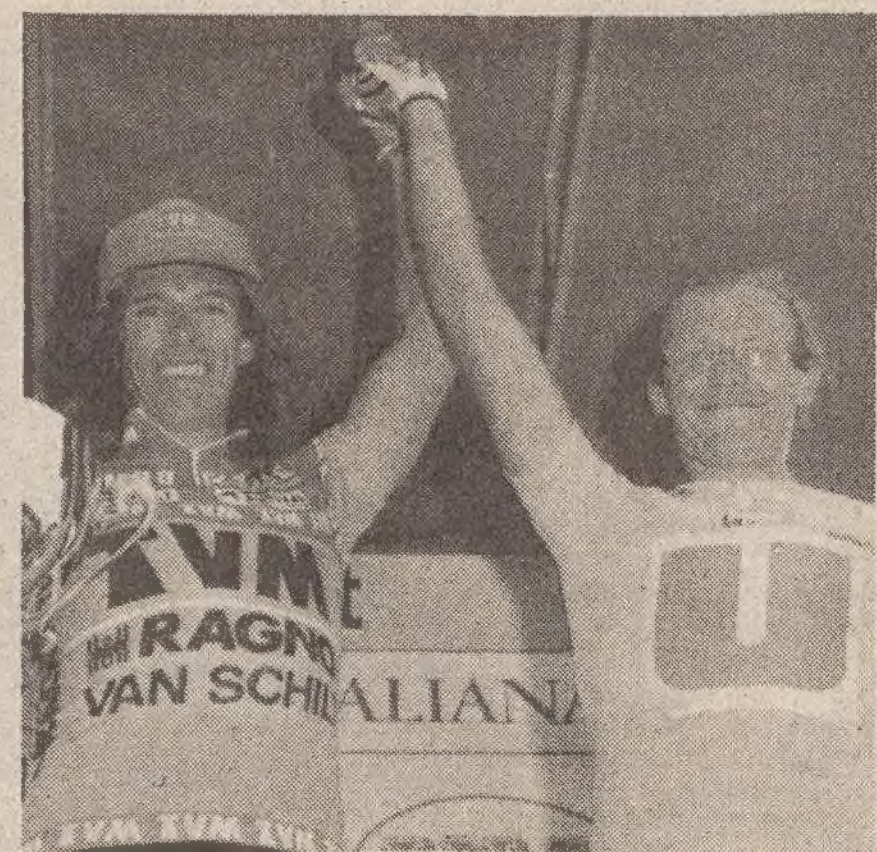
GIRO D'ITALIA / SONDRIO-MEDA

Phil Anderson sorprende tutti

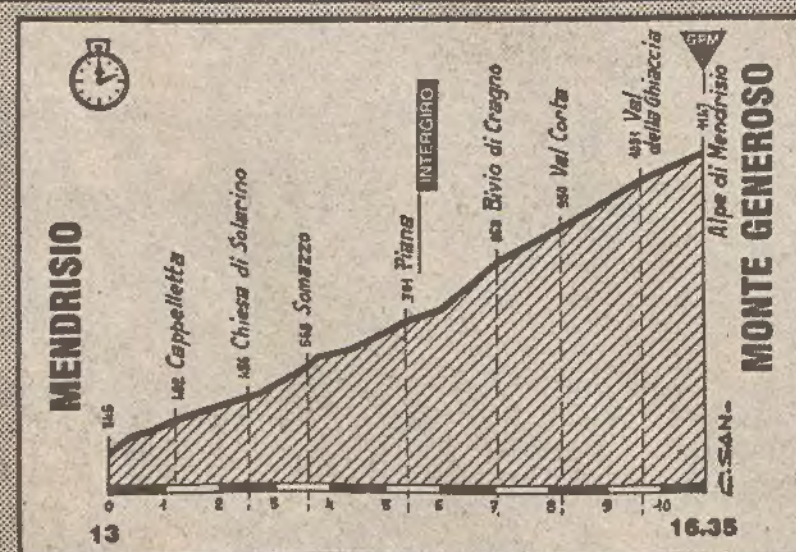
Volata lunga e battuti i quattro compagni di fuga stanno a guardare

GIRO
Arrivo e classifica

MEDA — Ordine d'arrivo della 17.a tappa del Giro ciclistico d'Italia, Sondrio-Meda, di km 137: 1) Phil Anderson (Aus) in 3 ore 44'25" media km 36,628 (abb. 10"); 2) Gianni Bugno (Ita) a 4" (abb. 7"); 3) Moreno Argentin (Ita) s.t. (abb. 3"); 4) Maurizio Fondriest (Ita) s.t.; 5) Rolf Jarmann (Svi) a 6"; 6) Silvio Martinello (Ita) a 15" (abb. 2"); 7) Stephen Joho (Svi) s.t.

Classifica generale: 1) Laurent Fignon (Fra) in 73 ore 52"19" media km 36,760; 2) Flavio Giupponi (Ita) a 1'50"; 3) Andrew Hampsten (Usa) a 2'31"; 4) Franco Chioccioli (Ita) a 2'51"; 5) Urs Zimmermann (Svi) a 3'03".

Il vincitore della tappa, Anderson, e la maglia rosa Fignon.

Oggi 18ª tappa: Mendrisio - Monte Generoso

MENDRISIO — Cappelletta — Chiesa di Solarino — Somazzo — Piana — INTERGIRO — Bivio di Cragno — Val Corta — Val della Ghiaccia — Alpe di Mendrisio — MONTE GENEROSO
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
13 — 16.35

PARTENZA: a Mendrisio (Svizzera) da piazzale alla Valle. Il primo corridore, l'ultimo della classifica generale, partirà alle 13. TRAGUARDO INTERGIRO: a Piana al chilometro 5,4. ARRIVO: l'ultimo corridore dovrebbe arrivare attorno alle 16.35 (media prevista km 26).

Dall'inviato
Sandro Picchi

MEDA — Phil Anderson, l'uomo dell'ultimo chilometro, ha cancellato con uno scatto astuto eppure prevedibile la possibilità di un successo consolatorio di uno dei nostri corridori di punta. L'australiano — criniera da sauro e una ragazza che lo segue in corsa e nella vita — aveva dato il via a dodici chilometri dall'arrivo a una fuga eccellente: lo avevano seguito, infatti, Bugno, Fondriest, Argentin e lo svizzero Jaermann. Nomi di lusso. La fuga univa a un certo fascino anche un maliziosoo sospetto: pareva, ma cancelliamo pure questa ipotesi, un giro di propaganda che Fignon concedeva ai «beniamini del pubblico italiano».

Bella gente, ma il migliore in classifica — Maurizio Fondriest — aveva un distacco di quasi otto minuti. Nessun pericolo, lasciamogli pure un po' di gloria. Fra l'altro Fignon e Fondriest, nei primi chilometri della tappa, avevano pedalato a lungo uno a fianco dell'altro concedendosi anche qualche risata.

Il quintetto è andato via bene e in pieno accordo, anche se lo svizzero si è messo spesso a rimorchio: ritenendo di essere il più debole allo sprint Jaermann ha dato qualche cambio in meno. La Malvor, che intendeva riportare sotto Allocchio per il volatone, ha guidato un inseguimento di cui Fignon si è del tutto disinteressato. Il vantaggio dei cinque fuggitivi ha toccato una punta massima di trenta secondi.

A 1200 metri dal traguardo Anderson, come fa quasi sempre, ha tentato il colpo. Si è lasciato scivolare in penultima posizione e ha esibito uno dei suoi scatti consueti: non è un miracolo di stile, Anderson, ma può contare su una forza impressionante. Quando parte, questo bisogna sottolinearlo, è difficile riuscire a «prendergli la ruota». I nostri, ecco il punto, non ci hanno nemmeno provato. Ha fatto un timido tentativo Bugno, gli ha dato una mano per un attimo lo svizzero, poi si è assistito a una resa che a molti è parsa avvilente.

Fondriest, Argentin e Bugno si sono guardati l'un l'altro e hanno desistito: «chi partiva all'inseguimento — ha detto poi Argentin — avrebbe perso la volata». Rimanendo passivi, ecco la facile obiezione, i nostri tre corridori la volata l'hanno perduta ugualmente. Hanno preferito, come spesso succede, la comune sconfitta alla vittoria di uno di loro. Vittoria della quale, partendo all'inseguimento, sarebbero stati i «responsabili». «La gente pensa che siamo tre italiani — ha detto Fondriest — e solo per questo vorrebbe vederci inseguire lo straniero: ma non è così semplice».

Fondriest ha perfino ragione. Il Giro d'Italia non è una corsa per squadre nazionali, la bandiera da difendere è quella dello sponsor. Se il campione del mondo — ecco un esempio — avesse ricucito lo strappo fra il gruppetto e Anderson perdendo poi inevitabilmente la volata a vantaggio di Bugno e di Argentin, in molti lo avrebbero chiamato fesso.

Oggi è in programma la cronoscalata del Monte Generoso, in territorio svizzero. Il percorso, dieci chilometri di salita costante, potrebbe rivelarsi più idoneo agli specialisti del cronometro, Piasecki in prima fila, che non agli scalatori. Fignon dovrebbe trovarsi a suo agio, anche se Hampsten rimane il favorito. Buone cose potrebbe far vedere Giovannetti che sale bene e sa andare a cronometro. I distacchi fra i migliori non dovrebbero essere rilevanti.

TENNIS / ROLAND GARROS

Edberg brucia Mancini

Tre set con un gioco molto positivo - La Graf batte la Martinez

Stefan Edberg ha mostrato un buon grado di forma.

Parigi — Giornata a sprazzi ieri sui campi del Roland Garros a parigi dove si sta iniziando la fase conclusiva dei campionati internazionali di tennis. Sprazzi di gioco negli intervalli fra uno scroscio di pioggia e l'altro. Tempo capriccioso che, tuttavia, non ha impedito il compimento di due incontri, uno del singolare maschile e l'altro del singolare femminile, degli ottavi di finale.

Il primo semifinalista è lo svedese Stefan Edberg, testa di serie numero 3, che ha battuto in tre set (6/1, 6/3, 7/6) l'argentino Alberto Mancini, testa di serie numero 11. Edberg, che per la prima volta raggiunge le semifinali e che non è mai stato uno specialista della terra batt... ta, ha impiegato due ore... minuto per superare ... tino.

L'incontro ha ... to un interruzione di ... minuti per la pioggia, quando lo svedese conduceva per un set a zero e 4-3 nel secondo set ed era cominciato con tre quarti d'ora di ritardo. In semifinale Edberg dovrà incontrare il vincitore dell'incontro tra Becker e Berger. Comunque lo svedese ha mostrato una condizione mentale e fisica eccellente: se dovesse continuare a giocare a questo livello potrebbe realmente aspirare alla conquista del titolo.

Per quanto riguarda ... lione femminile la ... ri ha permess... ne dell'in... Graf e ... Mar... ora e sedici minuti, con il punteggio finale di 6/0, 6/2, mostrando, ancora una volta, una superiorità davvero sostanziale.

Anche questa partita è stata sospesa per la pioggia.

Lo sport in T.V.

Ora	Programma
11.00 Rai 3	Tennis: in eurovisione da Parigi torneo Roland Garros
13.40 Capodistria	«Mon-gol-fiera»: rubrica di calcio internazionale
14.00 Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15 Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo
14.30 Rai 3	Tennis: in eurovisione da Parigi torneo Roland Garros
14.40 Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
15.00 Capodistria	Tennis: internazionali di Francia. In diretta dal Roland Garros incontri dei quarti di finale maschili
15.00 Rai 2	«Oggi sport»
15.00 Montecarlo	Tennis: open di Francia
15.30 Rai 1	Ciclismo: in eurovisione da Monte Generoso 72.o giro d'Italia Mendrisio-Monte Generoso (diciottesima tappa)
18.30 Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45 Rai 3	«Tg 3 - Derby»
19.30 Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
19.45 Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
20.00 Capodistria	Basket: finali campionato N.B.A. in differita da Detroit, Detroit Pistons-Los Angeles Lakers (prima gara)
20.15 Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
22.10 Capodistria	Ciclismo: Giro d'Italia (diciottesima tappa)
22.45 Montecarlo	Calcio: Danimarca-Inghilterra
22.45 Capodistria	Calcio: amichevole in differita da Copenaghen Danimarca-Inghilterra
23.20 Rai 1	«Mercoledì sport»: Milano atletica leggera
23.30 Italia 1	«Fish eye»: obiettivo pesca
00.30 Montecarlo	«Stasera sport»: tennis (open di Francia); ciclismo (giro d'Italia)

TRIESTINA / DOPO I FESTEGGIAMENTI GLI AMBIZIOSI PROGRAMMI

Pubblico, nuovi soci e un d.s. per la A

Il presidente De Riù è già pronto per la nuova avventura dopo quest'anno di ingiusta serie C

Innanzi tutto l'auspicio di una buona risposta del pubblico: l'obiettivo è di diecimila abbonamenti. Una presenza media di 15 mila spettatori consente di pensare ad una squadra adatta alla promozione

Nell'agenda del presidente già qualche nominativo di imprenditori interessati ad una compartecipazione in Triestina. Pronta una terna di nomi per la scelta del direttore sportivo. Non esiste un «caso Causio»

Intervista di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Due giorni dopo la grande festa di Ferrara incontriamo il presidente alabardato, Raffaele De Riù. Con ancora nel cuore il tumulto degli ultimi novanta minuti di un campionato vissuto fra singulti e tensioni, con ancora negli occhi le indimenticabili immagini del frastornante abbraccio delle migliaia di triestini affluiti al «Mazza», fra messaggi di congratulazioni, fra le testimonianze di fede ritrovata, il presidente non intende perdere tempo.

E' già al lavoro per poter concretizzare in qualcosa di molto positivo il già positivo risultato di quest'anno. De Riù entrò da presidente in Triestina nell'83, l'anno della travolgente promozione in serie B dopo un ventennio di amarezze. Vi entrò con la grinta e la possanza del manager di successo, dell'imprenditore già alla guida degli industriali triestini e già primo propugnatore di una legge poi diventata realtà col nome di «pacchetto Trieste». Si assestò per un breve periodo poi parlò seriamente di serie A. Grazie al suo impegno partì anche il discorso nuovo stadio che contagiò il presidente regionale Biasutti con conseguente immediato finanziamento di dieci miliardi.

Son passati cinque anni, la Triestina è stata colpita da discutibili sentenze che l'hanno trascinata ancora una volta in serie C provocando contemporaneamente l'allontanamento di un pubblico da poco ritrovato. Ed ora, grazie all'impresa di Lombardo e soci, rieccoci allo stesso discorso di cinque anni fa. Siamo ritornati subito in serie B.

Presidente, siamo ritornati esattamente lì da dove lei ha cominciato. Partiti alla grande, siamo stati risvegliati bruscamente da errori commessi all'interno della società e da fatti piovuti dall'esterno. Cosa si può ricavare dal passato, quale esperienza?

«Non c'è dubbio che l'esperienza fatta in questi anni non potrà non servire per il futuro. Fino ad un certo momento siamo andati bene tant'è vero che per due volte siamo arrivati a un passo dalla A (in altri tempi, con quei punti la promozione sarebbe stata sicura). Sicuramente abbiamo commesso degli errori, errori probabilmente commessi dalle persone che collaboravano con la società. Il problema è che se si dà la fiducia ad una persona vuol dire che si è convinti di aver fatto bene ed allora non si può, al primo errore, cambiare tutto. Non c'è dubbio che in qualche occasione abbiamo sbagliato, ma abbiamo pagato le conseguenze. Le colpe, comunque, le assume sempre il presidente ancorché siano degli altri. All'interno del consiglio d'amministrazione ci fu qualcuno che criticò, però finché il tutto avveniva all'interno tutto bene, ma quando ci si rivolse all'esterno si fece un male alla società sconcertando anche i tifosi.

«Perché poi noi si sia stati costretti a pagare così tanto, non lo so ancora. Non so se ho pestato i piedi a qualcuno, se c'era qualcosa di personale nei miei confronti. Resta il fatto che io, non essendo legato ad alcun partito politico ho sempre parlato con molta chiarezza senza nascondermi dietro a paraventi. A me dispiace, soprattutto per quello che hanno dovuto pagare la Triestina e la città. Resta la contentezza di aver avuto soltanto questo brevissimo periodo di serie C».

E ora si riparte.

«Ora è tutto da rifare. A brevissima scadenza si riunirà il consiglio d'amministrazione dove verranno completati i quadri della società, dal settore giovanile al preparatore atletico, al direttore sportivo. Io farò delle proposte al consiglio su quelle che sono le scelte da fare».

Fin qua la struttura e poi?

«L'onda che si è vista in questi giorni spinge a programmare qualche traguardo che a mio avviso può essere facilmente raggiunto. La società oggi si trova senza alcun debito. Ha la proprietà non solo dei giocatori ma anche della sede che ha un certo valore. Non ritengo di dover fare appello a sottoscrizioni popolari, anche questo il passato insegna, ma ricorreremo ai tifosi soltanto per la presenza allo stadio che deve essere assicurata con gli abbonamenti. Ci vuole una base di almeno diecimila abbonati per potersi garantire una presenza media di almeno quindicimila spettatori a partita. Questo numero darebbe alla società una spinta determinante a operare alcune importanti scelte, in vista del nuovo stadio, puntando ad un nuovo più prestigioso traguardo.

«Con questa base, e partendo dall'attuale patrimonio, ci vorrebbe ancora un aiuto finanziario per provvedere a potenziare la squadra per la serie A. Per una calma serie B non abbiamo problemi. Per la A ci vuole l'appoggio di uno o due operatori, sperabilmente triestini, o quanto meno regionali. Posso quasi assicurare che se questo programma verrà accolto dal consiglio d'amministrazione potrebbe essere facile trovare gli aiuti esterni perché la nostra richiesta non prelude sistemazione di debiti ma si basa su una società già ben assestata, con un pubblico così entusiasticamente affezionato».

Ma lei ha già in testa qualche nome, sia come soci sia come direttore sportivo?

«Intanto ho la tranquillità di poter fare una serena serie B senza problemi, ma volendo sfruttare questa meravigliosa onda per contribuire anche al rilancio della città ritengo che ci siano i presupposti per tentare un progresso concreto. Ci sono alcuni industriali che hanno l'interesse di sponsorizzare la Triestina e di seguirla anche dall'interno societario». (Il presidente fa il prevedibile slalom fra le domande ma lascia intendere che qualche contatto proficuo c'è già stato, che un interessamento esterno s'è già evidenziato, n.d.r.).

Torniamo allo zoccolo duro degli abbonati. Partiamo però con il grosso handicap dello stadio, scomodo, vetusto, senza parcheggi adeguati. L'aver visto passare sei anni dall'altro momento di grande euforia e ritrovarci con quella porzione di gradoni ferma lì...

«Quando arrivarono i primi dieci miliardi eravamo tutti convinti che lo stadio si poteva realizzare in breve tempo. Ci sono state difficoltà, nuove disposizioni. Credo però che il nostro successo di quest'anno e che se il programma che ho in testa venisse attuato, tutto ciò dovrebbe far accelerare i tempi di costruzione. Chiediamo pertanto un sacrificio ai tifosi triestini per un altro anno, un sacrificio anche in funzione del traguardo che ci poniamo».

Si chiede la fiducia del triestino sia nei confronti della vecchia Unione ma anche nei confronti dei politici.

«Questo argomento mi ha spesso amareggiato. Non solo la storia dello stadio. Spesso si legge sui giornali che, per esempio nelle Puglie sia il Bari che il Lecce ricevono 500 milioni all'anno dalla Regione. Noi abbiamo avuto soltanto, in questi ultimi anni, un aiuto dal Fondo Trieste di 150 milioni. E basta. In Sardegna, il Cagliari ha avuto l'iraddiddio. Noi abbiamo sempre fatto con le nostre forze e siamo stati cinque anni in serie B, cosa che non era mai successo in Triestina».

Esiste un caso Causio?

«Per quanto mi riguarda devo dire che Causio è stato di grossissimo aiuto per la società, non soltanto a livello di immagine. Ha fatto le veci del presidente per tutto l'anno in modo encomiabile pur essendo all'esordio in questa nuova professione. Forse la mancanza di un direttore sportivo gli ha creato qualche problema. E' mancato un trait d'union fra società e squadra. Però, devo dire che avendo raggiunto questo passaggio in serie B, qualunque malinteso sia avvenuto, tutto è stato superato».

Causio, dunque, riconfermato?

«Io proporrò in consiglio la conferma di Causio, ora più che mai, perché se è stato utile in C1, lo sarà ancora di più in serie B perché i suoi rapporti col mondo del calcio professionistico di A e B sono sicuramente più stretti».

Presidente, di eventuali soci non facciamo nomi, ma per quanto riguarda il direttore sportivo possiamo sapere chi ha contattato? Ne ha parlato con Lombardo e Causio?

«Andrò in consiglio d'amministrazione con proposte ben precise. Ho una terna di nominativi. Non ho informato nessuno. Sarà il consiglio a decidere». (Su un giornale sportivo si fa il nome di Federico Bonetto, torinese figlio di un noto arbitro, persona molto ben vista nell'ambiente e attualmente nel giro del Torino. Anche in questo caso De Riù si mantiene sul «no comment», n.d.r.).

La prima decisione comunque il direttore sportivo. Sarà lui poi a interessarsi al calcio mercato?

«Esattamente. Sarà lui a curare acquisti e vendite e a varare la nuova squadra. E' per questo motivo che si tratta di una decisione urgente, da prendere quanto prima».

E il settore giovanile?

«Il dottor Calzolari sta lavorando molto bene. Ora c'è da mettere a posto la parte dei tecnici, e aspettiamo proprio da Calzolari alcune proposte in consiglio perché vogliamo dare una definitiva sistemata a questo settore che abbiamo dovuto reinventare quando arrivammo sei anni fa. Ci vogliono degli anni, bisogna contattare tutte le società e siamo in concorrenza quanto meno con l'Udinese. Sono investimenti a lunga scadenza. I primi frutti sono stati buoni».

Triestina 89-90: si parte con un programma di minima o di massima?

«Il risultato raggiunto e la mobilitazione che abbiamo visto mi hanno convinto a rivedere i programmi. L'esperienza mi ha insegnato che se c'è l'organizzazione, la volontà e l'appoggio di qualche industriale, sicuramente si può tentare anche la grande avventura. Ci sono precedenti interessanti, Udinese, Bari, Lecce. Dobbiamo provarci. Ecco perché chiedo l'aiuto dei tifosi, sotto forma di abbonamenti. E' forse la ripetizione di quello che è successo quest'anno. All'inizio pensavamo a un campionato dignitoso con i giovani. Poi quando ci siamo accorti che esistevano serie possibilità di promozione d'accordo con l'allenatore abbiamo rinforzato la squadra con cinque nuovi giocatori. Ecco perché sull'obiettivo ci contavo moltissimo. Ero convinto che avevamo una squadra degna della B e lo dissi alla vigilia di Ferrara».

Presidente, non teme che questa nuova ondata di successo, questo suo ritorno alla grande, questi programmi nuovamente ambiziosi, tutto ciò le possa provocare nuovi danni, nuove malevole attenzioni?

«Di casi come il mio in Italia ce ne sono parecchi perché è facile venir presi di mira. Però se uno si ritrova con la coscienza tranquilla e si comporta in modo onesto, alla lunga poi ha ragione. Oggi posso dire che nei miei confronti hanno commesso uno dei più grossi errori giudiziari. Aspetto che la giustizia mi dia ragione. Uscirà un libro dove racconto il mio caso. Un libro, in 250 mila copie, che aprirà gli occhi agli italiani. Un libro che farà giustizia sia sul mio nome, sia sulle persone che mi sono state vicine, sia sulla Triestina ancor più ingiustamente coinvolta. Nei miei confronti è stata usata molta negligenza, ci si è basati molto sugli indizi e poco sulle prove. Aspettiamo il libro per chiudere questa brutta vicenda».

Intanto lasciamo le X al posto dei nomi dei soci e del direttore sportivo?

«Lasciamo ancora le X, vedrà che in breve ad ognuna succederà un nome, prima per il d.s. poi per i soci, infine per i giocatori da acquistare. Noi siamo già al lavoro, speriamo che il pubblico ci capisca e ci segua. Le ho già detto proprio il giorno prima del match di Ferrara: siamo arrivati a un punto di partenza con l'ambizione di sempre più esaltanti traguardi. Rispolveriamo il nostro motto partendo da una squadra per la città. Dopo, toccherà alla città».

DE RIU'

Le sfide incrociate

TRIESTE — Sembra tutto un dejà vu. Avevamo già sentito i proclami societari, c'eravamo già inebriati di profumo di A, sentivamo prossima l'apertura del nuovo megastadio. Allora, non dovremmo credere a quanto ci ha detto De Riù? Che facciamo, accogliamo con lo scetticismo insito nella natura triestina l'annuncio dei suoi ambiziosi programmi?

Penso che possiamo e dobbiamo credere a quest'uomo che, prima di fare gli annunci ammette gli errori commessi in passato, penso che dobbiamo credere a quest'uomo che, contrariamente a quanto avviene almeno ad un certo livello, ha pagato ogni suo errore, ha pagato anche per quello che non ha fatto. E' un uomo che ha vissuto l'intera stagione calcistica in ombra, quasi in esilio accontentandosi di stare vicinissimo ai giocatori senza mai godersi il momento più bello, quello del campo.

De Riù oggi è più motivato che mai. Non pensa ai festeggiamenti ma lavora già al futuro. Ha in testa una grande serata di calcio per salutare il pubblico triestino (proprio in nottata aspettava una conferma dall'Olanda per una notturna) martedì prossimo, di celebrazione calcistica. Ma il suo impegno è già profuso all'apertura della nuova stagione, alla Triestina 89-90.

Sì, ha tutte le carte in regola; la sua credibilità è ben concreta. E' un presidente con tanta chiarezza nel cervello e tanta passione nel cuore. Forse diecimila abbonamenti son troppi per una città come Trieste, o forse solo una città come Trieste può strabiliare tutti con diecimila abbonamenti. A questo punto siamo al gioco delle sfide incrociate. Ma ricordiamoci che solo nella rispettiva accettazione delle sfide sta la vittoria del calcio triestino.

(g.n.)